



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 settembre 2012

Rassegna Stampa del 05-09-2012

PRIME PAGINE

05/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	1
05/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
05/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
05/09/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
05/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	5
05/09/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	6
05/09/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
05/09/2012	Echos	Prima pagina	...	8
05/09/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
05/09/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

05/09/2012	Stampa	Intercettazioni, il Pdl accelera con Casini	Grignetti Francesco	11
05/09/2012	Corriere della Sera	Legge elettorale, Berlusconi riparte dal sistema tedesco	Labate Tommaso	12
05/09/2012	Corriere della Sera	Nasce un asse trasversale per «blindare» le riforme	Guerzoni Monica	13
05/09/2012	Sole 24 Ore	Province, l'unione farà la forza	Onida Valerio	15
05/09/2012	Corriere della Sera	Lettera - «Abbatte il debito, lo choc positivo che serve al Paese»	Alfano Angelino	17
05/09/2012	Corriere della Sera	I nostalgici dei governicchi	Panebianco Angelo	18

CORTE DEI CONTI

05/09/2012	Il Fatto Quotidiano	I consulenti fantasia di Lombardo	Pipitone Giuseppe	19
05/09/2012	Repubblica	Interviste a pagamento ai politici la Finanza perquisisce tv e Regione	Pleuteri Lorenza	20
05/09/2012	Unione Sarda	Dirigenti rimossi: nuovi accertamenti della Corte dei conti	A.b.	21

GOVERNO E P.A.

05/09/2012	Messaggero	«Tre tappe per salvare l'euro» - Vertice Monti-Hollande: fuori dalla crisi in tre tappe	Ma.Con.	22
05/09/2012	Stampa	La "sentenza" tedesca allarma Monti-Hollande	Martini Fabio	24
05/09/2012	Sole 24 Ore	Rating 24 il piano del governo - Il piano di fine legislatura: ecco tutte le misure in 4 mesi - A ottobre il nuovo Fondo crescita	Bartoloni Marzio - Fotina Carmine	25
05/09/2012	Sole 24 Ore	Rating 24 il piano del governo - Entro l'anno "quote rosa" e riordino delle Agenzie	Rogari Marco	27
05/09/2012	Secolo XIX	Monti e Hollande: avanti Tav - Roma e Parigi rilanciano «Avanti tutta sulla Tav»	Oranges Sonia	28
05/09/2012	Secolo XIX	I conti non tornano: il prof prepara l'aumento dell'Iva - Al prof non tornano i conti: rialzo dell'Iva più vicino	Palombo Giovanni	30
05/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Sanità, scontro tra medici e Regioni «Non c'è più rispetto per i pazienti»	Grassi Stefano	32
05/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Regioni, povere ma sprecone - Piangono ma gettano soldi al vento Ecco tutti gli sprechi delle Regioni	De Robertis Pier Francesco	34
05/09/2012	Italia Oggi	La lista delle opere incompiute - Anagrafe delle opere incompiute	Mascolini Andrea	36
05/09/2012	Mattino	L'analisi - Una sconfitta per l'università	Galdo Antonio	37
05/09/2012	Messaggero	L'analisi - I medici aiutino a cambiare la sanità	Garattini Silvio	38
05/09/2012	Messaggero	Conto alla rovescia per l'Agenda digitale e le start up Il decreto dello Sviluppo è al vaglio del Tesoro	Corrao Barbara	39
05/09/2012	Mf	Disinnescato il dl anti-crescita - Disinnescato il dl ammazza-crescita	Bassi Andrea	40
05/09/2012	Repubblica	Statali, confermato lo sciopero dei 28 Patroni Griffi: "Intesa possibile, ma no veti"	Ciampicacigli Mattia	41
05/09/2012	Italia Oggi	I privati possono sostenere l'arte	Bertoncini Marco	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/09/2012	Stampa	Appello del governo: ora la crescita	Pitoni Antonio	43
05/09/2012	Stampa	Intervista a Leonardo Becchetti - "Dobbiamo puntare tutti gli sforzi sull'agenda digitale"	Masci Raffaello	44
05/09/2012	Stampa	Intervista a Michele Boldrin - "L'esecutivo ha fatto troppo poco sul fronte del lavoro"	Masci Raffaello	45
05/09/2012	Stampa	Intervista a Pietro Reichlin - "Andiamo avanti con la dismissione dei beni pubblici"	Masci Raffaello	46
05/09/2012	Stampa	Intervista a Giacomo Vaciago - "Ma la scossa alla politica industriale non può arrivare che dall'Unione europea"	Masci Raffaello	47
05/09/2012	Sole 24 Ore	Per il Tesoro un risparmio potenziale da 3 miliardi	Cellino Maximilian	48
05/09/2012	Mf	Assalto finale allo spread killer - Spread ai massimi per famiglie e pmi	Ninfolo Francesco	49
05/09/2012	Messaggero	Intervista a Enrico Giovannini - «La caduta dell'economia perde velocità»	Pirone Diodato	51
05/09/2012	Mattino	Bankitalia: lo spread è immeritato, tra Roma e Berlino duecento punti	Lama Rossella	53
05/09/2012	Libero Quotidiano	«Il fisco va cambiato» - Lo ammetto anch'io: questo fisco va cambiato	Befera Attilio	54

05/09/2012	Libero Quotidiano	Statuto contribuente violato 400 volte - La farsa dello Statuto del contribuente Violato oltre 400 volte in dieci anni	Scaglia Andrea	55
05/09/2012	Il Fatto Quotidiano	I pericoli dell'Equitalia fai da te	Paolin Chiara	57
05/09/2012	Repubblica	L'analisi - Come uscire dal caos	Boeri Tito	58
05/09/2012	Stampa	Dalla seconda italia una domanda di fiducia	Tinagli Irene	60
05/09/2012	Messaggero	Tra giovani e vecchi un falso bipolarismo	Manconi Luigi	61
05/09/2012	Stampa	Perdenti perché poco competitivi	Baroni Paolo	62
05/09/2012	Tempo	Eni fa i conti. Con lo «scontone» ha venduto un miliardo di litri	...	63
05/09/2012	Unita'	L'estate più calda è costata 3 miliardi	...	64

UNIONE EUROPEA

05/09/2012	Avvenire	Questioni di sopravvivenza - Ultimatum Draghi "Comprare bond per salvare l'euro"	Motta Diego	65
05/09/2012	Avvenire	Editoriale - Tre idee errate e una giusta via	Becchetti Leonardo	67
05/09/2012	Corriere della Sera	Consultazioni mensili a "tre" Verso l'asse Roma-Parigi-Berlino	Montefiori Stefano	68
05/09/2012	Libero Quotidiano	Privatizzazioni e meno sgravi Voteremo con le mani legate	Bertone Ugo	69
05/09/2012	Mf	La Bce spieghi a quali condizioni sarà attivato lo scudo anti-spread	De Mattia Angelo	71
05/09/2012	Sole 24 Ore	L'antispread non basta	Gentili Guido	73
05/09/2012	Sole 24 Ore	Produttività via obbligata	Gros Pietro Gian_Maria	74
05/09/2012	Finanza & Mercati	La tripla «A» dell'Ue nel mirino Moody's - Moody's minaccia la tripla A dell'Ue	Guidoni Fabrizio	75
05/09/2012	Repubblica	Minimalisti d'Europa	Spinelli Barbara	76
05/09/2012	Repubblica	Mutui a tasso doppio e imprese soffocate la Bce in soccorso di Italia e Spagna	Ricci Maurizio	78
05/09/2012	Sole 24 Ore	L'impatto Bce sui titoli di Stato italiani	I.B.	80
05/09/2012	Sole 24 Ore	Le Confindustrie Ue lanciano l'appello: «Più integrazione»	N.P.	81
05/09/2012	Italia Oggi	Successioni Ue, vale la residenza	De Stefanis Cinzia	82

In edicola con La Stampa

80 ANNI DI FRASSINELLI LIBRI PREZIOSI

LA STAMPA

GRANDE PROMOZIONE
 Fino al 30 settembre
-25%
 (esclusa la copertina)

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 245 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

leri i primi esami di ammissione all'Università
La carica dei settantasettemila aspiranti medici e dentisti
Soltanto uno su otto ce la farà
 Dibattito sui test: ma sono davvero utili?



Accossato, Amabile, Ciattaglia e Talarico PAG. 2-3

DALLA SECONDA ITALIA UNA DOMANDA DI FIDUCIA

IRENE TINAGLI

Piccoli grandi focolai di protesta che con la ripresa autunnale cominciano a farsi sentire ci dicono che siamo sempre più di fronte a due Italie distinte.

C'è l'Italia della ritrovata autorevolezza internazionale, dei colloqui con Obama, Merkel, e della fiducia riconquistata del Fondo Monetario Internazionale o della Bce.

CONTINUA A PAGINA 27

Il partito teme un vincitore debole

Caos primarie

Nel Pd cresce l'onda anti-Renzi

Fioroni: se vuole correre si dimetta

E BERSANI ORA DUBITA DEGLI ALLEATI

FEDERICO GEREMICCA

Matteo Renzi cresce nei sondaggi, miete simpatie anche fuori del Pd, richiama folle crescenti alle sue iniziative eppure - paradossalmente - non è il sindaco di Firenze, in queste ore, la preoccupazione maggiore di Pier Luigi Bersani. A campagna per le primarie ormai aperta (aperta senza regole e senza nemmeno la certezza che la consultazione avrà poi davvero luogo) quello che comincia a impensierire il segretario dei democratici sono gli scricchiolii e i riposizionamenti all'interno della maggioranza che lo ha sostenuto fino ad ora, e che dovrebbe spingerlo alla vittoria contro lo scatenato sindaco di Firenze.

Infatti, sotto l'effetto del ciclone-Renzi e alla luce di un paio di mosse del segretario - che non pochi nel Pd hanno giudicato sbagliate - la geografia interna al partito sembra mutare col passar dei giorni in maniera imprevedibile e non favorevole a Bersani.

CONTINUA A PAGINA 27

* La candidatura di Matteo Renzi si è abbattuta come un ciclone sulle primarie del Pd. Se da un lato cresce nel partito la corrente contraria al sindaco di Firenze, dall'altro il partito teme che chiunque sia il vincitore esca indebolito dallo scontro e per evitarlo D'Alema e Marini provano a cambiare le regole e pensano ad Albo e doppio turno. Fioroni invece avvisa Renzi: «Se davvero vuoi correre si dimetta da primo cittadino entro il 28 ottobre».

Bertini e Iacoboni A PAGINA 11

HOSTESS E STEWARD CHIEDONO UN AUMENTO DI STIPENDIO, 342 VOLI CANCELLATI TRA FRANCOFORTE, MONACO E BERLINO

Lufthansa primo sciopero, cieli d'Europa in tilt



La protesta del personale Lufthansa a Francoforte: i sindacati annunciano uno sciopero nazionale di 24 ore per venerdì **Aviani** PAG. 9

Attesa per la sentenza tedesca sul «salva-Stati»: rischio paralisi. Bankitalia: spread giusto a 200

Monti-Hollande: la Tav si farà

Accordo anticrisi: un piano in tre tappe per salvare l'Eurozona

RIFORME
Decretone, cancellata la tassa sulle bollicine
 Testo svuotato, oggi l'esame del governo E avanza l'ipotesi di un disegno di legge

Masci, Pitoni e Russo ALLE PAGINE 4 E 5

LAVORO
Alcoa, Passera agli operai "Vendita quasi impossibile"
 Il Pd: si dimetta. Il PdL: inibisce gli investitori Nuova protesta, in tre su un silos a 70 metri

Longo, Pinna E UN COMMENTO DI Baroni PAG. 8

Monti e Hollande durante il vertice di ieri a Roma hanno riaffermato l'impegno del rispettivi Paesi a realizzare la linea ferroviaria Tav Torino-Lione, che Monti ha definito come «un'opera fondamentale». Identità di vedute tra Roma e Parigi sull'Eurozona: un piano in tre tappe per salvarla. **Martini, Mastrobuoni e Tropeano** PAG. 6 E 7

DIARIO

Michelle rilancia l'American dream
 «Con Barack il Paese guarda avanti»

Molinari e Mastroianni PAG. 12-13

Del Piero sceglie di andare a Sydney
 Attesa in giornata la firma del contratto

Neruzzi A PAGINA 36

Colfagina PRO
 IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino

Buongiorno
 MASSIMO GRAMELLINI

► Per uno di quei cortocircuiti che rendono immortali gli attori, l'infarto che ha ucciso a 54 anni Michael Clarke Duncan ha riportato nelle nostre vite l'immagine di uno dei personaggi più meravigliosamente scomodi della narrativa contemporanea. Il gigante buono del film «Il Miglio Verde» John Coffey, «come la bevanda, ma scritto in modo differente».

Fu concepito in una notte insonne da Stephen King, che gli volle dare le stesse iniziali di Jesus Christ e in fondo lo stesso destino. Un uomo semplice, dotato di poteri di guarigione straordinari, viene giustiziato sulla sedia elettrica per una colpa orribile che non ha commesso. Potrebbe scappare, non lo fa. Potrebbe odiare, non lo fa. Ama e cura il suo prossimo in modo sovrumano, eppure è fragile, pieno di paura. Impossibile resistere a ciglio asciutto alla scena dell'esecuzione, quando J.C. rifiuta il cappuccio sugli occhi: «Ti prego, capo, non mettermi quella cosa in faccia. Io ho paura del buio». Ma sono altre le sue parole che mi inseguono da anni: «Sono stanco, capo. Stanco di andare sempre in giro solo come un passero nella pioggia. Stanco di non avere un amico che mi dica dove andiamo, da dove veniamo e perché. Stanco soprattutto del male che gli uomini fanno agli altri uomini. Stanco di tutto il dolore che sento nel mondo ogni giorno. Ce n'è troppo per me. E come avere pezzi di vetro conficcati in testa». Vorrei tanto ovattare la tua sofferenza con la mia stupida leggerezza, J.C. Ma ho imparato, anche da te, che sofferenza e amore sono vibrazioni di una stessa corda. Chi per non soffrire la strappa, non sente più niente. Ed è quella l'unica morte di cui avere paura.

In morte di J. C.

Torino Milano Festival Internazionale della Musica
 06.25 settembre 2012
 Torinofestival.it

MI TO

Oggi inizia il Festival MITO SettembreMusica

Il programma completo sul sito www.mitosettembremusica.it

80 ANNI DI FRASSINELLI -25% DI SCONTO SU TUTTI I LIBRI NOVITÀ E CATALOGO

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

BARÌ - ROMA - MILANO - PALERMO - CATANIA - BUCAREST

www.promomedia.it
info@promomedia.it

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

Target Centrato. Sempre!

Foto: Valente Sest. (H.A.P. - D.I. 352003) Anno 548°
com. L. 48/2006, art. L. 1, D. 108 Milano Numero 245

€1,50* in Italia Mercoledì 5 Settembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Enel

L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

OBBLIGAZIONI

Corsa al bond dell'Enel

Coupon fissato al 4,875%

Corrado Poggi e Celestina Dominelli • pagina 23

SPORTELLO

Revisore legale, così cambiano le regole per l'accesso

Domani in regalo

I LIBRI DEL SOLE

VENERDI

«LA GRANDE CRISI»: TRA ATENE E BERLINO

di Carlo Bastasin

A 0,50 euro oltre il quotidiano

LE RIFORME DA ATTUARE/1

L'antisprea non basta

di Guido Gentili

Che questo sia il momento più difficile e insidioso dai tempi dell'esordio del Governo Monti con il decreto "Salva-Italia" è la fiducia attesa dei mercati per l'altrettanto attesa svolta della Bce in chiave anti-sprea che, a sua volta, attende con fiducia il "sì" della Corte Costituzionale tedesca al nuovo fondo salva-Stati Esm, non deve trarre in inganno. E non solo perché la lunga catena dell'"attendismo fiducioso" è per sua natura facile a spezzarsi.

Per l'Italia questi sono giorni di fuoco, nonostante la ricorrenza partita a scacchi di fine estate della politica nazionale suggerisca tempi (passati) ben più ordinari. In una manciata di giorni l'Europa, attraverso uno sforzo diplomatico interno che non ha precedenti e che vede il premier Mario Monti in una posizione di punta nella ricattatura dei diversi interessi in gioco, è chiamata a dare un seguito operativo alle conclusioni raggiunte con l'accordo politico di fine giugno sullo scudo antisprea. Di tempo ne è passato da allora anche troppo e ora le chiacchiere sulla governance continentale stanno a zero. Il nostro Paese, che per la serietà della sua politica di bilancio ha incassato ieri, dopo quella di Angela Merkel, la stima del presidente francese François Hollande, è in prima linea nella difesa di un'Italia che (nel caso dovesse presentarsi la necessità di far ricorso allo scudo) non si risolve in un contratto-capestro.

Continua • pagina 12

CRONOPROGRAMMA Oggi in Consiglio l'agenda tra novità e attuazione delle riforme - Incontro con le imprese

Il piano di fine legislatura: ecco tutte le misure in 4 mesi

Dimezzato il decretone sanità: stop a pubblicità per le lotterie

Rating24 | Il tagliando delle riforme

L'iniziativa. Rating 24 è un rapporto mensile del Sole 24 Ore sull'attuazione delle riforme. Giovedì scorso la prima puntata, mancavano 340 numeri.

Misure e scadenze

SETTEMBRE
Per le piccole imprese arriva il visto unico ambientale

OCTOBRE
Via al nuovo Fondo crescita priorità a benzina e incentivi

NOVEMBRE
Operativo il riordino delle Agenzie fiscali

DICEMBRE
In vigore le quote rosa nelle controllate della Pa

Servizi • pagina 2-4

LE RIFORME DA ATTUARE/2

Produttività via obbligata

di Gian Maria Gros-Pietro

Contrapporre a crescita è un errore che sta perdendo forza demagogica. Senza il rigore si rischia di continuare nelle abitudini che ci hanno condotto alla minor crescita in Europa, nonostante il dilagare del debito. Ma il solo risanamento finanziario non risolve i problemi economici sociali del Paese e, anzi, senza crescita non è neppure perseguibile, per drastico che sia il rigore. Nonostante la disciplina che ci siamo dati, il debito pubblico continua ad espandersi. Il che dimostra, tra l'altro, che non possiamo fare a meno di risorse esterne, almeno nella forma del mantenimento, e dell'espansione, del credito da parte del mercato finanziario e riportata alla necessità di mostrare insieme rigore e determinazione a rilanciare la crescita.

Sul rigore l'Italia ha fatto molto e i riconoscimenti internazionali non mancano. Se la fiducia dei mercati non torna (non è una fiducia completa quella che lina gli spread quando si allude alla possibilità di interventi di salvataggio) è perché sul fronte della crescita non si sono visti risultati altrettanto incisivi.

Continua • pagina 12

Secondo uno studio di Via Nazionale il divario BTP-Bund così alto è dovuto all'effetto-contagio

Bankitalia: è 200 lo spread corretto

Draghi: gli acquisti Bce di bond necessari per la salvezza dell'euro

L'impatto della crisi del debito sovrano europeo

Tassi sui prestiti alle imprese, durata da 2 a 5 anni e importo inferiore a 1 mln di euro

La Banca svizzera fa il pieno di euro

Lino Terzilli • pagina 8

Forbice record sui tassi alle Pmi

di Isabella Bufacchi

La cattiva funzionamento dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria nell'Eurozona, dovuto ai timori di scioglimento della moneta unica e all'allargamento dello spread tra titoli di Stato tedeschi e francesi da un lato e italiani e spagnoli dall'altro lato, è uno dei mali oscuri della crisi dell'area dell'euro.

Continua • pagina 7

UNICITÀ ITALIANA

PNEUMAX, LEADER ITALIANO DELL'AUTOMAZIONE PNEUMATICA.

www.pneumaxspa.com

Mercati

FTSE Mib	10522,43	+0,29	6,20
Dow Jones I.	12055,94	+0,62	37,03
Xetra Dax	6932,28	+0,37	30,25
Nikkei 225	9775,54	+0,10	-0,30
FTSE 100	5672,01	+0,50	11,16
€/5	1,2579	+0,09	-0,95
Brent oil	115,29	-0,33	0,58
Oro Fixing	1697	-0,33	-0,45

PRINCIPALI TITOLI - Compensati dall'indice FTSE MIB

TITOLO	PREL. %	Var.
Enel	0,437	3,00
Asolito	61,25	-1,21
Alitalia	11,103	0,20
Angipil	6,825	-0,20
Arredipi	8,450	-0,80
Aspi	1,183	0,10
B.P. Energia	4,428	0,40
B.P. Petroli	0,407	0,25
Bari Invest	8,730	-0,40
Comptel	2,980	1,00
Comptel	2,980	1,00
Enel Power	1,327	0,00
Enel	2,048	0,00
Enel	1,327	-0,40
Enel	1,327	-0,40
Enel	1,327	-0,40

FTSE ITALIA - SHARPE -0,39

16275 - sett. ultimo

16200

16125

16050

«Tre tappe per salvare l'euro» - «La Tav si farà»

Monti e Hollande: è il momento di creare nuova occupazione

Un piano in tre tappe per portare l'Eurozona fuori dalla crisi, creazione di nuova occupazione, e la conferma che la "Tav Torino-Lione sarà realizzata. Al termine dell'incontro ieri a Roma tra il premier italiano, Mario Monti, e il presidente francese, François Hollande, c'è piena sintonia tra i due leader sui principali obiettivi da perseguire sul piano europeo oltre che bilaterale. I due leader condividono la visione di una crescita «non fondata sugli squilibri della finanza pubblica» e vigileranno per attuare l'intesa Ue anti-sprea.

Falmerini, Da Rold • pagina 5

ANNULLATI 400 VOLI PER LO SCIOPERO

Una Lufthansa all'europea scopre le fragilità tedesche

di Gianni Dragoni

Lo sciopero delle hostess della Lufthansa riporta tedeschi con i piedi per terra. Non solo per i 400 voli cancellati ieri, su un totale di 1.800 quotidiani, negli scali di Monaco, Francoforte e Berlino, bloccando decine di migliaia di passeggeri.

Continua • pagina 13, Meriti • pagina 13

Protesta. Una dipendente in sciopero

PANORAMA

Passera: senza acquirenti per Alcoa la situazione è quasi impossibile

Per l'Alcoa «non dobbiamo nasconderci che è una situazione quasi impossibile e di scarissimo interesse per possibili investitori» lo ha detto il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. Tenerla aperta costa, ha aggiunto, ma «intendiamo rispettare i patiti. C'è un accordo ben preciso, sottoscritto da tutti».

Continua • pagina 35

Riesame: Lusi «ambiguo e reticente, resti in carcere»

Resta in cella Luigi Lusi, ex tesoriere della Margherita accusato di aver sottratto dalle casse del partito oltre 25 milioni: il tribunale del Riesame di Roma ha posto un nuovo «no» alla scarcerazione.

• pagina 16

IL PUNTO di Stefano Fotli

Il Pd si sente sicuro della vittoria

• pagina 16

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

28 | ORO DI VICENZA

Creazione di marchi e innovazione hi-tech le strategie di rilancio

Barbara Ganz • pagina 36

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING

Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!

Promoter 3.0

Multinazionale • Interattivo • Flessibile

Per essere perfetto gli manca solo un difetto.

www.promomedia.it
info@promomedia.it

BARÌ - ROMA - MILANO - PALERMO - CATANIA - BUCAREST

www.promomedia.it
info@promomedia.it



Il personaggio Dall'Alaska alle Ande le foto segrete di Walter Bonatti EMANUELA AUDISIO



A richiesta con Repubblica Brivido noir di De Giovanni con "Il senso del dolore"

Gli spettacoli Dolore e violenza Kim Ki-duk incanta Venezia ASPESI, FINOS E FUSCO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 210 € 1,20 in Italia

mercoledì 5 settembre 2012

1 2

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/49811 FAX 06/49812023 SPED. ABBI POST. A/R. 1. LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISA, 21 - TEL. 02/570811 PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENEZIA E MISTRE € 1,20; PROV. NU-CO CON LA NUOVA SARDINIA € 1,20; CONE. VENEZIA € 1,50; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRCIA, ISLANDIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA € 1,50; REGNO UNITO £ 1,85; REPUBBLICA Ceca CZK € 3,10; SLOVACCHIA SKK € 2,60; SVEVIA € 1,30; UNGERIA Ft € 1,50; A.B.T. 50

Intesa al vertice di Roma. Il premier: l'Ue deve riconoscere i progressi fatti. Draghi: comprare bond per salvare la moneta unica Monti-Hollande: ora più lavoro "La Tav si farà". Bankitalia: sul nostro spread 200 punti di troppo

MINIMALISTI D'EUROPA BARBARA SPINELLI FARE i compiti a casa, passare l'esame, prendere la pagella, temere i sorveglianti: le misure disciplinari adottate nei paesi indebitati della zona euro hanno probabilmente una ragion d'essere, ma colpisce il vocabolario usato dai governanti quando spiegano le proprie funzioni. SEGUE A PAGINA 25

ROMA — La disoccupazione è a livelli allarmanti. E al vertice di ieri Monti e Hollande sottolineano la necessità di «lavorare insieme per consentire alle imprese di assumere di nuovo. La Ue, però, riconosca i nostri sforzi per il risanamento». Il premier italiano e il presidente francese confermano la Tav Torino-Lione. Intanto, il presidente della Bce Draghi spinge sull'acquisto dei bond per salvare l'euro. Secondo la Banca d'Italia sul nostro spread pesa l'effetto contagio. «Il valore va corretto di 200 punti». D'ARGENIO, POLIDORI E RICCI ALLE PAGINE 4 E 5

Il ministro Passera: salvataggio impossibile "Alcoa senza speranza", operai sul silos



Gli operai sul tetto del silos CUSTODERO, PASOLINI E PORCU ALLE PAGINE 2 E 3

Provvedimento a rischio, in ballo oltre 600 milioni di euro Imu, decreto in ritardo la Chiesa non paga

Accordo dopo tre citazioni forse il colloquio nella capitale Oggi Berlusconi sarà interrogato dai pm di Palermo per i 40 milioni dati a Dell'Utri SALVO PALAZZOLO A PAGINA 12

ROMA — La tanto invocata estensione dell'Imu agli immobili della Chiesa, anche per evitare la procedura d'infrazione della Ue per aiuti di Stato, rischia di trasformarsi in un clamoroso flop del governo. Il decreto attuativo per il pagamento dell'imposta non c'è ancora. E in assenza, a beneficiarne, non sono solo gli istituti ecclesiastici, ma anche sindacati, fondazioni e associazioni. Il ministro del Tesoro assicura: ci lavoriamo, ma la materia è complessa. In ballo ci sono oltre 600 milioni di euro. ARDU, CIAMPICACIGLI E CONTE ALLE PAGINE 6 E 7

Il retroscena L'affare americano ROBERTO MANIA L'AFFARE agli americani dell'Alcoa gliel'hanno fatto fare i politici italiani. Prima cedendo a prezzi stracciati gli impianti dell'alluminio in Sardegna e in Veneto, poi sovvenzionando a carico del contribuente la produzione. SEGUE A PAGINA 3

L'analisi Come uscire dal caos TITO BOERI SI APRÈ oggi il tavolo di concertazione sulla produttività. Rischia di fallire perché ci sono idee confuse e ansie elettorali. Peccato perché, con un po' di coraggio, si potrebbe ridurre il cuneo fiscale di 10 punti. SEGUE A PAGINA 25

Le idee Se ribellarsi alle regole ti rende uguale ai tuoi nemici ZYGMUNT BAUMAN



CHI ha detto che dobbiamo stare alle regole? La domanda appare con grande rilievo in testa al sito Internet locationindependent.com. Immediatamente più in basso, viene suggerita una risposta: «Sei stufo di dover seguire le regole? Regole che ti impongono di ammazzarti di lavoro e guadagnare un mucchio di soldi in modo da permetterti una casa e un mutuo imponente? E lavorare ancora più duramente per ripagarlo, sino al momento in cui avrai maturato una bella pensioncina [...] e finalmente potrai iniziare a goderti la vita? A noi quest'idea non andava - e se non va neanche a te, sei finito nel posto giusto». Lea e Jonathan Woodward, due professionisti europei estremamente colti e capaci che dirigono il sito, stanno forse riconoscendo, esplicitamente e direttamente, senza tanti giri di parole, un concetto premoderno, innato e intuitivo che i pionieri, gli apostoli e gli esecutori della modernità avevano screditato, ridicolizzato e tentato di estirpare quando esigevano invece che le persone lavorassero duramente per tutta la vita e che solo in seguito, alla fine di interminabili fatiche, iniziassero a «spassarsela»? A PAGINA 33

domus Tokyo: Architettura stratificata di Kengo Kuma Biblioteche comunitarie a Washington in allegato: Speciale GREEN DESIGN Architettura e design eco-sostenibile

Il caso "Il gioco d'azzardo fa male ora fermo gli spot in tv" FABIO TONACCI SCE un divieto, ne entra un altro. Dall'ultima bozza del discusso decreto sulla salute del ministro Renato Balduzzi è scomparsa la norma di non installare videopoker in un raggio di 500 metri da scuole, centri giovanili e chiese, ma ne è stata inserita una che riduce gli spazi per la pubblicità dei giochi d'azzardo, vietandola su «mezzi di trasporto pubblico e nei luoghi frequentati prevalentemente dai minori». SEGUE A PAGINA 18

R2 Libri, ristoranti e hotel la giungla delle webugie ANGELO AQUARO ALLA politica al giornalismo, dal supermarket di Amazon alle ricerche che facciamo su Google, dalla musica di iTunes fino ai ristoranti di OpenTable, un fantasma si aggira per il web. Ed è il fantasma del dubbio: possiamo davvero fidarci di Internet? O meglio: possiamo ancora fidarci di Internet? ALLE PAGINE 27, 28 E 29 CON UN ARTICOLO DI RICCARDO LUNA

Il romanzo di un'incredibile storia vera WALTER VELTRONI L'ISOLA E LE ROSE 3 EDIZIONI IN UNA SETTIMANA Rizzoli



Il Messaggero



INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 245 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE 2012 - S. LORENZO GIUSTINIANI



Il decreto salute I MEDICI AIUTINO A CAMBIARE LA SANITÀ

di SILVIO GARATTINI

Si STA sviluppando un dibattito - non completamente nuovo - attorno a decreti in via di preparazione che implicano un profondo cambiamento nelle funzioni e nella struttura della medicina territoriale. Detto in parole semplici, il decreto propone di realizzare una copertura di assistenza medica che si estenda per 24 ore e per 7 giorni alla settimana. Qualcuno che provenga da un altro pianeta potrebbe dire: «Ma di che cosa parlate? Non dovrebbe essere già così?». Non è così, perché oggi, soprattutto nelle grandi città, trovare un medico durante il fine settimana è spesso un vero problema.

Non vi è dubbio che, dal punto di vista dei cittadini, la proposta del ministro della Salute è una necessità assoluta. Le malattie, quelle acute, avvengono in ogni ora del giorno e della notte, nei giorni ferili e festivi e hanno bisogno di essere curate. Se ci si basa solo sul pronto soccorso si finisce, come accade oggi, con l'intasarli con grave danno per gli ammalati che ne hanno veramente bisogno e che non sempre riescono ad avere la precedenza.

È quindi necessario un filtro rappresentato appunto dalla medicina territoriale di gruppo, che unisca medici di medicina generale, la guardia medica e i pediatri di base. Il problema non è evidentemente semplice perché non basta scriverlo solo in una legge, bisogna trovare i mezzi per realizzarlo, il che implica anzitutto una forte adesione da parte dei medici. A quanto pare questa adesione non c'è, anzi sembra che ci sia un rifiuto, perché il medico di medicina generale ha seguito nel tempo la tradizione del medico condotto, abituato ad agire da solo e, in tempi più recenti, ad essere spesso in prevalenza una fonte di prescrizioni, di certificati, di obblighi spesso di natura burocratica.

CONTINUA A PAG. 10

Intesa al vertice bilaterale di Roma: spingere l'Europa sulla strada della crescita

«Tre tappe per salvare l'euro»

Monti e Hollande: ora l'occupazione. Accordo sulla Tav

ROMA - «Abbiamo individuato tre tappe per affrontare i problemi della zona euro. Lo ha detto il presidente francese Hollande nella conferenza stampa al termine dell'incontro bilaterale di Roma con il presidente del consiglio italiano Monti. «La prima tappa - ha precisato Hollande - riguarda l'applicazione delle conclusioni del Consiglio europeo di giugno». La seconda consiste nel «risolvere la questione della Grecia». La terza riguarderà l'unione bancaria. Con Hollande, ha affermato Monti, «vogliamo spingere l'Ue lungo una strada di maggiore crescita». Secondo Monti, «Hollande il lavoro resta la priorità europea. Accordo anche sulla Tav, «che si farà».

Bankitalia e lo spread corretto: dovrebbe essere di 200 punti

ROMA - Lo spread ha raggiunto un valore ingiustificato che non trova corrispondenza nei fondamentali dell'economia italiana. Dopo la presa di posizione di Ignazio Visco, solo un paio di mesi fa, Bankitalia torna sull'andamento dello spread, ancora abbondantemente sopra i 400 punti, segnalando che il valore più corretto per l'Italia sarebbe di 200 punti base. Ad approfondire il tema sono quattro economisti (Antonio Di Cesare, Giuseppe Grande, Michele Manca e Marco Taboga) che hanno dedicato un rapporto alla questione. Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund «dovrebbe collocarsi su valori dell'ordine dei 200 punti», scrivono, sottolineando che «il recente andamento dello spread è in larga parte riconducibile a fenomeni di contagio non legati alle condizioni di fondo del Paese ma all'affiorare della percezione di un rischio di reversibilità dell'euro».

Lama a pag. 4

Passera sul caso Alcoa: salvataggio quasi impossibile

ROMA - Giorni decisivi per il futuro dell'Alcoa di Portovesme, in Sardegna. Mentre da un lato i tre sindacati confederali incontrano separatamente i tre partiti dell'attuale maggioranza che sostiene Monti (Pd, Pdl e Udc), dall'altro arriva l'annuncio del ministro Corrado Passera: «La vertenza Alcoa è un caso quasi impossibile». E intanto tre operai sono saliti su un silos alto 70 metri con l'intenzione di rimanerci a oltranza. Il ministro dello Sviluppo ha tentato di parlare un linguaggio realistico, di verità, spiegando che la difficoltà deriva «dall'impossibilità finora di trovare investitori disposti a portare avanti il progetto, è inutile nasconderselo, la situazione è di scarso interesse e peraltro costosa». Intanto, aggiunge Passera, «il governo è riuscito a convincere l'azienda a rimandare la chiusura a fine anno».

Bertoloni Meli a pag. 7

CARRETTA, CONTI, PEZZINI E PIERANTOZZI ALLE PAG. 2 E 3

LA CONVENTION



Obama si affida a Michelle

GUAITA A PAG. 15 L'INTERVENTO DI JAMES K. GALBRAITH

Via alle prove d'ingresso, ammesso solo uno studente su otto

Medicina, nei test anche l'Imu proteste contro il numero chiuso

ROMA - Dall'Imu allo spread, fino al flash mob. Sono alcuni degli argomenti delle domande di cultura generale contenute nei test di accesso alle facoltà di Medicina e Odontoiatria, che hanno avviato ieri la serie di test che riguardano anche Architettura e Veterinaria. Gli aspiranti medici sanno già che solo uno su otto di loro ce la farà: le domande di iscrizione ai test di ammissione, infatti, sono state 77 mila contro i 10.173 posti a disposizione. E intanto fuori, in tutti gli atenei italiani, c'è chi queste prove e il numero chiuso li contesta con cartelli e proteste: «No ai test d'ingresso. No all'università di classe».

LOMBARDI A PAG. 11

TRA GIOVANI E VECCHI UN FALSO BIPOLARISMO

di LUIGI MANCONI

SEMBRA un ritorno agli anni Sessanta. Quando, a dare retta alla tv, gli adulti pensavano che gli adolescenti li chiamassero «matusa» (e nessun adolescente fortunatamente fu così cretino da farlo); e quando la foggia della capigliatura sembrava costituire il solo indizio dell'età anagrafica; eppure, tutte le foto dei cortei del 1968 e seguenti, rimandano le immagini di giovani rigorosamente in camicia e cravatta e dai capelli corti, talvolta cortissimi. A distanza di mezzo secolo, sembra imporsi, in Italia, una nuova «questione giovanile»: ma quella della fine degli anni Sessanta si affermava in un clima di euforia sociale, in un quadro di risorse affluenti, di diffuso benessere e di scolarizzazione di massa. E, invece, l'attuale questione giovanile si palesa più come slogan novista e come velleità autopromozionale che come protagonismo collettivo, peraltro all'interno di una condizione di tendenziale depressione cronica.

CONTINUA A PAG. 10

LA SENTENZA

Tredicenne convive con un uomo i genitori condannati a tre anni

di VALENTINA ERRANTE

QUASI una bambina. Eppure papà e mamma sapevano che conviveva con quell'uomo. Adulto e pregiudicato. Adesso la Cassazione ha confermato la sentenza della Corte d'appello di Roma: concorso in violenza sessuale, tre anni e quattro mesi di reclusione per i genitori. Andranno in carcere. La storia comincia circa sei anni fa. Quando al centro di un'inchiesta finisce una ragazzina di 13 anni. Convive con un pregiudicato in un palazzo di periferia, di fronte alla casa dei suoi genitori.

Continua a pag. 13

DAL 6 AL 15 SETTEMBRE

CONVENIENZA SPETTACOLARE.



Polverini «Ho avuto due tumori»

ROMA - «Mi hanno diagnosticato due tumori maligni alla tiroide. Mi è crollato il mondo addosso». Renata Polverini per la prima volta ha parlato dell'intervento a cui è stata sottoposta. «Ora sono guarita», ha detto. «Ma mi hanno infangato», ha aggiunto facendo riferimento alle polemiche sul ricovero al Sant'Andrea.

Evangelisti a pag. 14

LA STORIA

Viaggio tra gli aneddoti di Roma la città dove ogni pietra parla

di NICOLE CAVAZZUTI

«...Sì ppo' rinasco pregh'iddio d'arinasse a Roma mia» scriveva nell'Ottocento il poeta Giuseppe Gioachino Belli (1791-1863). Ai tempi la Città Eterna era abitata solo nell'ansa del Tevere. Intorno regnavano la verde campagna e l'assoluto silenzio. Il Colosseo sembrava un'astronave arrivata dal passato, totalmente ricoperto da flora spontanea; mentre davanti alle chiese porte delle mura imperiali l'erba cresceva rigogliosa e le capre pascolavano.

Continua a pag. 19

28 ANNI CON PANORAMA E LA CONVENIENZA DI SEMPRE.

Il giorno di Branko Sfide vincenti per lo Scorpione

B'UONGIORNO. Scorpione! Situazione astrale non particolarmente eccelsa, ma l'odierno aspetto tra Marte e Mercurio può diventare un ponte che unisce il presente con il futuro. Possiamo azzardare anche la protezione di circostanze fortunate, che si materializzano con nuovi incontri e nuove persone, tutte con qualcosa di speciale per la carriera e per l'amore. E l'anteprima della nuova e più importante stagione della vostra vita, che inizierà tra un mese: il 5 ottobre Saturno ritornerà. Auguri.

L'oroscopo a pag. 16

MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 210

Inoltre EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

manghi Loreto (AN)



Il bello di Venezia Meno film, feste, incassi Ma io difendo il Festival di Paolo Mereghetti a pagina 43



Convention Usa E Michelle riparte dal «ragazzo Obama» di Massimo Gaggi alle pagine 18 e 19



Con il Corriere Oggi il primo volume del Dizionario medico In edicola a 4,90 euro più il prezzo del quotidiano

manghi www.manghihoes.com

INSIDIE DI UN RITORNO AL PROPORZIONALE I NOSTALGICI DEI GOVERNICCHI

di ANGELO PANEBIANCO

È una regolarità conosciuta: in tempo di pace gli stati maggiori elaborano piani di guerra sulla base dell'erronea convinzione che il prossimo conflitto sarà lo scoppio del precedente. Poi, quando la guerra scoppia, si scopre che essa è diversa e quei piani di guerra diventano carta straccia. Qualcosa del genere sembra accadere nella politica italiana. I politici sono impegnati nel riproporre dosi più o meno massicce di proporzionale nella legge elettorale. Contemporaneamente, danno a intendere che dalle prossime elezioni possano uscire responsabili definitivi, vincitori e vinti, un governo di legislatura. Per questo, fra l'altro, si attardano a parlare di primarie. Ma ha ragione Romano Prodi (Corriere, 3 settembre) quando, a proposito del Partito democratico, osserva che le primarie hanno senso solo quando, vigente un meccanismo maggioritario, si sceglie il candidato premier, uno che, se vincerà, avrà buone probabilità, salvo incidenti di percorso, di governare per cinque anni. Non hanno senso invece in regime di proporzionale, ove il nome del premier è deciso dai partiti mediante trattative parlamentari. Non si può prender congedo dal ventennio maggioritario, ritornare alla proporzionale, e poi pretendere che nella legislatura successiva ci sia un governo solo e basta. Quanti governi si succederanno dopo le elezioni del 2013? Due? Tre? Quattro? Si accettano scommesse. Se si affida ai partiti in Parlamento, anziché agli elettori, la formazione del governo, esso sarà poi in balia delle sempre mutevoli combinazioni parlamentari. Giustamente Francesco Giavazzi (sul Corriere di ieri) auspica che centrosinistra e centrodestra prendano impegni su cosa faranno in seguito. Ma dato il quadro politico che si delinea

sarà difficile che i partiti possano rispettarli. Perché le politiche di governo dipenderanno, più che dagli impegni presi con gli elettori, dalle contrattazioni post elettorali. Senza contare che solo chi è sicuro che la propria identità resterà salda nel tempo può assumere un impegno oggi convinto di volerlo rispettare domani. E le identità future degli attori odiermi sono incerte. Non esistono partiti per tutte le stagioni. Il Pd e il Pdl sono figli dell'epoca maggioritaria. È difficile che sopravvivano nella nuova stagione proporzionale. È più plausibile che nel corso della prossima legislatura si assista a scomposizioni e ricomposizioni lungo tutto l'arco parlamentare. C'è, a questo proposito, una certa congruenza fra la rivulazione che (contraddice le ragioni della nascita del Pd) di Palmiro Togliatti, fatta dall'Unità, e il ritorno alla proporzionale, preferenze incluse (forse). Si spiega col fatto che le «ragioni sociali» del partito del maggioritario sono venute meno. Il fallimento della stagione maggioritaria, di cui è stato un aspetto essenziale la mancata riforma della Costituzione, ci lascerà con governi ancor più deboli e precari dei precedenti. Ciò ha intravedere scenari inquietanti. Se l'Unione europea reggerà, se ci saranno passi importanti sulla strada della integrazione politica, l'Italia non avrà governi abbastanza forti per trattare autorevolmente con i partners. Sarà un vaso di coccio e ne faremo tutti le spese. Se invece l'Europa si sfalderà, peggio ancora: senza leadership di governo forti, legittimate dal consenso popolare, ci ritroveremo presto alla deriva. Per durare nel tempo fronteggiando grandi sfide, di tutto hanno bisogno le democrazie tranne che di una successione di governicchi.

Oggi in Consiglio dei ministri decreto sanità «svuotato», rispunta (dimezzata) la tassa sulle bibite Intesa Italia-Francia per l'euro Monti e Hollande: un piano in tre tappe. La Tav? Si farà

«Identità di vedute e piano in tre tappe» per salvare l'euro: intesa tra Monti e il presidente francese Hollande. Il premier: la Tav si farà. Oggi, nel Consiglio dei ministri, decreto sanità «svuotato» e, dimezzata, la tassa sulle bibite.

Conflitti religiosi

LUTERO, LO SPREAD E I PECCATI CATTOLICI di MASSIMO FRANCO

Nel Nord Europa, e forse non tutti lo sanno, molti pensano che lo spread alto sia il frutto di un peccato cattolico. E dietro le tensioni riaffiora l'ombra di conflitti religiosi tra luterani e papisti.



Lo scontro nel Pd

La terra bruciata attorno a Renzi

di PIERLUIGI BATTISTA

Deve esserci qualche componente di indecifrabile autolesionismo nel coro di attacchi ad personam intonato dai dirigenti del Pd ostili alla sfida di Matteo Renzi. Quando Massimo D'Alema sostiene che Renzi è «inadatto» a governare l'Italia, trasmette il messaggio che anche Firenze sia guidata da un sindaco del Pd «inadatto» a governare, oltre che un Paese, una città.

Le immagini dell'ultimo abbraccio del Papa a Martini



Parla il cardinale Ruini: la Chiesa non è indietro

di ALDO CAZZULLO

«Oggi la Chiesa non è più indietro, ma è più avanti»: in un'intervista al Corriere, il cardinale Camillo Ruini replica a quanto affermato dal cardinale Carlo Maria Martini nell'ultima intervista: «La Chiesa è indietro di 200 anni». (Nelle foto, l'ultimo incontro tra il Papa e Martini il 2 giugno scorso a Milano).

Il caso Finmeccanica e l'interrogatorio del banchiere I verbali di Gotti Tedeschi «Orsi mi parlò di consulenze alla moglie di Grilli»

di FIORENZA SARZANINI

L'amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi avrebbe concesso «false consulenze» alla moglie del ministro dell'Economia Vittorio Grilli. La rivelazione, contenuta in un'intercettazione telefonica captata nell'ambito delle inchieste sugli affari della holding, è stata confermata dall'ex presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi. I verbali del banchiere licenziato dalla Santa Sede ricostruiscono lo scontro con la Segreteria di Stato vaticana sulla normativa antifiduciaria, le paure per la propria incolumità. Ma soprattutto i rapporti di amicizia e di affari con il manager.

Il Tribunale dei minorenni

I giudici tolgono i figli ai boss di 'ndrangheta

di LUIGI FERRARELLA

Provvedimenti senza precedenti del Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria: togliere i figli adolescenti alle famiglie di 'ndrangheta per sottrarli a un altrimenti ineluttabile destino mafioso e affidarli al servizio sociale in comunità fuori dalla Calabria per dare loro almeno una chance di conoscere un modo diverso di vivere e pensare. Anche prima di sentenze definitive per i famigliari, e persino anche in caso di assoluzione dei ragazzi, i giudici stanno infatti sperimentando provvedimenti di natura civile in presenza di «contesti famigliari permeati da valori "tribali" e da una subcultura di travisato senso dell'onore e del "rispetto"».

carminc abate la collina del vento romanzo 50° Premio Campiello Cinquantesima edizione MONDADORI

Il racconto al magistrato dell'amministratore delegato di Mediobanca sulla vicenda Fonsai Nagel e le «relazioni privilegiate di Ligresti»

di FABRIZIO MASSARO

Inchiesta sul gruppo Ligresti: emergono i verbali dell'interrogatorio dell'ad di Mediobanca, Alberto Nagel. Il banchiere davanti al pm Orsi si sarebbe difeso affermando che i Ligresti avevano rapporti privilegiati con soci di peso del patto di sindacato, come Bolloré, Geronzi e Profumo, e che il management veniva così scavalcato.

Gli spettatori tacciono per aiutare gli atleti non vedenti



Annalisa Minetti in gara

TUTTI ALLA PARALIMPIADE A TIFARE (E FARE SILENZIO)

di BEPPE SEVERGNINI

Domenica, per caso, ho conosciuto i genitori di Martina Caironi, che stasera difenderà il record mondiale nei 100 metri alla Paralimpiade di Londra. Scendevamo insieme dalla metropolitana a Hackney Central: un accento bergamasco, da quelle parti, è un passaporto. Mi hanno detto chi erano, e perché stavano lì.

Conto Italiano di Deposito fino al 5% Tasso lordo per i depositi fino a 60 mesi sulla Linea Benvenuto riservata ai nuovi correntisti della Banca

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 5 settembre 2012

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Pasta RISCOSSA advertisement with website www.riscossa.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20. Con Magazine La Notte della Taranta € 1,70*

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE. Quotidiano fondato nel 1887



Pasta RISCOSSA advertisement with website www.riscossa.it

BARI

Editoriale, Redazione, Amministrazione, Tipografia: Strada 1065 Spigno (Mottola) 70126 Bari. Sede centrale di Bari (tel. 080)...

Abb. Post. - 405 - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tessera pagate - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 125° Numero 245

IL QUESTORE PINZELLO: CHI HA VISTO PARLI, LO TUTELEREMO

San Girolamo, feroce vendetta trasversale. Bari, l'ipotesi più accreditata per l'omicidio di Petrone



NATILE IN CRONACA >>> SAN GIROLAMO Il luogo dell'omicidio (foto Turf)

LO SCONTRO IL PARTITO DI CASINI FA MANCARE IL NUMERO LEGALE IN AULA

Puglia, Vendola-Udc aria di separazione. L'«effetto primarie» sulla Regione

MARTELLI A PAGINA 8 >>>

VERTICE MONTI E HOLLANDE: PIANO IN TRE TAPPE PER SALVARE LA MONETA COMUNE. BANKITALIA: SPREAD ESAGERATO, VALORE CORRETTO 200

NUMERO CHIUSO LA SELEZIONE NEL CAPOLUOGO E A FOGGIA

Euro, l'asse Italia-Francia

Bari, test blindati a Medicina per 3mila studenti

Accordo anche la Tav: «La faremo per dare una spinta alla crescita». Draghi insiste per gli acquisti di bond, attesa per la decisione della Bce

Tra Italia e Francia c'è sintonia sulla necessità di crescita e di realizzare la Tav...



OGGI VERTICE A PALAZZO CHIGI

Il premier sollecita imprese e sindacati. «Serve un patto per la produttività»

Il Governo si prepara a rilanciare la palla sulla produttività e la crescita alle parti sociali...



BARI Un controllo all'ingresso del Politecnico (foto Luca Turf)

BARILE E LANGONE CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>>

LA PARALISI CONTINUA ALIMENTA L'ANTIPOLITICA

di MICHELE COZZI

No, non ci siamo proprio. Passano le settimane, i mesi, le stagioni...

GRADIMENTO: IN TESTA IL VENETO ZAIA

La classifica dei presidenti. Nichi sale al settimo posto



PUGLIA Una seduta del Consiglio regionale

MARTELLI A PAGINA 9 >>>

SANITÀ 30ENNE DI MANDURIA

Quattro ospedali prima di partorire. Il bimbo nasce a Brindisi

Ha girato quattro ospedali prima di partorire: una autentica odissea per una donna di 30 anni di Manduria (Taranto)...

GIGANTE A PAGINA 11 >>>

SIGARETTE

Multe fino a 500 euro contro «cicca selvaggia»

SERVIZIO A PAGINA 11 >>>

INDIA

Marò, entro settembre arriverà la sentenza

SERVIZIO A PAGINA 12 >>>

IL FUTURO IN UNA LOTTERIA

di MICHELE MAROLLA

Sbarramento, selezione, prove. Modi diversi di definire i test per l'accesso ai corsi di laurea...

SEQUE A PAG. 17 >>>

L'ODORE DEI SOLDI di AMERIGO DE PEPPO

Monsieur Michel Platini ci crede, noi cominciamo a dubitare. Gli ultimi «botti» di calciomercato...

SEQUE A PAGINA 24 >>>

PULITO Abbigliamento dal 1885 advertisement with website www.pulitointernational.com



ISSN 1722-3857 20905
9 771722 385003

Si rafforza l'asse Monti-Hollande

I due premier indicano tre tappe per uscire dalla crisi: applicare le decisioni del Consiglio europeo di giugno; risolvere i nodi Grecia e Spagna; realizzare l'Unione bancaria. Messaggio alla Merkel: «Basta dubbi sull'Eurozona». E sulla Tav il professore annuncia: «Si farà»

CAIA GIORGIO FEDI A PAG. 3

La tripla «A» dell'Ue nel mirino Moody's



José Manuel Barroso

Moody's conferma la tripla A sul rating dell'Unione europea, ma cambia l'outlook a negativo. Una mossa, spiega l'agenzia, che «riflette l'outlook negativo sul rating Aaa degli Stati membri con grandi contributi al bilancio della Ue: Germania, Francia, Regno Unito e Olanda, che insieme rappresentano circa il 45% delle entrate di bilancio dell'Unione europea». A luglio, Moody's aveva cambiato l'outlook su questi Paesi a causa delle possibili ricadute della crisi europea. Ma se le prospettive su questi Paesi torneranno stabili, anche quelle della Ue tornerebbero stabili.

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

Visco: «Btp-Bund? Il vero spread è 200»

Il premio per il rischio «giusto» per i Btp decennali, rispetto ai titoli tedeschi di pari durata, è di non più di 200 punti base. Questo il calcolo fatto sulla base di rigorose stime economiche da un pool di economisti della Banca d'Italia e pubblicato nella collana «Questioni di economia e finanza». I fondamentali che determinano il premio per il rischio italiano, si legge, non giustificano i 450 punti di spread che hanno rappresentato la media del differenziale di rendimento a giugno tra i decennali dei due paesi dell'eurozona. E il livello dello spread Btp-bund non è giustificato dai fondamentali neanche sulle scadenze più brevi.



A PAG. 3 Ignazio Visco

MC DONALD'S DIVENTA VEGETARIANO. IN INDIA



FAST-FOOD SENZA CARNE. La scelta dell'India, dove il rifiuto della carne ha motivazioni religiose, è ovvia, ma potrebbe essere un trend esportabile, viste le stime di crescita della percentuale di vegetariani nel mondo. Fatto sta che McDonald's ha annunciato che nel 2013 inaugurerà il primo fast-food esclusivamente vegetariano presso il Tempio d'Oro di Amritsar, città santa dei Sikh.

Enel riapre il valzer dei corporate bond L'emissione da 1 mld fa il tutto esaurito

La società approfitta del mercato positivo e fissa lo yield al 4,87%. In finestra ci sono anche Snam e Terna

Enel riapre le danze dei bond corporate approfittando della buona intonazione dei mercati. E con una schiera di ben 12 banche ha collocato un'emissione a 8 anni per 1 miliardo di euro riscontrando una domanda elevatissima che ha sfiorato i 6 miliardi e ha consentito ai collocatori di rifinire il rendimento offerto fino a 360 punti base sopra il tasso del midswap, a fronte di un prezzo di emissione a 99,215 reoffer e di una cedola pari al 4,875 per cento. «L'intenzione dell'emittente - spiega una fonte - è stata quella di raccogliere a un tasso appetibile e di allungare la vita media del debito».



A PAG. 4 SOFIA FRASCHINI Fulvio Conti

PRIVATIZZAZIONI

Atlantia in pista per le autostrade della Turchia Cinque in gara

A PAG. 4

AUTO

Fiat si rifà con Chrysler Vendite record negli States

A PAG. 4

IPO/1

Japan Airlines fa sold out per il ritorno sul Nikkei

A PAG. 6

IPO/2

Il Santander colloca la unit messicana per 3,4 mld

A PAG. 6

PANORAMA

Voto Usa, al via la convention dei democratici a Charlotte

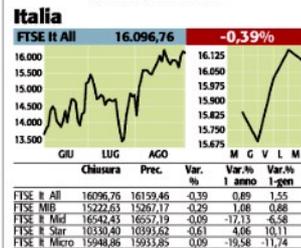
Ha preso il via ieri a Charlotte negli Stati Uniti, la convention dei Democratici che durerà tre giorni e in cui verrà affidata la nomination per la corsa alla Casa Bianca al presidente uscente Barack Obama. Il meeting si chiuderà domani con il discorso dello stesso Obama, davanti a oltre 65.000 sostenitori. Il compito del presidente uscente e dei suoi alleati sarà quello di convincere gli elettori delusi dal suo primo mandato alla Casa Bianca che le cose miglioreranno nel secondo, definendo i programmi elettorali di Romney sull'economia alternative inaccettabili.

Euribor tre mesi, minimo a 0,273%

Non si arresta la discesa dell'Euribor sulle principali scadenze. Unica eccezione il tasso a un mese, fermo allo 0,122 per cento. In calo l'Euribor a tre mesi che si è portato dallo 0,276% allo 0,273 per cento. Segno meno per il tasso a sei mesi, sceso allo 0,528%, mentre quello a un anno è scivolato allo 0,791 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 4 settembre 2012



Italia	
FTSE It All	16.096,76 -0,39%
GIU	16.125
LUG	16.050
AGO	15.975
CHIUSURA	15.825
PREV.	15.790
VAR. %	15,675
VAR. % 1 ANNO	
VAR. % 1 GEN	
Europa	
Eurostoxx50	2.416,54 -1,08%
CHIUSURA	
PREV.	
VAR. %	
VAR. % 1 ANNO	
VAR. % 1 GEN	
Eurostoxx50	2436,54 2465,17 -1,08 9,72 5,18
Dax50	6952,58 7014,83 -1,17 25,18 17,55
Fse100	8672,01 8758,41 -1,50 7,18 1,79
Cac40	3399,04 3453,71 -1,58 7,96 7,57

PUNTO DI VISTA

Equity, è ora di scommettere sull'Europa

R. Tanna e C. Perez

È facile immaginare il motivo per cui l'azionario europeo sia stato impopolare tra gli investitori per tanto tempo. Con l'equity europeo sottoperformante rispetto agli altri Paesi del 36% sin dall'inizio del 2010, molti investitori hanno deciso di eliminare del tutto la regione dalla loro asset allocation. Tuttavia, i fondamentali per questo sottosettore in Europa sono più solidi di quanto lo siano stati in molti anni.

A PAG. 6



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

AIRBUS VOIT VINGT ANS DE CROISSANCE DU MARCHÉ DES AVIONS

PAGE 20 ET « CRIBLE » PAGE 33



HEUREUX COMME UN CHINOIS DANS LE VIGNOBLE BORDELAIS

L'ENQUÊTE PAGE 10

MERCREDI 5 SEPTEMBRE 2012

L'ESSENTIEL

Contrat de génération : le gouvernement cible les PME
Les exonérations de charges sur l'embauche d'un jeune et le maintien dans l'emploi d'un senior seront réservées aux entreprises de moins de 300 salariés.
PAGE 4

Monti et Hollande réclament une intervention de la BCE
Les dirigeants français et italien ont appelé hier, de Rome, la BCE et les instances européennes à agir pour réduire les taux trop élevés que supportent l'Espagne et l'Italie.
PAGE 8

L'Asie-Pacifique s'intègre en ordre dispersé
Les pays du Forum de coopération économique Asie-Pacifique, qui pèse pour une bonne moitié du PIB mondial, discutent libre-échange à Vladivostok.
PAGE 9

Archos face au piège des tablettes low cost
Spécialiste des tablettes tactiles d'entrée de gamme, la PME française doit résister à l'arrivée d'Amazon et de Google sur ce marché.
DÉCRYPTAGE PAGE 12

Hermès relance les hostilités face à LVMH
Le sellier a déposé une plainte concernant les modalités d'entrée du numéro mondial du luxe dans son capital. Il y a deux ans. PAGE 21

Foot : le PSG, roi du mercato



Le club parisien a été le principal animateur du marché des transferts (ci-dessus, Thiago Silva). Le club russe Zénith Saint-Petersbourg a battu le record de la saison en achetant le Brésilien Hulk 55 millions d'euros.
PAGE 24

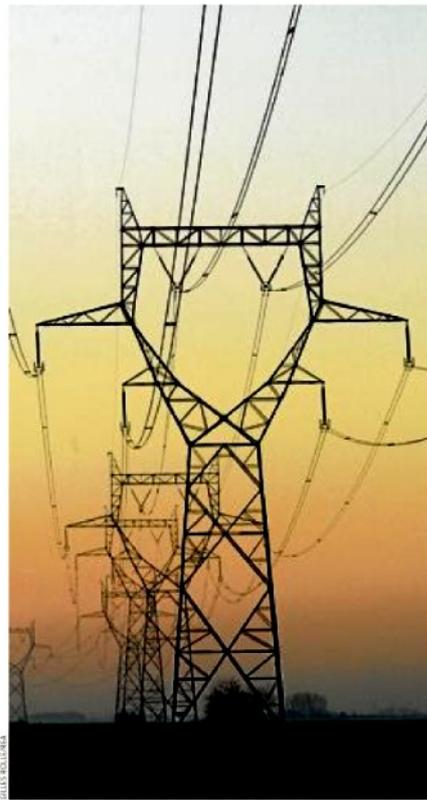
La SNCM, l'autre dossier brûlant pour Veolia
Le patron du groupe de services à l'environnement est reçu aujourd'hui par le ministre des Transports sur le dossier de la compagnie maritime.
PAGE 25

Le DRH de BNP Paribas pourrait diriger la CNP
Le comité des nominations CNP Assurances soumettra vendredi au vote des administrateurs du groupe la candidature de Frédéric Lavenir au poste de directeur général.
PAGE 27



DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI



Tarifs du gaz et de l'électricité : le grand chambardement

■ Une proposition de loi sur l'instauration de tarifs progressifs présentée aujourd'hui ■ Un dispositif complexe à mettre en œuvre ■ Les tarifs sociaux étendus aux bénéficiaires des minima

Dans un contexte de hausse durable des prix de l'énergie, le député de l'Isère François Brottes (PS) présente aujourd'hui une proposition de loi qui devrait profondément réformer les tarifs du gaz et de l'électricité pour les particuliers. En instaurant des tarifs qui varient en fonction de la consommation et du profil des ménages, cette réforme doit également permettre de réduire les volumes d'énergie consommés tout en améliorant la situation des quelque 8 millions de personnes en situation de « précarité énergétique ». Le dispositif, qui comprend un bonus-malus et de multiples critères faisant varier la facture, promet toutefois d'être très complexe. Il intégrera une extension des tarifs sociaux aux bénéficiaires des minima. Le gouvernement souhaite mettre en œuvre la réforme dès l'an prochain, mais certains fournisseurs d'énergie tablent plutôt sur 2014. Dans le domaine de l'eau, une trentaine de villes - Bordeaux, Arras, Orléans... - ont déjà expérimenté un système de tarification progressive.

PAGE 19 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 14



Auto : le modèle VW fait des jaloux

IDÉES PAR DENIS FAINSILBER
Le climat est de plus en plus tendu au sein des constructeurs européens : d'un côté, les groupes français ou italiens (PSA, Renault, Fiat), qui alignent les semaines de chômage partiel face à la crise et, de l'autre, Volkswagen, qui fait tourner ses usines au maximum pour honorer ses commandes, sans se soucier des surcapacités, écrit Denis Fainsilber.
PAGE 14

ÉCONOMIE Le patron de l'industrie fustige l'interventionnisme de l'Etat

Le patronat allemand tire à boulets rouges sur la France

Dans les milieux d'affaires allemands, les critiques sur la stratégie économique de la France pointent publiquement. Hier, le président de la Fédération allemande de l'industrie (BDI), Hans-Peter Keitel, a épinglé le modèle

économique français « toujours organisé sur la base d'un interventionnisme de l'Etat ». Lors d'un congrès bancaire à Francfort, il a pris en exemple le modèle allemand, où la croissance « est obtenue dans les entreprises », et a

appelé la France à changer « très vite d'orientation ». Des propos qui illustrent aussi la montée d'une certaine inquiétude outre-Rhin de voir l'économie affectée par les difficultés hexagonales.
PAGE 3

BCE Avant un mois de septembre à hauts risques

Les raisons du bel été des Bourses mondiales

Alors que les investisseurs étaient habitués à des étés chahutés, les Bourses les ont agréablement surpris : les marchés ont nettement progressé ces dernières semaines. Depuis fin juin, l'Euro Stoxx 50 a avancé de presque 8 %. Madrid s'est adjugé 6 % en deux mois. Les places européennes ont devancé Wall Street et les marchés émergents, en particulier Shanghai. Les espoirs de gestes des banques

centrales ont porté les places financières cet été. Toutefois, septembre s'annonce à hauts risques, avec plusieurs échéances cruciales comme la réunion de la BCE, demain, ou le comité de politique monétaire de la Réserve fédérale américaine, la semaine prochaine. Les professionnels craignent des déceptions. D'autant que le rallye estival s'est fait dans de faibles volumes.
PAGE 20



Banques : la longue marche des femmes vers les sommets

Le fameux « plafond de verre » qui bloque l'accès des femmes aux postes à responsabilité est toujours une réalité en France, en particulier dans l'industrie bancaire. La loi Copé-Zimmermann de janvier 2011, qui impose des quotas de femmes au sein des conseils d'administration des sociétés cotées, accélère le mouvement. Une loi similaire est en préparation à l'échelle euro-



péenne. Les femmes sont davantage promues au sein des grands groupes, mais elles restent encore rares en haut de la pyramide, en particulier au sein des comités exécutifs et des directions générales (ci-contre Marie-Claire Capobianco, la première femme à faire son entrée, cette année, au comité exécutif de BNP Paribas).
PAGES 26 ET 27

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 8 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 22 LONGUE DURÉE PAGE 33

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday September 5 2012



Glacial progress
Doubts and dangers of Arctic oil exploration, Page 7

For rules on risk,
simplicity is genius
Sebastian Mallaby, Page 9



News Briefing

German banks split over role of ECB

German banks are split over plans to give cross-border supervisory authority to the European Central Bank, with Deutsche wanting oversight to be extended widely. Page 2; Josef Joffe, Page 9; Markets, Pages 22-24

Santander to list arm

Santander is to list its Mexican unit, valuing it at up to \$17.2bn in what the Spanish lender hopes will be this year's second largest initial public offering. Page 13; Lex, Page 12

Youth jobless crisis

The International Labour Organisation warned that global youth unemployment is set to rise over the next five years as the impact of the euro crisis spreads to emerging economies. Page 3

Spotlight on Draghi

Every word uttered by ECB president Mario Draghi when he presents his conclusions at tomorrow's monthly bank meeting will be scrutinised for meaning even more closely than usual. Page 2; Video: www.ft.com/shortview; Blog: www.ft.com/thealast

Colombia maps peace

Juan Manuel Santos, Colombia's president, and the Marxist Farc guerrilla movement have agreed a route map to "a durable and stable peace", that would end Latin America's longest running insurgency. Page 3; Editorial Comment, Page 8; Hope's future, Page 16

UK coalition reshuffle

David Cameron, the British prime minister, has carried out his first government shake-up since coming to power, moving the centre of power to the right. Page 2; Editorial Comment, Page 8

Japan freezes grants

The Japanese government has been forced to freeze ¥4.1tn (\$52.8bn) of tax grants to local governments in the first sign that political gridlock threatens economic recovery. Page 6

Sanctions casualties

The tightening of US sanctions against Iran over its nuclear programme is hitting vulnerable patients as deliveries of medicines for drug companies are either stopped or delayed. Page 6

South African angst

The killing by police of 34 striking miners has led to surge of debate on the state of South Africa, with some commentators suggesting the Marikana mine tragedy is the bloodiest example of the Rainbow Nation losing its way. Global Insight, Page 3

Bahrain ruling upheld

A Bahraini court upheld verdicts imposed by a military court on 13 leaders of a revolt against the monarchy in the Gulf state, prompting criticism from human rights groups. Page 6

India military tie-up

India and China have agreed to resume joint military exercises "at the earliest", signalling a thaw in the two countries' sometimes frosty relations. Page 6

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions.com

www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,024

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Warsaw, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Cincinnati, Washington, Mexico, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

9 770174 736135

Brussels launches probe into Gazprom

Investigation into suspected market abuse

By Joshua Chaffin in Brussels

EU antitrust authorities have opened a formal investigation into suspected market abuses by Gazprom a year after they raised the Russian energy company's offices in central and eastern Europe. The European Commission's probe is focusing on whether state-owned Gazprom used its dominant position in the EU gas market to thwart competitors and push up prices in central and eastern Europe. Such behaviour, if established, may constitute a restriction of competition and lead to higher prices and deterioration of security of supply, the commission said in a statement released yesterday evening. A Gazprom spokesman said the EU had not informed the company of the announcement and declined to comment further. The investigation could potentially result in fines or require Gazprom to overhaul its practices across the EU in order to comply with antitrust rules. It marks the latest chapter in the EU's tempestuous relationship with Gazprom, which supplies a quarter of the bloc's gas. The EU has sought to address that dependence after supply cuts in 2006 and 2009 left thousands of citizens across south-east Europe without fuel in mid-winter. Some formerly communist countries that have since joined the EU, such as Bulgaria, rely entirely on Russia for their energy needs. To Moscow's irritation, the EU is investing in a corridor of pipelines to carry gas from central

Asia via Turkey, skirting Russia.

The bloc has also passed reforms to liberalise its patchwork energy market. Policy makers hope an integrated market will make it easier for suppliers to export gas, lowering prices and making individual member states less vulnerable in times of crisis. Moscow has objected to that policy - particularly a measure that forbids a single company from supplying gas to an individual market while also controlling local distribution. According to people familiar with the investigation, the commission is probing whether Gazprom used export restrictions in its contracts to prevent customers in one EU country from selling excess gas supplies to another. It is also examining the company's pricing policies and whether it forced customers to support only its pipelines to the exclusion of rival projects. EU concerns were raised after gas prices rose in many parts of central and eastern Europe during the economic downturn - a time when the slowdown in industrial activity would typically lead to a decline in prices. Lithuania, which relies entirely on Russian gas, has been particularly active in calling for action from Brussels, according to people familiar with the matter. The investigation will focus on dealings in eight former Soviet republics and satellite states that are now part of the EU: Bulgaria, the Czech Republic, Estonia, Hungary, Latvia, Lithuania, Poland and Slovakia.

Making waves China warns US over sea dispute



US secretary of state Hillary Clinton meets foreign minister Yang Jiechi in Beijing yesterday as China warned Washington not to get involved in South China Sea territorial disputes. China warns US, Page 6; James Claid & Robert Manning, Page 9

UK push to block female board quota

By James Fontanelle-Khan in Brussels

Britain has begun a European diplomatic push to block a proposal by Brussels to impose a 40 per cent quota for women on large company boards, according to EU diplomats. The campaign, which officials say has gained sympathetic backing from at least 10 countries, includes the circulation to other EU governments of a pointedly worded letter for them to sign. The letter is intended to be sent to the European Commission president, José Manuel Barroso, and his justice deputy, Viviane Reding, the measure's primary sponsor. The letter, a draft of which was obtained by the Financial Times, notes that individual

countries are already addressing the issue through voluntary or mandatory programmes, and insists that the EU refrain from meddling in national efforts. "These efforts must be granted more time in order to establish whether they can achieve fair female participation in economic decision-making on Europe's company boards," the letter drafted by Britain said. "For these reasons, we do not support the adoption of legally binding provisions for women on company boards at the European level," the letter ends. A British spokesman insisted that the UK was not "leading the charge, but rather forming part of a pack". The legislation, which is aimed at reducing the gender imbalance in boardrooms across the bloc's 27 member states, is expected to be introduced next month. It can be adopted by the EU through its majority voting process, meaning the UK could not veto its passage and would have to seek several allies to block the plan. Among the countries that are considering backing the UK are Sweden and Germany, Europe's largest economy, although Ber-

lin's response to the Reding proposal was mixed yesterday. Kristina Schröder, family minister, said legislation was unnecessary as Germany was "doing very well without the interference of Mrs Reding". Of the supervisory board posts which became vacant this year, Germany's 30 largest companies filled 40 per cent with women. But Ursula von der Leyen, labour minister, backed the proposal. "If the countries of Europe want to maintain their competitiveness, they will have to install more women in top positions," she said. Additional reporting by Peter Spiegel in Brussels and Gerrit Witsmann in Berlin

Editorial Comment, Page 8

We do not support legally binding provisions at European level

UK letter to EU governments

Hackers bite



Hackers published a trove of sensitive information about Irii Apple devices online, embarrassing the company on the eve of the launch of its new iPhone. The leak is ill-timed for Apple as it readies a series of product launches, beginning with an event on September 12 in San Francisco where it is expected to unveil the next iPhone. A smaller iPad is also expected. Report, Page 13

Bleak economic data deals heavy setback in key week for Obama

By Richard McGregor in Charlotte, Anjli Raval in New York and Robin Harding in Washington

Barack Obama was hit by more bad news on the economy yesterday, with bleak manufacturing data overshadowing the opening of the Democratic party convention. The depth of the downturn was confirmed when the Institute for Supply Management's index fell to 49.8, the third straight month of weakness and its lowest since July 2008. The data on manufacturing, once a bright spot, lifted the likelihood of fresh stimulus by the Federal Reserve and made it unlikely that the jobless rate would fall before November's presidential election. Mr Obama has struggled to find a coherent economic message on the campaign trail, com-

ing under renewed attack for his comment in a TV interview on Monday that he would give himself an "incomplete grade" on the economy. "If President Obama can't even give himself a passing grade, why would the American people give him another four years?" said a spokeswoman for Mitt Romney, his Republican challenger. Mr Obama is due to close the three-day convention in Charlotte with a speech accepting the Democratic nomination tomorrow night, an event he hopes will give him momentum going into the final two months of the campaign. The speech will be followed by the release on Friday of monthly jobs figures, with the manufacturing data reinforcing expectations of another weak number and suggesting the economy has little chance of

creating enough jobs to bring down the 8.3 per cent unemployment rate. The data continue to show a significant loss of momentum in manufacturing in recent months, although the overall index is still well above the low levels typically associated with recession, said Jim O'Sullivan, chief US economist at High Frequency Economics. Manufacturing has been hit by the eurozone crisis and a slowdown in developing countries that had provided an expanding market for US exports. A reading of 50 divides expansion from contraction on the ISM index. August's ISM number follows a reading of 49.8 in July and came in below expectations of 50.

Democratic convention, Page 4 Gary Silverman, Page 8 Carmakers' sales rise, Page 14

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, DAX, Nikkei, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, etc.

CHAUMET PARIS advertisement featuring a diamond necklace and text: Biennale des Antiquaires Paris, 14-23 September 2012

ALWAYS LEARNING

PEARSON

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. 172 / PREIS 2.40 €
MITTWOCH, 05. SEPTEMBER 2012

Dax 6932.58 -1.17%	E-Stoxx 50 2436.54 -1.08%	Dow Jones 13035.94 -0.42%	S&P 500 1404.94 -0.12%	Euro/Dollar 1.2563\$ -0.24%	Euro/Yen 98.50¥ -0.05%	Brentöl 114.27\$ -1.30%	Gold 1696.00\$ +0.21%	Bund 10J. 1.391% +0.013PP	US Staat 1.576% +0.027PP
---------------------------------	--	--	---	--	-------------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------	--	---------------------------------------

HANDELSBLATT-JAHRESTAGUNG

Banken gegen Banken

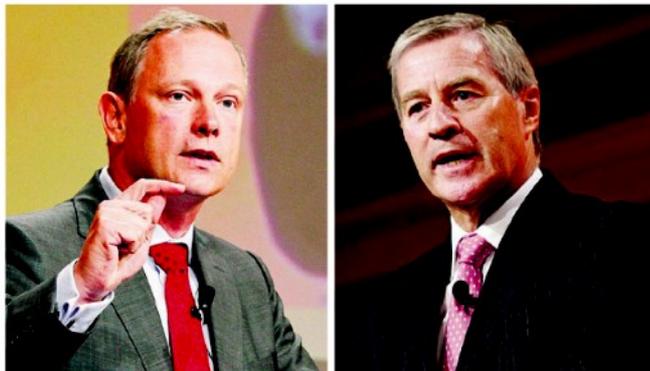
Die von der EU-Kommission geplante Bankenunion entzweit die privaten und öffentlichen Institute. Deutsche-Bank-Co-Chef Fitschen warb für die Pläne, Sparkassen-Chef Fahrnischon kritisierte sie als „Umverteilungsmechanismus“.

F. M. Drost, Y. Osman
Frankfurt

Es war ein frommer Wunsch, den Hans-Peter Keitel gestern äußerte. „Ich würde mir wünschen, dass die Stimme der Banken in der öffentlichen Diskussion lauter ist - und einheitlicher“, sagte der Präsident des Bundesverbands der Deutschen Industrie auf der Handelsblatt-Jahrestagung „Banken im Umbruch“ in Frankfurt.

Ein frommer Wunsch deshalb, weil die Branche tief zerstritten ist. Und das ausgerechnet bei einem Thema, das für die Zukunft der gesamten Kreditwirtschaft von überragender Bedeutung ist: der von der EU-Kommission geplanten gemeinsamen Bankenaufsicht in den 17 Euro-Staaten. Obwohl die Pläne schon in wenigen Monaten Wirklichkeit werden sollen, standen sich auf der Handelsblatt-Tagung Sparkassen und Volksbanken auf der einen sowie private Banken auf der anderen Seite unversöhnlich gegenüber.

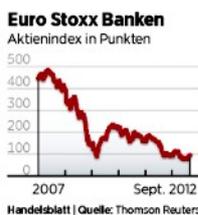
Die Privatbanken unterstützen die Pläne der EU-Kommission, dass alle 6 000 Banken der Euro-Länder zentral beaufsichtigt werden. Nur mit gleichen Aufsichtsstandards könne das Vertrauen in die Banken zurückkehren, warb der Co-Chef



Öffentliche gegen private Banken: Georg Fahrnischon (links) und Jürgen Fitschen.

der Deutschen Bank, Jürgen Fitschen, für die Brüsseler Position. Wer Europa als einheitlichen Markt wolle, dürfe sich nicht auf den „geringstmöglichen Nenner“ bei der Regulierung einigen, warnte er.

Die Gegenposition vertreten Georg Fahrnischon, Präsident des Deutschen Sparkassen- und Giroverbandes (DSGV), sowie Uwe Fröhlich, Präsident des Bundesverbandes der Deutschen Volksbanken und Raiffeisenbanken (BVR). „Mir hat noch niemand er-



klären können, weshalb es die Bewahrung der Finanzstabilität in Europa notwendig macht, dass sich statt der Bundesbank und der Bafin die EZB mit der Sparkasse Westmünsterland, der Volksbank Paderborn-Höxter-Detmold oder der Fürstlich Castellischen Bank in Würzburg beschäftigt“, sagte Fahrnischon. Und fügte hinzu: „Das schöne Wort Bankenunion verkündet, dass hier in einem Umverteilungsmechanismus solide Institute angezapft werden sollen,

damit die unsoliden Banken ihr Geschäftsmodell nicht grundlegend ändern müssen.“

Die nationalen Aufsichtsbehörden Bafin und Bundesbank seien für die Bankenkontrolle viel besser qualifiziert als die Europäische Zentralbank, die nach den Brüsseler Plänen die Aufsicht übernehmen soll, so Fröhlich.

EU-Kommissionschef José Manuel Barroso will die entsprechenden Pläne am 12. September im Europaparlament präzisieren. Außerdem will Barroso einen Zeitplan für die Schaffung einer gemeinsamen europäischen Einlagensicherung vorlegen - jenes Instrument, das Fahrnischon als „Umverteilungsmechanismus“ geißelt.

Fitschen befürchtet Wettbewerbsverzerrungen, wenn nur die Großbanken einer strengeren europäischen Aufsicht unterworfen würden. Auch der Empfehlung des SPD-Finanzexperten Peer Steinbrück, nur systemrelevante Banken der Kontrolle der EZB zu unterwerfen, mochte Fitschen nicht folgen. Der Grund: Die Abgrenzung sei äußerst schwierig.

Fazit: Ein Kompromiss zwischen den Bankenlagern ist nicht in Sicht.

Banken im Umbruch Seiten 6 bis 9

TOP-NEWS DES TAGES

Tarifstreit bei Lufthansa eskaliert

Die Fluggesellschaft spricht von einem „Schlag ins Gesicht der Kunden“. Am Freitag wollen die Flugbegleiter flächendeckend streiken. **SEITE 4**



Die einsame Frau von der Leyen

In der CDU/CSU-Fraktion wächst der Widerstand gegen das von Bundesarbeitsministerin Ursula von der Leyen vehement verteidigte Konzept einer Zuschussrente für Geringverdiener. **SEITE 15**

Aluhütte macht wieder auf

Strommarkt paradox: Während die meisten Firmen unter dem Boom der Erneuerbaren leiden, profitieren die energieintensiven. **SEITE 18**

Serie „Made by Germany“: Bayer

Der Pharmakonzern schickte Jörg Heidrich in den Sonnenstaat Kalifornien. Dort erwartete den Manager kein Urlaub, sondern ein harter Sanierungsjob. **SEITE 20**



Vorsprung durch Innovation

Auf dem 1. Innovationsforum sprachen die Vorstandsvorsitzenden von Bayer, Volkswagen, ING Diba und Telekom über Kreativität und Unternehmertum. **SEITE 22**

Elektrischer Rückenwind

Der Siegeszug der E-Bikes ist nicht zu bremsen. Jedes zehnte Fahrrad in Deutschland wird in diesem Jahr voraussichtlich mit Elektro-Hilfsmotor ausgeliefert. **SEITE 27**

Finanzstabilität sichern

Für EU-Kommissionspräsident Manuel Barroso ist die Einführung einer Bankenunion ein entscheidender Schritt zur Wiederherstellung des Vertrauens der europäischen Bürger, internationalen Partner und Investoren. **SEITE 48**



Brüderle weist Ambitionen auf FDP-Vorsitz zurück

Kurz vor der heute beginnenden Herbsttagung der FDP-Bundestagsfraktion hat ihr Vorsitzender Rainer Brüderle vor Personaldebatten gewarnt: „Die Fraktion steht beisammen und beschäftigt sich allein mit Themen und Inhalten“, sagte Brüderle im Interview mit dem Handelsblatt. Ambitionen, den angeschlagenen Parteichef Philipp Rösler im Amt abzulösen, wies er zurück. „Ich bin bereits Vorsitzender - der FDP-Bundestagsfraktion. Und das möchte ich bleiben“, sagte Brüderle. „Philipp Rösler

ist unser gewählter Bundesvorsitzender. Ich unterstütze ihn.“

Während Brüderle die FDP zur Geschlossenheit auffordert, eskaliert der Streit zwischen der Parteispitze und Justizministerin Sabine Leutheusser-Schnarrenberger über deren jüngsten Vorstoß zum Ankauf von Steuer-CDs. Die Kritik von Generalsekretär Patrick Döring nannte Schleswig-Holsteins FDP-Fraktionschef Wolfgang Kubicki unerhört.

Interview Seite 14, **Bericht** Seite 47

Start des Pannenflughafens in Berlin erneut verschoben

Der Betriebsstart des neuen Berliner Hauptstadtflughafens wird zum dritten Mal vertagt. Den ursprünglich geplanten Termin am 17. März 2013 werde man nicht halten können, erklärte Brandenburgs Ministerpräsident Matthias Platzeck gestern.

Aus dem Umfeld des Aufsichtsrats ist zu hören, dass der Flughafen nun im Oktober kommenden Jahres in Betrieb gehen soll, wahrscheinlich am 27. Oktober, dem Start des Winterflugplans. Den genauen Termin will das Kontrollgremium der Flughafengesellschaft an diesem Freitag festzurren. Die Aufsichtsratssitzung wurde um eine Woche vorverlegt.

Hintergrund sind neben allgemeinen Bauverzögerungen vor allem anhaltende Probleme mit dem Brandschutz, an denen schon der letzte Starttermin im Juni dieses Jahres gescheitert war. Vor allem das Zusammenspiel der einzelnen Brandschutzelemente klappe noch nicht, ist zu hören.

Bericht Seite 18

Intercettazioni, il Pdl accelera con Casini

Subito in aula. Ma il Pd frena: la priorità sono le norme anticorruzione

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Fabrizio Cicchitto lo chiama «il trittico» che deve camminare assieme. L'Udc preferisce definirlo «un pacchetto-giustizia che è a portata di mano». La sostanza è che i ddl in tema di giustizia (Intercettazioni, Anticorruzione, Responsabilità civile dei magistrati, Smaltimento dell'arretrato civile e Misure alternative al carcere) dalla settimana prossima ricominceranno faticosamente il loro cammino. Già domani, il Pdl chiederà alla conferenza dei capigruppo della Camera, nella riunione di vertice che definisce i lavori parlamentari, di portare in Aula al più presto il ddl sulle intercettazioni. E l'Udc appoggerà la richiesta.

È la mossa a sorpresa di Casini. Sulla giustizia appoggerà questo e quello, alla Camera e al Senato, per mostrarsi equidistante dai due partiti. In un caso, sulle intercettazioni, darà un dispiacere al Pd. Nell'altro caso, sulla corruzione, farà arrabbiare il Pdl.

Va letta così la postilla di Roberto Rao, il suo portavoce nonché capogruppo Udc in commissione Giustizia: «Faremo uguale richiesta su tutti i provvedimenti che sono da tempo all'esame della Camera e del Senato. È possibile e necessario uscire dall'impasse generale. Secondo noi ci sono

ben cinque provvedimenti, che sono un Pacchetto, su cui ormai di discute fin da troppo tempo. Anche sulle intercettazioni, siamo tutti d'accordo che vada limitato l'abuso, e non l'uso. Poi, alla luce del sole, nel corso del dibattito parlamentare, si discuterà, si voterà, ci saranno tutti i modi per portare avanti o per bloccare una legge. Ma in maniera trasparente e davanti all'opinione pubblica».

Fabrizio Cicchitto lascia intendere che il Pdl è pronto a trattare su questo Trittico «che comprende il ddl Anticorruzione, che va emendato ma approvato, il ddl Intercettazioni, e poi siamo pronti a rivedere le norme sulla responsabilità civile dei giudici». Ovvio che se la trattativa fallisse, però, il Pdl è pronto anche a battaglia. Quindi sempre Cicchitto lascia aleggiare la minaccia. «Ma se non c'è coordinamento fra queste tre voci, potrebbe andare anche questo testo...». Intendendo dire che sulla responsabilità civile dei giudici il Pdl non esclude di votare la cosiddetta norma Pini, che è già stata approvata alla Camera, e che istituisce la possibilità di azione giudiziaria diretta contro pm e giudici da parte di qualsiasi cittadino si ritenga danneggiato. Un'ipotesi che letteralmente terrorizza i magistrati.

Il Pd in realtà è contrarissimo allo scambio. «Prima si approvi il ddl contro la corruzione - dice Andrea Orlando - e poi passeremo alle intercettazioni.

Ma occorre che il governo presenti un nuovo disegno di legge. Quello attuale, che porta la firma di Alfano, per noi è improponibile». Ripartire ora con un ddl nuovo, però, in scorcio di legislatura, e per di più con un altro disegno di legge che pende in Aula, è un eufemismo per dire che non se ne deve fare niente. Il Pd, insomma, non vorrebbe proprio sentirne parlare, di riforma della legge sulle intercettazioni. È quanto dice brutalmente la capogruppo Pd nella commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti: «Forse Cicchitto si sente Giotto? Ma quale trittico, la vera urgenza per la giustizia italiana è una e cioè approvare rapidamente il ddl Anticorruzione».

Agli occhi dell'Idv, poi, la proposta di Cicchitto è nient'altro che un'intimidazione. Luigi Li Gotti fa del sarcasmo: «La visione "trittica" della Giustizia dell'onorevole Cicchitto, ormai in estasi pittorica, si chiama "ricatto". L'Idv, confida che il Pd mantenga una linea di coerenza e regali a Cicchitto un abbonamento per i musei che espongono "trittici" così da sedarlo».



Legge elettorale, Berlusconi riparte dal sistema tedesco

L'idea di un blitz con la Lega in Senato

ROMA — Se non proprio un blitz, qualcosa che ci somiglia. «Sulla legge elettorale dobbiamo muoverci al Senato insieme alla Lega come abbiamo fatto sul semipresidenzialismo». Perché, è il sottotesto, «lì abbiamo i numeri di sicuro. Poi, alla Camera...».

Ai dirigenti del Pdl che hanno avuto modo di sentirlo negli ultimi giorni, Silvio Berlusconi ha affidato i primi dettagli del suo piano per superare l'impasse sulla legge elettorale. Presentarsi a Palazzo Madama dopo aver scartato i brandelli dell'accordo sul sistema misto mai decollato. E riportare a galla o il sistema elettorale tedesco puro oppure, in subordine, quello ispano-tedesco su cui Pdl e Pd erano già d'accordo a marzo, perché favorisce i due partiti più grandi. Lo stesso poi accantonato all'indomani delle elezioni regionali dopo il successo del Movimento 5 Stelle.

Se il Cavaliere darà o meno seguito al suo ultimo piano lo si capirà soltanto oggi, dopo il vertice di Palazzo Grazioli messo in calendario prima della riunione del comitato ristretto del Senato, prevista alle 16. Di certo, al momento, c'è soltanto che le prime file del Pdl — a cominciare da Angelino Alfano — hanno già in tasca un mezzo accordo con la Lega. Come dimostra, tra l'altro, la dichiarazione sibillina rilasciata ieri da Roberto Calderoli. «A forza di cercare di tirare acqua al proprio mulino, Pd e Pdl produrranno la totale ingovernabilità del Paese», ha premesso ieri l'ex ministro del Carroccio. Da qui la proposta, che pare collimare con gli ultimi desiderata

del Cavaliere: «Riproviamo con il modello tedesco».

Perché l'unica vera paura di Berlusconi, adesso, è che rimanga il Porcellum. E lo spettro di dover dividere «anche con Grillo, Casini e la Lega il 45 per cento dei seggi che non andrebbero al Pd e Vendola» — è il senso del suo ragionamento — l'ha spinto all'azione. Soprattutto dopo che la lettura dell'intervista rilasciata lunedì da Romano Prodi al *Corriere* — «Mai col proporzionale», aveva detto il Professore — ha scatenato tra i suoi la rincorsa alle teorie più disparate. Alcune, come quella messa nero su bianco in una nota da Stefania Craxi («Prodi blocca la legge elettorale perché vuole il Quirinale»), ai limiti dell'ingegneria fantapolitica. Altre, come quella di Anna Maria Bernini («Prodi benedice il ritorno della foto di Vasto»), di pura propaganda.

Ma se è vero che Berlusconi scaricherà su Prodi le colpe dello stallo sulla legge elettorale, è altrettanto vero che l'eventuale blitz in tandem con la Lega sul modello tedesco potrebbe riservare non poche sorprese. Dentro il Pd, come dimostra l'articolo di Vannino Chiti sull'*Unità* di ieri, qualcuno (non Bersani) potrebbe aprire a questa prospettiva. Che, tra l'altro, è sempre piaciuta a Casini. Ma non è tutto. Tra i berluscones c'è chi, citando Gianni Letta, s'è convinto che gli appelli del Presidente a cambiare la legge non siano finiti. «E che Napolitano», almeno è quello che pensa Berlusconi, «potrebbe tornare a farsi sentire molto presto».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma Le trattative tra i partiti e le posizioni

Il dibattito politico dall'insediamento del governo Monti verte sulla necessità della riforma della legge elettorale. Sono in corso da mesi trattative tra i partiti che compongono la maggioranza di governo (Pdl, Pd e Udc) per superare il Porcellum, ma al momento non è stato trovato un punto di intesa tra le diverse posizioni

La mediazione L'accordo saltato sul Provincellum

In estate era stata trovata una possibile mediazione (poi accantonata): un sistema misto, con il 50% di seggi assegnati in collegi uninominali, a un turno, e l'altro 50% in circoscrizioni medio-piccole, col proporzionale. L'accordo sul «Provincellum» si basava, oltre che sui collegi, anche in parte su liste bloccate «corte» di tre o quattro nomi

La novità La tentazione dell'ex premier e i due modelli

Il Cavaliere ora vorrebbe puntare o sul sistema elettorale tedesco puro oppure, in subordine, su quello ispano-tedesco su cui Pdl e Pd erano già d'accordo a marzo. Il modello tedesco è un proporzionale con meccanismi di correzione e con lo sbarramento al 5%

Il piano Listini, collegi e circoscrizioni medio-piccole

Il sistema «ispano-tedesco» al vaglio dei partiti nasce da un mix tra collegi e liste corte (senza le preferenze), come in Germania, mentre la ripartizione dei seggi su base circoscrizionale sarà «spagnola», con circoscrizioni quindi medio-piccole. Dovrebbe essere un proporzionale senza obbligo di coalizioni preventive



Nasce un asse trasversale per «blindare» le riforme

Da Ichino a Frattini, l'idea di una risoluzione per il dopo Monti

10 miliardi di euro in dieci anni: è quanto, secondo le stime, è pesata sul sistema previdenziale la promessa (poi mantenuta) di Prodi, nel 2006, di cancellare la riforma Maroni che avrebbe aumentato l'età minima per la pensione di 3 anni dal 2008

2 miliardi di euro all'anno è il gettito non entrato nelle casse dello Stato dopo la promessa (anche questa mantenuta) di Silvio Berlusconi durante la campagna elettorale del 2008: cancellare l'Ici sulla prima casa

ROMA — Un documento vincolante e bipartisan sottoscritto dalle forze politiche che sostengono il governo. Un impegno formale e «solenne» a non buttare a mare, nella prossima legislatura, le riforme dell'agenda Monti. Viste le fibrillazioni dei partiti potrebbe sembrare un'utopia e invece, sottotraccia, l'auspicio del professor Francesco Giavazzi — che il 30 giugno ha concluso il suo incarico di consulente del governo — sta prendendo corpo in Parlamento. Il premier «potrebbe chiedere ai partiti di votare una risoluzione parlamentare in cui si assumono alcuni impegni precisi», ha scritto ieri l'economista nell'editoriale del *Corriere*. Il Pd dovrebbe in sintesi promettere che, se vincerà, non farà carta straccia della riforma delle pensioni. E il Pdl assicurare che, sull'Imu almeno, non si tornerà indietro. Un patto tra gentiluomini per il bene dell'Italia, che tranquillizzerebbe i mercati e offrirebbe all'Europa garanzie sul dopo Monti.

Il senatore del Pd Pietro Ichino sta lavorando riseratamente a una lettera-appello, pensata come «la risposta più efficace» all'interrogativo sull'affidabilità del Paese che allarma i vertici dell'Europa. «Sono convinto — anticipa il professore — che, per prevenire un aggravarsi della crisi e avviarci a uscirne, i punti programmatici che potrebbero essere oggetto del memorandum di intesa con la Ue dovrebbero essere assunti *motu proprio* e

fin d'ora dalle forze di maggioranza. Quale che sia l'esito delle elezioni». Se un simile documento venisse approvato dai partiti «spontaneamente», secondo Ichino «varrebbe doppio». L'Italia eviterebbe di dover «negoziare con le istituzioni europee» e non sarebbe costretta «a subire cessioni di sovranità», il che avrebbe effetti benefici sullo spread.

Il senatore del Pd, giuslavorista di fama, ha chiamato personalmente alcuni parlamentari del Pd, del Pdl e del Terzo polo per chiedere loro di sottoscrivere il documento e in diversi hanno accettato. «Sono disponibile a votare una risoluzione che rilanci lo spirito dell'agenda Monti — conferma Giuliano Cazzola, Pdl —. Alcune riforme hanno bisogno di aggiustamenti, ma l'architrave del risanamento in coerenza con le indicazioni dell'Europa va messa in sicurezza». L'ex ministro Franco Frattini è pronto a sottoscrivere precisi impegni: «Fiscal compact, lavoro, spending review... Serve un'intesa solenne. Non possiamo far credere che abbiamo scherzato». Firmerete la risoluzione? «In questa fase mi sembra uno strumento complicato, ma a margine della legge di stabilità sarebbe una garanzia forte». E Mariastella Gelmini, che pure preme perché il governo riduca la pressione fiscale, non avrà imbarazzo alcuno a sventolare l'agenda Monti come una bandiera: «Alfano ha detto che siamo pronti a raccogliere questa eredità». La primo-

genitura dell'idea è di Pier Ferdinando Casini, che da settimana incalza Bersani e Alfano perché si impegnino a non vanificare gli sforzi di Monti. Domani a Fiesole, alla riunione dell'ufficio di presidenza del Ppe, il leader dell'Udc rilancerà ai partiti la richiesta «di assumere l'impegno solenne a proseguire nel 2013 il cammino dell'agenda Monti». E la risoluzione? «Alla fine della legislatura — è il presing di Casini — sarà auspicabile e opportuna». Roberto Rao pensa a un impegno scritto davanti al quale «nessuno si possa dissociare, se non a costo di perdere la faccia». Nel Pd saranno in tanti a firmare, anche se la posizione riformatrice di Ichino — che alle primarie potrebbe sostenere Matteo Renzi — imbarazza la segreteria di Bersani. Parlamentari vicini a Enrico Letta, come Alessia Mosca e Francesco Boccia, condividono lo spirito dell'iniziativa. Ieri poi si sono riuniti i quindici pd «fan» dell'agenda Monti (Ichino, Morando, Tonini, Ceccanti, Cabras, Maran...) e Marco Folliani ha proposto di scrivere un documento a sostegno della proposta Giavazzi. «Siamo tutti d'accordo — racconta il senatore —. Chi è con Monti, ritiene che la tela che il premier ha tessuto non si debba disfare».

Così la pensa Walter Veltroni. Come dice Walter Verini, «andare in campagna elettorale chiedendo scusa agli italiani per il sostegno a Monti sarebbe un suicidio». E ieri anche Massimo D'Alema ha offerto garanzie per il Pd: «Non intendiamo an-



dare al governo per smontare le riforme di Monti». La liberale Giustina Destro è pronta a raccogliere le firme nel gruppo Misto. E anche il Fli non si tirerà indietro. Il capogruppo alla Camera Benedetto Della Vedova è «totalmente d'accordo con Giavazzi» e ha garantito a Ichino che alcuni «parlamentari di buona volontà» sottoscriveranno l'«automemorandum».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul «Corriere»

L'editoriale di Francesco Giavazzi sul «Corriere» di ieri in cui l'ex consulente del governo per i tagli alla spesa (l'economista ha ultimato il suo lavoro) chiede ai partiti di promettere che, una volta al governo, non cancelleranno l'Imu o la riforma delle pensioni

RIFORME

Province, l'unione farà la forza

Resistenze politiche e ricorsi giudiziari non impediscano il riordino

NORME E SCADENZE

135/12**La spending review**

Il 7 agosto è stata approvata la legge 135/12, che converte il decreto-legge 95/12 sulla revisione della spesa pubblica.

64**Le Province da accorpate**

La legge regola uno degli aspetti più delicati della spending review: il riordino che consente di accorpate le 64 Province con meno di 350mila abitanti o con un'estensione territoriale inferiore a 2.500 chilometri quadrati.

13 ottobre**Per le Regioni a statuto ordinario**

Per il riordino, le Regioni a statuto ordinario hanno tempo fino al 13 ottobre e quelle a statuto speciale fino al gennaio 2013. Il termine non è perentorio e probabilmente non sarà rispettato: solo dieci giorni prima scadrà il tempo a disposizione delle Regioni per avanzare le proposte di riordino territoriale.

L'ESCALATION

Nel 1948 gli enti erano 91

(compresa Trieste
«Territorio libero»)

Oggi, dopo il boom degli anni

Novanta, sono 109

di **Valerio Onida**

Meno di un anno fa il decreto salva Italia, raccogliendo la spinta di una campagna mediatica per l'abolizione delle Province, come "simbolo" della lotta contro i costi della politica, prevedeva la sostanziale scomparsa, in tutte le Regioni, grandi e piccole, di questi enti, svuotati di funzioni e perciò ridotti, in tal modo sì, a "enti inutili": a tutto a vantaggio non tanto degli ottomila Comuni, quanto di un nuovo accentramento dell'amministrazione locale in capo alle Regioni. Un disegno francamente in contrasto con la Costituzione.

Ora il nuovo decreto legge del Governo, approvato dal Parlamento all'inizio di agosto, ha corretto saggiamente il tiro: non più svuotamento in vista della soppressione di tutte le Province, ma riordino della loro mappa, attraverso la soppressione per accorpamento di quelle al di sotto di certi limiti di dimensione territoriale e demografica, accompagnato dalla conferma delle fondamentali funzioni di "area vasta" in capo alle Province superstiti, nonché, finalmente, dall'avvio concreto del procedimento per la istituzione in dieci aree del paese delle Città metropolitane, destinate a loro volta a sostituire le rispettive Province.

In questi giorni i Consigli regionali delle autonomie locali sono chiamati a formulare una ipotesi di riordino, sulla cui base le singole Regioni dovranno avanzare le loro proposte, destinate a sfociare entro ottobre in un provvedimento legislativo statale di

carattere generale.

Già però sono comparse le resistenze delle piccole Province destinate a fondersi, e si moltiplicano i ricorsi giurisdizionali diretti a contestare la legge che ha disposto il riordino, invocando presunte lesioni di autonomia e di "specificità" territoriali.

Intendiamoci: non è che non si possano nutrire dubbi sulla congruità in assoluto dei nuovi requisiti dimensionali (almeno 2.500 chilometri quadrati di territorio e almeno 350mila abitanti) e sul carattere rigido di tali criteri, destinati a trovare applicazione in tutte le aree e in tutte le Regioni del paese. Ben si sa che non esiste in natura la "dimensione ottimale" astratta degli enti di autogoverno territoriali (nemmeno degli Stati: sappiamo come esistano Stati più piccoli di molte nostre Regioni), ma esiste una grande varietà di situazioni.

La storia è spesso più forte della geometria degli economisti o dei riformatori che dividono il territorio tracciando delle righe sulla carta geografica. E se all'esito del riordino risultasse riconosciuta l'identità storica di qualche territorio provinciale con soli duemila chilometri quadrati di superficie o soli 250mila abitanti non ci sarebbe affatto da gridare allo scandalo. Come non vi sarebbe, peraltro, da gridare allo scandalo (anzi, sarebbe del tutto razionale) se si abolissero tout court le Province (come già avvenne nel 1945 in Valle d'Aosta) nelle Regioni più piccole, come il Molise o la Basilicata.

La Provincia serve per le funzioni di "area vasta": ma se la circoscrizione regionale già costituisce una idonea area vasta, non v'è motivo perché coesistano due livelli di governo, la Regione e la Provincia.

In ogni caso non si può negare la legittimità e l'utilità del "riordino". Né si può ritenere che la Costituzione, la quale rimette alla legge dello Stato, oltre alla determinazione del-

le funzioni fondamentali degli enti locali, l'approvazione o meno, in base a una visione generale degli interessi del Paese, delle iniziative comunali per la istituzione di nuove Province o per la modifica di quelle esistenti, neghi invece al Parlamento il potere di sopprimere o accorpate Province esistenti, in un disegno generale di razionalizzazione delle funzioni e della spesa, anche senza l'iniziativa e l'accordo dei Comuni interessati (la cui voce, insieme a quella delle Regioni, pure deve essere sentita, dentro e fuori del Consiglio delle autonomie locali).

Per quanto si possa considerare "rozzo" il requisito dimensionale fissato con la delibera del Governo (e per quanto sia vero che a ogni Provincia non devono necessariamente corrispondere anche uffici statali decentrati come le Prefetture), si dovrà riconoscere la legittimità di un ridisegno complessivo delle autonomie territoriali, e ammettere che da qualche parte bisogna ben cominciare, se si vuole contrastare decisamente il frutto dei frazionismi localistici che troppo a lungo hanno prevalso nel paese. Le Province erano, nel 1948, 91 (compresa Trieste, momentaneamente "Territorio libero", ed esclusa Aosta, divenuta Regione): da allora - anzi, essenzialmente a partire dagli anni Novanta, nonostante nel frattempo le comunicazioni sul territorio siano diventate certamente più agevoli e rapide - una raffica di iniziative accolte



dal Parlamento (o dal Consiglio regionale, dove l'autonomia speciale lo consentiva) ha condotto alla creazione di ben 18 nuove Province (otto solo nel 1992), di ridotte e anche ridottissime dimensioni, fino ad arrivare alle attuali 109. Ma - ci si domanda - è ragionevole che la Sardegna passi d'un colpo da quattro a otto Province; che il Piemonte passi da sei Province a otto, la Lombardia da nove a dodici; che si costituiscano nuove Province la cui denominazione fa riferimento a tre diverse città, come Barletta-Andria-Trani, rivelando che dietro, più che un'identità territoriale, sembrano esservi le ambizioni di tanti piccoli nuovi "capoluoghi"; che nel territorio di Monza, facente parte palesemente dell'area metropolitana di Milano, si costituisca invece, otto anni dopo che la Costituzione ha previsto la creazione delle Città metropolitane, la nuova Provincia della Brianza?

Ecco perché, sarà rozzo il criterio adottato, ma è difficile negare che, se si vuole conseguire il risultato, non ci sono molte altre strade praticabili. È quindi auspicabile che resistenze politiche e azioni giudiziarie non impediscano di raggiungerlo. Il Governo ha ottenuto un successo forse inatteso con la soppressione dei piccoli Tribunali e delle sezioni staccate di Tribunale: è da augurarsi che il più arduo passaggio del riordino delle circoscrizioni provinciali e della creazione delle Città metropolitane segni un nuovo successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbatte il debito, lo choc positivo che serve al Paese»

Nessuna svendita

Si recuperino 400 miliardi dalla collocazione di asset, concessioni demaniali e convenzioni fiscali, ma senza alcuna svendita

Caro direttore, ringrazio il professor Giavazzi per l'attenzione che dedica alle proposte del Pdl, ricambiata dal grande interesse che il Popolo della libertà nutre non da oggi per le sue valutazioni e proposte, di limpida impronta liberale. Desidero tuttavia dissipare un equivoco, anche per evitare che le giuste parole del professor Giavazzi possano essere strumentalizzate dai fautori dello status quo, dai campioni dello statalismo e dai nemici ideologici delle privatizzazioni. Io e il mio partito non abbiamo mai proposto di vendere immobili per 400 miliardi (operazione effettivamente ardua, allo stato attuale, esattamente per le ragioni indicate dal professor Giavazzi). Semmai (come risulta da mie conferenze stampa, interventi e interviste), abbiamo proposto un attacco complessivo al debito pubblico da 400 miliardi, di cui la vendita di immobili per 15-20 miliardi l'anno (cominciando da caserme e case popolari) sarebbe solo una parte, assieme a molte altre voci (messa sul mercato anche di asset mobiliari; valorizzazione delle concessioni demaniali; convenzioni fiscali con la Svizzera per le attività finanziarie detenute in quel Paese; valorizzazione e vendita di una porzione di beni patrimoniali e diritti dello Stato, a livello centrale e periferico, disponibili e non strategici, ad esempio iniziando dalle municipalizzate, eccetera). Lo strumento essenziale sarebbe quello della costituzione di un grande fondo a cui conferire una serie di asset, sul modello proposto — sia pure con sfumature e modulazioni diverse — dai professori Savona e Rinaldi, Masera, Forte, alle cui ben note impostazioni ci siamo

esplicitamente richiamati.

L'essenziale è che non vi sia alcuna svendita, per evitare di ripetere l'errore delle false privatizzazioni del 1993, e che — al tempo stesso — l'operazione sia consistente, e quindi sia in grado di determinare una riduzione strutturale del debito pubblico per almeno 400 miliardi di euro (circa 20 punti di Prodotto interno lordo) così da portare sotto il 100% il rapporto rispetto al Pil in cinque anni. Quindi, oltre a proseguire sul cammino delle riforme strutturali e a incalzare il governo nella direzione del taglio della spesa pubblica improduttiva, riteniamo che sia anche necessario uno choc positivo, che consenta una «ripartenza» della nostra economia. Speriamo sia chiara la differenza tra le due impostazioni politiche oggi in campo, al di là delle sterili dispute sul passato: una sinistra orientata allo schema tradizionale «spesa alta, tasse alte», e un centrodestra che punta sullo schema liberale «meno spesa e meno debito, per avere anche meno tasse». In altre parole, ben consapevoli del fatto che sia inutile scagliare pietre rispetto a un recente passato che ha visto alternarsi il centrodestra e la sinistra per circa metà periodo ciascuno degli ultimi diciotto anni, non rinunciamo all'idea liberale di uno Stato meno presente, meno invadente, e quindi anche all'obiettivo di una pressione fiscale che va necessariamente alleggerita. Aggiungo un'ultima e decisiva considerazione, che va proprio nella direzione ripetutamente auspicata dal professor Giavazzi. L'Italia può farcela anche e soprattutto da sola, e proprio la valorizzazione e la messa sul mercato di quote di patrimonio pubblico può aiutarci a realizzare uno «scudo italiano» in grado di contribuire alla difesa della stabilità e dell'autonomia del nostro Paese.

Angelino Alfano
Segretario politico
nazionale del Pdl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INSIDIE DI UN RITORNO AL PROPORZIONALE

I NOSTALGICI
DEI GOVERNICCHI

ANGELO PANEBIANCO

È una regolarità conosciuta: in tempo di pace gli stati maggiori elaborano piani di guerra sulla base dell'erronea convinzione che il prossimo conflitto sarà la fotocopia del precedente. Poi, quando la guerra scoppia, si scopre che essa è diversa e quei piani di guerra diventano carta straccia. Qualcosa del genere sembra accadere nella politica italiana. I politici sono impegnati nel riproporre dosi più o meno massicce di proporzionale nella legge elettorale. Contemporaneamente, danno a intendere che dalle prossime elezioni possano uscire responsi definitivi, vincitori e vinti, un governo di legislatura. Per questo, fra l'altro, si attardano a parlare di primarie. Ma ha ragione Romano Prodi (*Corriere*, 3 settembre) quando, a proposito del Partito democratico, osserva che le primarie hanno senso solo quando, vigente un meccanismo maggioritario, si sceglie il candidato premier, uno che, se vincerà, avrà buone probabilità, salvo incidenti di percorso, di governare per cinque anni. Non hanno senso invece in regime di proporzionale, ove il nome del premier è deciso dai partiti mediante trattative parlamentari.

Non si può prender congedo dal ventennio maggioritario, ritornare alla proporzionale, e poi pretendere che nella legislatura successiva ci sia un governo solo e basta. Quanti governi si succederanno dopo le elezioni del 2013: Due? Tre? Quattro? Si accettano scommesse. Se si affida ai partiti in Parlamento, anziché agli elettori, la formazione del governo, esso sarà poi in balia delle sempre mutevoli combinazioni parlamentari.

Giustamente Francesco Giavazzi (sul *Corriere* di ieri) auspica che centrosinistra e centrodestra prendano impegni su cosa faranno in seguito. Ma dato il quadro politico che si delinea

sarà difficile che i partiti possano rispettarli. Perché le politiche di governo dipenderanno, più che dagli impegni presi con gli elettori, dalle contrattazioni post elettorali. Senza contare che solo chi è sicuro che la propria identità resterà salda nel tempo può assumere un impegno oggi convinto di volerlo rispettare domani. E le identità future degli attori odierni sono incerte.

Non esistono partiti per tutte le stagioni. Il Pd e il Pdl sono figli dell'epoca maggioritaria. È difficile che sopravvivano nella nuova stagione proporzionale. È più plausibile che nel corso della prossima legislatura si assista a scomposizioni e ricomposizioni lungo tutto l'arco parlamentare. C'è, a questo proposito, una certa congruenza fra la rivalutazione (che contraddice le ragioni della nascita del Pd) di Palmiro Togliatti, fatta dall'*Unità*, e il ritorno alla proporzionale, preferenze incluse (forse). Si spiega col fatto che le «ragioni sociali» dei partiti del maggioritario sono venute meno.

Il fallimento della stagione maggioritaria, di cui è stato un aspetto essenziale la mancata riforma della Costituzione, ci lascerà con governi ancor più deboli e precari dei precedenti. Ciò fa intravedere scenari inquietanti. Se l'Unione europea reggerà, se ci saranno passi importanti sulla strada della integrazione politica, l'Italia non avrà governi abbastanza forti per trattare autorevolmente con i *partners*. Sarà un vaso di coccio e ne faremo tutti le spese.

Se invece l'Europa si sfalderà, peggio ancora: senza *leadership* di governo forti, legittimate dal consenso popolare, ci ritroveremo presto alla deriva. Per durare nel tempo fronteggiando grandi sfide, di tutto hanno bisogno le democrazie tranquille che di una successione di governicchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I consulenti fantasia di Lombardo

TRE MILIONI DI EURO PER UN PIANISTA, UNO SCIATORE E UN CALCIATORE

Inchiesta della Corte dei conti che passerà al setaccio gli oltre 300 incarichi distribuiti dalla Regione Sicilia

di **Giuseppe Pipitone**

Palermo

Suonatori di tromba e pianisti da pianobar, organisti di parrocchia e appassionati di vela, organizzatori di eventi in discoteca ma anche dirigenti di squadre di calcetto. C'è questo e molto altro tra i consulenti reclutati dal governo di Raffaele Lombardo in quattro anni di amministrazione della Sicilia. Esperti nominati a ritmo continuo, dato che solo negli ultimi tre anni le varie giunte regionali hanno distribuito ben 335 incarichi: ai 142 consulenti esterni nominati nel 2010 si vanno a sommare i 110 del 2011, più gli 83 incarichi già conferiti nel 2012, per un costo totale di quasi 3 milioni di euro. Cifre altissime che adesso sono sotto la lente d'ingrandimento della Corte dei conti, che ha aperto un'indagine per capire quanto fossero necessarie queste consulenze per un ente che, come la Regione Sicilia, dispone già di oltre 20mila dipendenti.

EVIDENTEMENTE troppo pochi dato che il governo Lombardo ne ha dovuti cercare altri fuori dalla pianta organica regionale. Come Francesco Micali, per esempio, fino al 2011 consulente per la ricostruzione di Giampileri, la città in provincia di Messina distrutta dall'alluvione del 2009. Con i suoi 24 anni Micali è stato forse il consulente più giovane di palazzo d'Orleans. Nel primo curriculum pubblicato sul sito della Regione (e poi sostituito con un altro più "sobrio") spiegava di essere iscritto al "primo anno fuori corso" della facoltà di Giurisprudenza a Messina, di avere esperienza di "pianista" specializzato in "pianobar per serate" e "organista di matrimoni su richiesta". Alle spalle l'attività nella parrocchia San Nicolò di Giampileri, dove il giovane Micali è stato membro attivo della "Corale polifonica" che per sua stessa ammissione "da 30 anni promuove la diffusione della musica polifonica sacra

e profana, ricevendo lusinghieri apprezzamenti e importanti riconoscimenti a livello nazionale". *Chapeau*. La consulenza di Micali per 15 mesi è costata alla Regione quasi 33mila euro. "Prendersela con un ragazzo che per arrotondare ha fatto anche altri lavori è scandaloso" lo aveva difeso Lombardo che per Giampileri ha speso ben 400mila euro di sole consulenze. Nella squadra di esperti c'è anche il signor Gabriele Amato, che per mille e 800 euro al mese si occuperà di innovazione tecnologica fino all'ottobre prossimo. Amato è un consulente dinamico, che offre "disponibilità immediata a trasferte e spostamenti", e con un'innata passione per la vela e lo sci nordico. L'assessore al Turismo Daniele Tranchida ha invece voluto puntare su un fedelissimo, Carmelo Arcoraci, che fino al 13 settembre del 2011 aveva lavorato nel suo ufficio di gabinetto. Poi a causa dei tagli alla spesa pubblica, Tranchida aveva dovuto sfolciare i collaboratori esterni. Niente paura però, perché Arcoraci è rientrato in servizio appena una settimana dopo, questa volta come consulente per la promozione del territorio, vantando esperienze nell'organizzazione di eventi nelle "principali discoteche della zona" e come dirigente di una squadra di calcio a 5.

ANCHE ARCORACI, come il collega Micali, è un musicista: nel curriculum annota di essere uno "strumentista di tromba" seppur di "livello amatoriale". "Un'orchestra di consulenti" l'ha ribattezzata ironico il giornalista Accursio Sabella su *livesicilia.it*, facendo notare anche che "i consulenti dovevano presentare delle relazioni sul loro lavoro, ma quasi nessuno lo ha mai fatto". Il 14 gennaio 2010 la stessa giunta regionale aveva infatti sancito la "pubblicazione sul sito dell'amministrazione regionale delle relazioni prodotte dagli esperti e dai consulenti". Solo che dopo due anni "la via della trasparenza" ha subito qualche deviazione.



Emilia Romagna, va avanti l'inchiesta della procura di Bologna che ipotizza il reato di peculato

Interviste a pagamento ai politici la Finanza perquisisce tv e Regione

Le tappe



LA DENUNCIA

Un'inchiesta di Repubblica rivela il caso dei consiglieri regionali ospiti a pagamento di emittenti tv e radio private



INCHIESTA/1

La procura ordinaria indaga per l'ipotesi di peculato per ora contro ignoti e ordina l'intervento delle fiamme gialle



INCHIESTA/2

La procura della corte dei conti apre un fascicolo ipotizzando il danno erariale e fa acquisire altri documenti dalla gdf

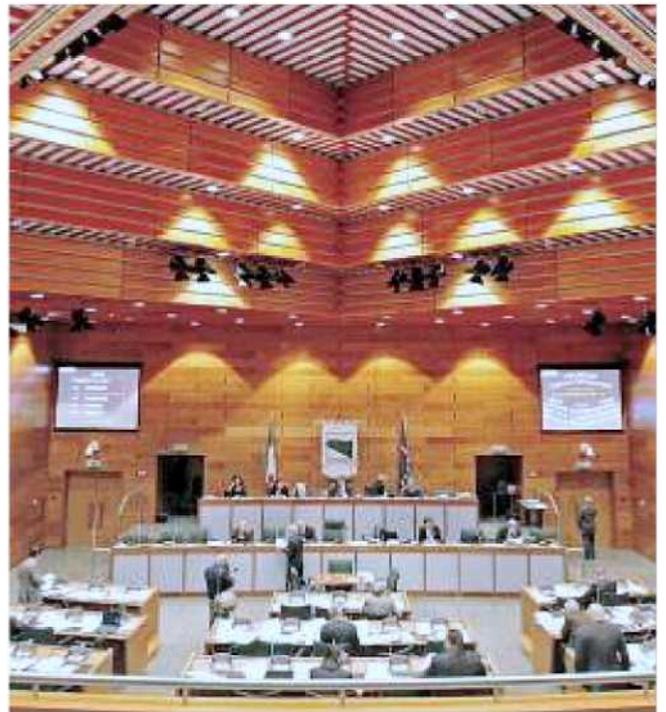
LORENZA PLEUTERI

BOLOGNA—Alle nove del mattino finanziari in borghese e in divisa si presentano all'ufficio di presidenza e alla direzione amministrativa della Regione Emilia Romagna e, in contemporanea, in 54 tra televisioni e radio locali. Cercano e acquisiscono documentazione contabile, delibere, regolamenti. Se ne vanno dopo con le prime carte da esaminare e la prospettiva di tornare per avere integrazioni e altro materiale. L'inchiesta sui consiglieri regionali che pagavano per essere invitati a rassegne stampa e talk show — senza che spettatori e ascoltatori fossero informati della "sponsorizzazione" — comincia a marciare a pieno ritmo con un giro di acquisizioni documentali, parte degli «accertamenti doverosi» in corso, come li chiama il procuratore aggiunto di Bologna, Valter Giovanni. E raddoppia. La procura ordinaria, aperto un fascicolo conoscitivo dopo le rivelazioni di *Repubblica*, adesso ipotizza il reato di peculato, per ora contro ignoti. I soldi per le "comparsate" — singole o a pacchetti scontati, tariffa base tra i 200 e 300 euro a trasmissione — ce li hanno messi i gruppi consiliari, pescando dai finanziamenti erogati dalla stessa Regione per le attività politiche e di mandato. Per questo si muove in parallelo anche la procura della corte dei Conti, con un'istruttoria dichiaratamente avviata sulla base di articoli e interviste, ritenu-

ti "analitici e dettagliati" dal capo dell'ufficio, Salvatore Pilato. Il perno, nel fascicolo contabile, è il possibile danno erariale, tecnicamente addebitabile sia ai consiglieri, sia a funzionari e burocrati.

Il periodo oggetto di interesse corrisponde alla legislatura in corso, iniziata nel 2010. Ma si andrà anche a ritroso, fino al 1998, per ricostruire scelte e delibere che hanno portato all'attuale sistema di assegnazione, distribuzione e rendicontazione dei fondi. Un altro obiettivo investigativo è la verifica, anche fiscale, delle fatture emesse e delle "pezze d'appoggio" portate a giustificazione di uscite e rimborsi. Un altro ancora è il censimento dei consiglieri, e delle radio e delle tv, coinvolti nel sistema. Tutti gli schieramenti, eccetto l'dve gruppo misto, sono rappresentati nel campione noto. Tra i volti noti c'è quello di Giovanni Favia del Movimento Cinque Stelle, nei giorni scorsi richiamato da Beppe Grillo: «Pagare per andare in tv è come pagare per andare al proprio funerale».

Lo scandalo ha spinto ad attivarsi anche il Corecom, che però ha passato la palla all'Autorithy per le comunicazioni. L'Ordine dei giornalisti ha promosso una istruttoria conoscitiva. E per l'apertura di procedimenti disciplinari, per redattori e cronisti che non dichiaravano al pubblico le "sponsorizzazioni" e prendevano percentuali sugli incassi, si sta attivando la procura generale.



Il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arzachena. Guardia di Finanza Dirigenti rimossi: nuovi accertamenti della Corte dei conti

La Corte dei conti si sta occupando con un'attenzione particolare dell'amministrazione comunale. Il tema degli accertamenti dei giudici contabili è la posizione del responsabile del personale del Municipio, Gian Piero Orecchioni, e del comandante della polizia locale, Giacomo Cossu. Ai militari della Guardia di Finanza di Olbia è stata affidata una nuova verifica di polizia erariale, che va oltre la vecchia questione trattata in un procedimento concluso nel 2010.

La Corte dei conti ha già stabilito che Orecchioni e Cossu non hanno i titoli per occupare le caselle di vertice dell'organigramma del Comune. Il procedimento amministrativo che li ha promossi ai incarichi direzionali, per la Corte dei conti non è regolare. Ma tutto questo è stato stabilito già da tempo e i giudici contabili si sono mossi per imporre la restituzione del denaro che lo Stato ha versato per gli stipendi dei dirigenti promossi indebitamente.

Il discorso riguarda il periodo che va dalla nomina di Cossu e Orecchioni alla sentenza notificata in Comune i primi giorni del 2010. Adesso, però, c'è un'altra gatta da pelare. Infatti la Guardia di Finanza di Olbia ha avuto l'incarico di verificare la

corretta osservanza delle decisioni dei giudici contabili. In altre parole, i militari devono raccogliere informazioni (e hanno già iniziato a farlo) su quanto avvenuto in Municipio dopo il primo provvedimento riguardante Cossu e Orecchioni. I finanzieri si sono presentati negli uffici comunali di recente per acquisire la documentazione.

La Corte dei conti vuole sapere che cosa hanno fatto i due dipendenti comunali

dopo la prima sentenza, la decisione che bocciava le loro nomine, come sono stati utilizzati nel loro rapporto di lavoro con il Comune di Arzachena e quanto hanno ricevuto in busta paga.

La questione non è semplice, la sensazione è

che anche Cossu e Orecchioni abbiano più di un argomento da fare valere. Intanto c'è l'osservazione fatta subito dai loro legali ai giudici contabili: le nomine dei due sono state perfezionate sulla base dei regolamenti del Comune di Arzachena. Per quanto riguarda Cossu, poi, va detto che le norme che disciplinano la figura del comandante della polizia locale sono abbastanza complicate. Dunque, il discorso è apertissimo e ora la palla passa ai due dirigenti.

A. B.



Giacomo Cossu



Intesa al vertice bilaterale di Roma: spingere l'Europa sulla strada della crescita

«Tre tappe per salvare l'euro»

Monti e Hollande: ora l'occupazione. Accordo sulla Tav

ROMA — «Abbiamo individuato tre tappe» per affrontare i problemi della zona euro. Lo ha detto il presidente francese Hollande nella conferenza stampa al termine dell'incontro bilaterale di Roma con il presidente del consiglio italiano Monti. «La prima tappa - ha precisato Hollande - riguarda l'applicazione delle conclusioni

del Consiglio europeo di giugno». La seconda consiste nel «risolvere la questione della Grecia». La terza «riguarderà l'unione bancaria». Con Hollande, ha affermato Monti, «vogliamo spingere l'Ue lungo una strada di maggiore crescita». Secondo Monti e Hollande il lavoro resta la priorità europea. Accordo anche sulla Tav, «che si farà».

CARRETTA, CONTI, PEZZINI E PIERANTOZZI ALLE PAG. 2 E 3

LA GIORNATA

Il premier alla Ue: riconosca gli sforzi dei Paesi virtuosi

Vertice Monti-Hollande: fuori dalla crisi in tre tappe

«A ottobre soluzione per Grecia e Spagna». Sì alla Tav

Il presidente del Consiglio sprona le parti sociali: è ora di creare occupazione

ROMA - La crisi economica che morde Italia e Francia, le difficoltà dell'euro e i rapporti tra i due paesi a cominciare dalla Tav «che si farà». Mario Monti e Francois Hollande si sono ritrovati ieri per la terza volta in poche settimane a conferenza del «frullatore» nel quale si ritrovano i maggiori leader europei che si incontrano oramai a ritmi settimanali. A sottolinearlo anche Monti che in conferenza stampa parla di «un fervore di attività per dare attuazione completa ai deliberati del 28-29 giugno».

Con Hollande, premette il presidente del Consiglio «ci siamo trovati in grande sinergia soprattutto con unità di obiettivi: vogliamo spingere l'Ue in una strada di maggiore crescita. Abbiamo sviluppato con altri colleghi del Consiglio

europeo, l'articolazione di suggerimenti per la stabilità dei mercati nell'Eurozona e in queste settimane stiamo vedendo gli sviluppi operativi della Bce e dei governi nazionali».

Una sintonia che comunque produce effetti diversi visto che «ognuno di noi è impegnato a condurre nel proprio Paese la politica economica finanziaria» e «fare i compiti a casa è indispensabile ma non basta». Hollande parla di «tre tappe per la zona euro: far applicare le decisioni del consiglio Ue, risolvere i problemi di Grecia e Spagna e realizzare l'unione bancaria». Tre passaggi per salvare l'euro che il presidente francese indica prima di

riconoscere gli sforzi fatti dall'Italia e considerare «ingiusti» gli alti tassi d'interesse che sopporta il nostro Paese. «Se vogliamo ripristinare la fiducia, non dobbiamo avere dubbi sulla zona euro», spiega il presidente francese convinto che dalla crisi dell'eurozona «ne usciremo solo insieme».

Solidarietà, non pacche sulle spalle, perché Hollande sottolinea che la Francia si finanzia ad interessi «anche negativi» e che non ha nessuna intenzione di presentare in Parlamento una finanziaria sul modello di quelle ultime fatte in Italia perché «la situazione è differente. Quando poi ad Hollan-

de si chiede conto delle parole di Mario Draghi sulle «condizioni severe» che verrebbero poste ai paesi che chiedono aiuto, il presidente francese si sfilava rifugiandosi sostenendo che «il miglior commento è non farne» e che «la mia posizione resta quella del Consiglio Ue di giugno». Musica per le orecchie di Monti che tira un sospiro di sollievo in quanto «ho ascoltato con particolare attenzione il presidente Hollande per vedere se ci fosse una parola con cui non fossi d'accordo, ma non l'ho trovata».



Pieno accordo anche sui meccanismi di salvataggio della Grecia per la quale si spera di trovare una soluzione già ad ottobre, ma Hollande sottolinea come «molto dipenderà da Atene perchè se il rapporto della troika sarà positivo e sarà certificata una certa credibilità, «sarebbe possibile immaginare un piano con più tempo per la Grecia in modo da mantenere il Paese nell'euro»».

Il prossimo bilaterale i due paesi lo terranno a Lione a conferma della volontà di procedere con il progetto dell'alta velocità che oltretutto dà occupazione e favorisce la crescita, argomento che da qualche settimana disturba i sonni di Monti. Il Professore però non ci sta a lasciare il suo governo sul banco degli imputati e afferma che «la crescita richiede non solo condizioni ambientali propizie, ma che ogni soggetto economico faccia i suoi sforzi per la crescita». Ora «è venuto il momento di lavorare con le parti sociali - aggiunge Monti ricordando gli impegni prossimi che ha con sindacati e imprenditori - ma è necessario che le due categorie «acquisiscano gli sforzi» perché «è il momento di lavorare insieme per creare lavoro».

Ma.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi a palazzo Chigi i ministri valuteranno il decreto del ministro Balduzzi e daranno il via libera ad una serie di decreti attuativi relativi alle riforme già approvate e sinora rimaste sulla carta



A FIRENZE CON BARROSO

Venerdì il presidente del Consiglio sarà a Firenze per partecipare alla riunione dell'ufficio di presidenza del Ppe. Nel pomeriggio l'incontro con il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso



COLLOQUIO CON VAN ROMPUY

Sabato Monti parteciperà al Forum Ambrosetti di Cernobbio durante il quale incontrerà il presidente del consiglio Europeo Herman Van Rompuy



RAJOY A ROMA

Il 20 settembre sarà a Roma il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy per discutere con Monti delle decisioni assunte dalla Bce e dell'eventuale richiesta d'aiuto

La "sentenza" tedesca allarma Monti-Hollande

Nel vertice a due rimbalzano voci di un sì condizionato al salva-Stati

**Tra i due leader
c'è pieno accordo
su tutte le questioni
trattate nell'incontro**

**Nessun commento
sulla decisione
attesa domani
dall'Eurotower**

FABIO MARTINI
ROMA

Passato in rassegna il picchetto dei carabinieri, per un attimo Mario Monti e Francois Hollande perdono contatto tra loro: al momento di girarsi su se stesso, il presidente francese prende la direzione sbagliata. Una divaricazione destinata a durare poco. Nelle tre ore successive - pranzo, colloqui e conferenza stampa - i due troveranno numerosi punti di contatto e faranno di tutto per enfatizzare questa intesa cordiale. Davanti ai giornalisti, dice Monti: «Ho ascoltato il presidente Hollande, per verificare se ci fosse una sola parola su cui non concordassi, ma non l'ho trovata». E poco prima Hollande: «Ci siamo trovati d'accordo completamente su tutte le questioni». Nell'ennesimo vertice a due, non mancavano gli argomenti da dipanare, da quelli di strettissima attualità a quelli di prospettiva. E su tutti i dossier si sono trovate convergenze, a cominciare dallo sblocco francese (dopo le recenti e informali riserve) sulla fattibilità della Torino-Lione: i due presidenti hanno infatti annunciato che il prossimo bilaterale Francia-Italia si terrà ai primi di dicembre a Lione, città appositamente scelta in quanto uno dei luoghi simbolo della sospiratissima Tav. Annuncio che suggella una recente istruttoria, al termine della quale i francesi han-

no deciso di rientrare in partita. Con l'obiettivo (in questo caso comune) di convincere l'Europa di allargare i cordoni della borsa, se possibile passando dall'attuale quota di finanziamento (il 27%) ad un più impegnativo 40%.

E accanto alla discussione sulle questioni che più stavano a cuore agli italiani (lo scudo anti-spread) e ai francesi (il destino della Grecia), da entrambe le parti, è trapelato un interrogativo inespugnabile in pubblico: quali decisioni assumerà la Corte di Karlsruhe sulla compatibilità tra Fondo Salva-Stati Esm e l'ordinamento tedesco? Nel pranzo a Villa Madama - che si è svolto in un'atmosfera di grande cordialità e affinità - sono state discusse (con preoccupazione da entrambe le parti) le ultimissime voci giunte dalla Germania, una in particolare: la Corte Costituzionale tedesca si esprimerebbe con un sì, ma un sì condizionato. In altre parole i "giudici in rosso" non si pronuncerebbero con una bocciatura, anche e non solo perché il Parlamento di Berlino ha già deliberato sulla questione con una votazione superiore ai due terzi del plenum. Ma la Corte potrebbe vincolare l'utilizzo del Fondo all'obbligo di sottoporre ogni eventuale richiesta di aiuto al parere vincolante del Parlamento tedesco. Una eventualità questa, paventata sia da Hollande che

da Monti, per il pericolo di una paralisi del meccanismo, ma anche per il rischio "contagio", con altri Paesi dell'Unione che potrebbero essere tentati dall'imitare la stessa impalcatura.

Ovviamente si tratta di questioni che due personaggi navigati come Monti e Hollande si sono ben guardati dal riproporre nel corso della conferenza stampa. Lo stesso riserbo i due lo hanno riservato anche all'altro argomento tabù: le imminenti decisioni di Mario Draghi. In compenso, nella conferenza stampa, ognuno dei due ha valorizzato quel che più gli stava a cuore. Mario Monti, a più riprese, ci ha tenuto a ribadire che alle delibere assunte dal Vertice europeo di fine giugno (quello che decise lo scudo anti-spread), «va data attuazione, né più né meno», le decisioni «vanno completamente realizzate».

Hollande, ben consapevole di quanto l'Italia sia sensibile al problema, non soltanto ha platealmente annuito, mentre Monti parlava dell'argomento, ma una volta presa la parola, ha ribadito il concetto. Per la Francia una solidarietà fondata più su un rischio futuro che sull'attualità: per il momento, a dispetto di "fondamentali" meno brillanti di quelli tedeschi, i francesi godono della stessa distorsione dei tassi e quindi della stessa opportunità: quella di ritrovarsi finanziati dai Paesi, come Italia e Spagna, che sono in difficoltà.



CRONOPROGRAMMA Oggi in Consiglio l'agenda tra novità e attuazione delle riforme - Incontro con le imprese

Il piano di fine legislatura: ecco tutte le misure in 4 mesi

Dimezzato il decretone sanità: stop a pubblicità per le lotterie

■ Oltre 150 tra Ddl, decreti, Dlgs e altre norme attuative: arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri l'atteso "cronoprogramma" con la lista dei provvedimenti che ogni ministero dovrà realizzare nei prossimi mesi per non lasciare nulla di incompiuto sul piano della crescita. All'esame del governo, dimagrato da 27 a 17 articoli e non senza riserve, arriva anche il "decretone sanitario" del ministro Balduzzi. Numerose le novità: salta la tassa sulle bevande gasate e zuccherine, scompare la stretta sulle distanze minime delle slot machine da scuole e ospedali, giro di vite alla pubblicità di giochi e scommesse d'azzardo nei programmi radio-tv.

Sempre oggi incontro tra Governo e imprese (Confindustria, Rete Imprese Italia, Abi, Ania e Alleanza Cooperative): tra i temi in agenda produttività, crescita e lavoro.

Servizi e analisi ► pagine 2, 3, 4 e 10

Rating24 | Il tagliando delle riforme



L'iniziativa. Rating 24 è un rapporto mensile del Sole 24 Ore sull'attuazione delle riforme. Giovedì scorso la prima puntata: mancavano 340 norme

Misure e scadenze

SETTEMBRE

Per le piccole imprese arriva il visto unico ambientale

OTTOBRE

Via al nuovo Fondo crescita priorità a benzina e incentivi

NOVEMBRE

Operativo il riordino delle Agenzie fiscali

DICEMBRE

In vigore le quote rosa nelle controllate della Pa

Servizi ► pagine 2-4

Rating 24

IL PIANO DEL GOVERNO

Entro il 23 settembre

In arrivo la moratoria delle rate di finanziamento dovute dalle imprese che ricevono agevolazioni

Bonifiche e infrastrutture

A dicembre mappa sui siti di interesse nazionale e ddl quadro con deleghe sui contratti pubblici

A ottobre il nuovo Fondo crescita

Oggi il cronoprogramma in Consiglio: priorità anche a riassetto incentivi e carburanti

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Piano in due tappe: subito un tavolo istruttorio, a fine anno il possibile intervento legislativo. Tra un mese il Dm sui bonus per auto elettriche

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina

■ Il Governo Monti mette nero su bianco tutte le misure che dovranno rilanciare il Paese da qui alla fine dell'anno a dimostrazione che il suo lavoro è tutt'altro che finito. Oggi arriva sul tavolo del consiglio dei ministri l'atteso "cronoprogramma" con la lista dei provvedimenti che ogni ministero dovrà realizzare nei prossimi mesi per non lasciare nulla di incompiuto. Una lunga lista fatta di oltre 150 tra Ddl,

decreti, Dlgs e altre norme attuative - vagliate dalla cabina di regia costituita dai ministri Giarda e Patroni Griffi e dal sottosegretario a Palazzo Chigi Antonio Caticala - che rappresenta in sostanza l'agenda dei "compiti da fare" per ogni ministero. Un pungolo per fare in fretta e bene le misure che mancano e che coincide con il monitoraggio lanciato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore che si è impegnato a verificare mese per mese lo stato di attuazione dell'agenda di Governo.

La lista dei provvedimenti a cui alcuni ministeri (Economia, Lavoro, Pa e Miur) hanno continuato a lavorare fino alla tarda serata di ieri sarà con molta probabilità completata oggi nel confronto a Palazzo Chigi. Ma nella bozza di cronoprogramma sono



già molte le misure che sembrano annunciare un autunno di forcing per l'esecutivo. Tra i dossier strategici le quote rosa nella Pa, il riordino delle agenzie fiscali, il decreto ministeriale "esodatis-bis", l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, il patto per la salute. Viene indicato «entro il primo Cdm possibile» il Ddl di ratifica tra Italia e Francia per dare avvio alla Tav. Al ministero per gli Affari regionali si lavora sui servizi pubblici locali che necessitano di una riscrittura della disciplina legislativa dopo la sentenza della Corte costituzionale. Previste due tappe: a settembre un tavolo istruttorio con le amministrazioni, a dicembre, «ove possibile», l'intervento legislativo. Entro settembre sarà presentato alle Regioni il nuovo piano strategico del turismo, imminente anche l'adozione delle norme per favorire il coinvolgimento dei privati nel recupero dei beni culturali. Il ministero dell'Ambiente ha fissato al 16 dicembre la data per

emanare il decreto con la nuova mappa dei siti di interesse nazionale, eliminando quelli la cui bonifica non risponde più ai requisiti previsti dalle norme in vigore.

Lo Sviluppo economico punta ad accelerare il percorso su incentivi alle imprese, energia-carburanti e riassetto Ice. Nel dettaglio, l'impegno è mettere subito in pratica (entro il 23 settembre) la moratoria delle rate di finanziamento dovute dalle imprese concessionarie di agevolazioni, misura prevista dall'ultimo decreto sviluppo. Stessa scadenza per il provvedimento che dovrà determinare la decadenza dei benefici previsti dalla legge 488, dalla legge 64 e dalla programmazione negoziata. Sempre a settembre arriveranno al traguardo la nuova cartellonistica per dare evidenza ai prezzi dei carburanti e le misure per la riduzione del consumo di gas naturale nel settore termoelettrico nelle situazioni di emergenza del gas. Ottobre sarà invece il mese per attuare quello che è uno dei

provvedimenti più attesi: il Fondo per la crescita sostenibile che dovrà inglobare ciò che resta degli incentivi nazionali alle imprese. In particolare, il Mise dovrà regolamentare le priorità, le forme e le intensità massime di aiuto. In rampa di lancio anche il Dm con le condizioni per accedere ai contributi per l'acquisto di auto elettriche. A novembre sarà ultimata la liberalizzazione della rete dei carburanti, con l'individuazione delle nuove tipologie contrattuali per gli impianti di distribuzione. Tornando al dossier incentivi, sono attesi i decreti interministeriali per calcolare le risorse inutilizzate che confluiranno nel Fondo crescita. L'altro dicastero guidato da Corrado Passera, il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, ha in programma per dicembre un disegno di legge quadro con deleghe in materia di contratti pubblici, edilizia e governo del territorio, circolazione stradale, navigazione marittima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24
IL PIANO DEL GOVERNO

A settembre

Arriva l'intesa anti-frodi con San Marino, entro il 20 l'aggiornamento del Def

Lavoro e assistenza

Al via il monitoraggio della riforma
A dicembre pronti i nuovi Isee

Entro l'anno «quote rosa» e riordino delle Agenzie

A ottobre operativo il taglio degli organici del Tesoro

63

Record all'Economia

A Grilli il peso più consistente nel completamento delle riforme

Marco Rogari

ROMA

■ Entro il 31 dicembre l'operazione "quote rosa" nelle società controllate dalla pubblica amministrazione sarà pienamente operativa. I provvedimenti sulle nuove regole per cominciare ad estendere la presenza femminile nelle "postazioni" di vertice delle strutture burocratiche, compreso il regolamento che ha ricevuto il primo ok dal Consiglio dei ministri del 3 agosto scorso, dovranno infatti essere attuati dai tutti i ministeri prima della fine dell'anno. Almeno sulla base del cronoprogramma abbozzato ieri dall'esecutivo, che oggi sarà affinato e approvato a Palazzo Chigi. L'intervento sulle quote rosa, che riguarderà anche il ministero dell'Economia, che nell'agenda degli adempimenti prioritari ha ai primi posti quello relativo al previsto riordino delle Agenzie fiscali.

Entro il 31 novembre, ma forse già a ottobre, dovranno essere recepite le misure del decreto sulla prima fase di spending review, approvato a inizio agosto dal Parlamento. Che prevede l'incorporazione dell'agenzia del Territorio nell'agenzia delle Entrate e la fusione nell'agenzia delle Dogane dell'Aams, ovvero dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato chiamata fin qui a regolare il comparto del gioco pubblico e a svolgere attività di controllo sulla pro-

duzione, distribuzione e vendita dei tabacchi lavorati.

Sempre per dare operatività al primo ciclo di revisione della spesa l'agenda di via XX settembre prevede il recepimento, entro il 31 ottobre, delle nuove misure sulla riduzione delle piante organiche (-20% per i dirigenti e 10% per gli altri dipendenti) del ministero dell'Economia e delle Agenzie fiscali. Un intervento che, probabilmente, marcerà di pari passo con la ridefinizione degli organici di tutte le amministrazioni centrali e dei grandi enti pubblici, a partire da super-Inps e Inail: anche in questo caso il decreto dovrà essere pronto prima della fine di ottobre. Già a settembre vedrà la luce il disegno di legge, che sarà messo a punto dal ministero degli Affari esteri di concerto con il Mef, per ratificare le ultime modifiche alla convenzione tra l'Italia e la Repubblica di San Marino per prevenire le frodi fiscali ed evitare doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito. Nessuna novità sul fronte degli appuntamenti già annunciati dal ministero dell'Economia e sulle cosiddette scadenze istituzionali. La nota di aggiornamento al Def sarà presentata in Parlamento prima del 20 settembre: con tutta probabilità sarà quindi "vista" dal Consiglio dei ministri in calendario la prossima settimana. La legge di stabilità per il 2013 sarà varata, come previsto, entro il 15 ottobre, anche se non si esclude un leggero anticipo, e dovrebbe marciare in Parlamento parallelamente a un decreto "collegato" sulla fase 2 della spending review. Infine è atteso entro fine anno l'avvio del piano dimissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE RILANCIA LA TORINO-LIONE: «OPERA FONDAMENTALE». GLI OPPOSITORI: FONDI PUBBLICI SPRECATI

Monti e Hollande: avanti Tav

Il patto: tre mosse per salvare l'euro. Draghi: vitale che la Bce compri bond

GRAVINA, ORANGES e ROBUSTELLI >> 2 e 3

I DUE LEADER CONCORDANO: L'OPERA È FONDAMENTALE

Roma e Parigi rilanciano «Avanti tutta sulla Tav»

Gli oppositori: «Incredibile spreco di denaro pubblico»

SONIA ORANGES

ROMA. Avanti Tav. Italia e Francia si ricompattano sul progetto, dopo la frenata impressa a luglio dalla Corte dei Conti di Parigi, che aveva rilevato un notevole squilibrio nel rapporto costi benefici della Torino-Lione, per due terzi su territorio francese, dato dai costi elevati e dalla riduzione del traffico merci, conseguenza anche della crisi. Tanto da spingere il ministro del Bilancio d'Oltralpe, Jerome Cahuzac, ad affermare che «il governo non ha altra scelta che abbandonare alcune opere», e da chiedere comunque «un nuovo accordo che tenga conto dei finanziamenti disponibili, in particolare europei». L'allarme estivo (e la conseguente esultanza dei no Tav), però, ieri si è spento al termine del vertice italo-francese tra Mario Monti e Francois Hollande, quando il presidente del Consiglio ha confermato per l'inizio di dicembre il prossimo bilaterale tra Italia e Francia. Che si svolgerà, assai simbolicamente, proprio a Lione: «Il prossimo vertice bilaterale Italia-Francia a Lione è un segno concreto della volontà di completare l'opera di fondamentale interesse qual è il treno alta velocità Torino-Lione», ha annunciato Monti. Un messaggio chiaro e forte al fronte di dissenso interno contrario alla realizzazione dell'alta velocità in Val di Susa, ma forse anche il segnale che l'Italia non è insensibile alle richieste, principalmente francesi, rivolte alla Commissione europea per ottenere il massimo del finanziamento possibili, e nelle quali va inquadrata la tempesta

di luglio. Una partita tutta parigina, dunque, nella quale l'Italia però potrebbe dare una mano. Ma se al ministero delle Infrastrutture non si fa cenno alla questione, garantendo che «mai i francesi sono stati contrari alla Torino-Lione», la politica cavalca anche la Tav per animare un confronto politico che, nelle secche del sostegno al governo tecnico, non trova contenuti reali. Così, ieri, la deputata pdl Anna Maria Bersini affidava a Twitter la sua riflessione in proposito: «La Tav si farà: il treno è ripartito. Questa volta, per favore, facciamolo correre». A farle eco, il vicepresidente dei deputati del suo partito, Osvaldo Napoli, che festeggiava il rilancio del progetto valsusino in chiave polemicamente elettoralistica: «Il compito per Bersani e Casini non è agevole. Devono spiegare a Nichi Vendola, loro prossimo alleato, perché la Tav è un'opera fondamentale per la crescita e la ripresa dell'Italia come è stata giustamente definita dal presidente del Consiglio».

E se dal centro e dalla sinistra parlamentare la risposta è stata un imbarazzato silenzio, a buttare benzina sul fuoco ci ha pensato il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero: «Monti conferma la Tav in Val di Susa e dice che è un'opera di fondamentale interesse, fondamentale per chi ci sta facendo e ci farà un mucchio di quattrini, non certo per il territorio, per la popolazione valsusina e per il sistema di trasporto. L'alta velocità sulla Torino-Lione è un'opera assurda, un enorme spreco di denaro pubblico, dannosa per l'ambiente e inutile per

il traffico di merci su rotaia. Monti e i tecnici dimostrano ancora una volta di essere dalla parte dei poteri forti e contro i lavoratori».

Toni barricadieri che sul fronte della Val di Susa cedono allo sconforto. «Le parole di Monti non sono una novità, il Governo non ha mai nascosto le sue intenzioni - commentava ieri il presidente della Comunità montana Valli Susa e Sangone, Sandro Plano - Da un lato ci sono le decisioni politiche, dall'altro le critiche espresse dalle Corti dei Conti, nello specifico quella francese, che considera intempestiva la Tav in questo momento di crisi, visto che distoglie risorse che potrebbero essere destinate a banche o ospedali. È evidente che la contraddizione non è soltanto italiana, ma anche francese. E noi abbiamo gli stessi dubbi della Corte dei Conti francese. E non riusciamo a capire perché il Governo abbia fatto una riflessione in tal senso per il Ponte sullo Stretto, per le Olimpiadi di Roma, ma mai per la Tav».

Nel frattempo, però, il Val di Susa si sperimentano nuove forme di protesta: domenica scorsa un gruppo di persone, in occasione della messa nella cattedrale di Susa, si sono avvolte nelle bandiere No Tav e hanno tentato di portare all'altare un cestino contenente alcuni lacrimogeni e, al momento della preghiera dei fedeli, hanno tentato di leggere delle intenzioni di preghiera.



LE ULTIME PUNTATE



**14 MAGGIO
L'ALLARME
DI CANCELLIERI**

E' il 14 maggio quando il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, parlando di Tav, ha detto che si «tratta della più grande preoccupazione» del governo



**12 LUGLIO
LE INCERTEZZE
DI PARIGI**

CIRCA due mesi fa, il ministro del Bilancio francese, Jerome Cahuzac (foto), ha spiegato che Parigi «rinuncerà ad alcune opere» perché non ci sono i fondi



**1 SETTEMBRE
BLITZ NOTTURNO
AL CANTIERE**

ALCUNI No Tav hanno lanciato pietre e altri oggetti contro il cantiere della Tav Torino-Lione a Chiomonte. Durante il blitz sono state tagliate alcune recinzioni

**IL RETROSCENA
I CONTI NON TORNANO
IL PROF PREPARA
L'AUMENTO DELL'IVA**

GIOVANNI PALOMBO

La mano tesa di Mario Monti a sindacati e imprese? Dietro l'apertura del premier alle parti sociali si celano le preoccupazioni del Colle e i dati poco rassicuranti in possesso di Vittorio Grilli che, non a caso, qualche settimana fa ha "stoppato" ogni velleità dei suoi colleghi: altro che defiscalizzazione sulle opere infrastrutturali o sgravi per le imprese, stiamo per assistere ad un autunno caldo con gli effetti della crisi che si faranno sentire sull'economia reale.

Vertenze aperte, boom di cassaintegrati, aumenti dei prezzi, scioperi in vista: ora a palazzo Chigi l'allarme è altissimo. Mario Monti ha cominciato a battere i pugni sul tavolo dell'Europa, chiedendo a Bruxelles che venga riconosciuto il nostro lavoro di risanamento, che si agisca per placare lo spread e creare le condizioni di una crescita duratura.

SEGUE >> 3

GRAVINA, ORANGES e ROBUSTELLI >> 2 e 3

SVANISCE L'OTTIMISMO DI FRONTE ALLE NUMEROSE VERTENZE APERTE

**AL PROF NON TORNANO I CONTI
RIALZO DELL'IVA PIÙ VICINO**

Il premier chiede ulteriori "tagli" ai ministeri e ai costi della politica

QUIRINALE PREOCCUPATO

**Per Napolitano
l'emergenza
occupazionale
rischia di diventare
«insostenibile»**

IL RETROSCENA

dalla prima pagina

Pressing che il premier attuerà insieme ad Hollande in attesa delle mosse - si spera positive - della Bce. Non sono piaciute al Capo dell'esecutivo le parole di Draghi su possibili nuove condizioni più rigide in caso di acquisto di bond e di aiuto da parte dell'istituto di Francoforte nei confronti dei Paesi in difficoltà.

Ma in ogni caso - questa la strategia congiunta di Roma e Parigi - la Banca centrale deve intervenire

subito e senza tentennamenti. Il premier teme di "pagare" sul fronte interno la titubanza dell'Unione europea. Chi pensava ad un "fisco leggero" per il momento deve cambiare rotta. Monti è alla ricerca di fondi, chiederà a ministri e partiti di tagliare ancora sui costi della politica e dei vari dicasteri, ma intanto deve far fronte all'emergenza occupazione. «Dobbiamo tenere unito il Paese», è il suo *refrain*.

Ancor più preoccupato è il presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano è in partenza per una due giorni in Alto Adige. Troverà ad aspettarlo proteste e la rabbia di chi ha perso il lavoro. Manifestazioni che dilagano su tutto il territorio nazionale e che solo per un caso non hanno portato ad alcun incidente grave.

Ma il Capo dello Stato anche in un colloquio di qualche giorno fa ha fatto pressioni sul governo affinché dedicasse la sua attenzione ai lavoratori che rischiano il posto

e a quelli che hanno già dovuto ammainare bandiera bianca.

«La situazione rischia di essere insostenibile. Ci vuole responsabilità da parte di tutti, questo è un momento delicato. Occorre che ci sia un solo blocco sociale che risponda alla crisi», è il leitmotiv della prima carica dello Stato.

Raccontano fonti ministeriali



che sia stato proprio l'inquilino del Colle ad auspicare un confronto aperto tra esecutivo e parti sociali. Certo, il Professore insiste su competitività e produttività, ma - questo l'invito rivolto dal Quirinale - occorre che si ascolti la voce anche dei rappresentanti sindacati.

Ieri il super ministro Corrado Passera ha rimarcato come questo governo sia riuscito, se non ad invertire il trend, perlomeno a fermare il declino del Paese. Ma le casse dello Stato restano vuote, i dati positivi sul fabbisogno rappresentano solo una boccata d'ossigeno, non è affatto scongiurato che a giugno del prossimo anno si debba affrontare un nuovo rialzo dell'Iva.

Anzi, non c'è più traccia dell'ottimismo trapelato nei giorni scorsi sul reperimento di risorse per evitare l'aumento e sulla fine del tunnel. Lo ha compreso anche "Abc", cioè l'acronimo che definisce la strana maggioranza dei tre segretari di Pdl, Pd e Udc, Alfano, Bersani e Casini che ha allentato la morsa nei confronti dell'esecutivo sulla riduzione della pressione fiscale.

Avrebbero voluto, i tre leader della maggioranza, spendere un provvedimento taglia-tasse in previsione della campagna elettorale per le Politiche ma ora non è possibile. Il leader Udc ha invitato i ministri a smetterla con la politica degli annunci, a confrontarsi con Grilli prima di disseminare facili promesse. E anche l'ex premier Silvio Berlusconi, pur tentato dal dar vita ad una campagna elettorale aggressiva anti-Equititalia e anti-europeista, è consapevole che la crisi morde le imprese come non mai, che spiragli per una politica di riduzione delle tasse per il momento non se ne vedono affatto.

GIOVANNI PALOMBO

© riproduzione riservata

Sanità, scontro tra medici e Regioni «Non c'è più rispetto per i pazienti»

Prima vittoria dei camici bianchi: Balduzzi bocchia le idee dei governatori

COLDIRETTI: «Bene l'aumento al 20% della quantità di frutta nelle bibite al posto della tassa sulle bollicine. Migliora la qualità dell'alimentazione e riduce le spese sanitarie connesse all'obesità»

GLI PSICOLOGI: «Il decreto Balduzzi è l'occasione per rilanciare la proposta dello psicologo di base: mettere nello stesso ambulatorio questa figura con il medico sarebbe profittevole per medici e pazienti»

RENATA POLVERNI, governatore del Lazio: «Purtroppo i cittadini pensano che i medici di famiglia stiano in sciopero da diversi anni, visto che molto spesso non li trovano»

Stefano Grassi
■ ROMA

IL PROVVEDIMENTO sulla sanità che il ministro Balduzzi si appresta a licenziare oggi in cdm pare scontentare un po' tutti (anche se dalla prima versione sono sparite alcune norme, come la tassa sulle bibite, i provvedimenti sulla non autosufficienza e la distanza delle slot machine dalle scuole). I sindacati dei medici denunciano la proposta fufosa sull'assistenza h24 e la sanatoria della libera professione del medico pubblico nello studio privato. Le Regioni contestano invece al 'decretone' i requisiti di urgenza e chiedono un tavolo sul patto della salute e risorse certe per la sanità. Ma le richieste delle Regioni appaiono ai sindacati anch'esse confuse ed evanescenti, soprattutto per quel che riguarda l'assistenza territoriale. Un tutti contro tutti. Secondo l'Fp-Cgil Medici, le Regioni vorrebbero consegnare ancor di più la professionalità dei medici e la salute dei cittadini in mano ai partiti, con una frantumazione regionale che va oltre i limiti costituzionali. Un parere condiviso dai medici di famiglia che a questo punto sono sempre più sul piede di guerra. «Se davvero il decreto sanità nella sua versione definitiva conterrà anche le proposte avanzate dalle Regioni in materia di riforma della medicina territoriale, siamo pronti a scioperare in tempi brevissimi», annuncia Giacomo Milillo, segretario nazionale della Fimmg (Federazione italiana medici di famiglia).

LE INDICAZIONI più difficili da digerire per medici di base, pediatri e specialisti ambulatoriali, riguardano soprattutto la messa in discussione del numero ottimale di pazienti per ciascun professionista e la possibilità di impiegare medici dipendenti per la medicina del territorio. Un sistema che già oggi si regge su una consistente quota di lavoro precario, visto che i medici con contratto a termine nelle strutture pubbliche, a cui il ministro ha promesso un piano di stabilizzazione la cui attuazione però ancora non si intravede, hanno raggiunto quota 10mila. «Siamo in piena schizofrenia istituzionale — sbuffa Massimo Cozza, segretario nazionale Fp Cgil medici —. Ognuno cerca di stracchiare a proprio vantaggio le norme di un decreto raffazzonato». La soluzione? La suggerisce Nicola Preiti, Coordinatore nazionale Fp-Cgil Medici convenzionati: «Se le Regioni e Balduzzi guardassero alla sostenibilità del sistema e alla salute dei cittadini, per le cure primarie basterebbe introdurre a livello nazionale tre cambiamenti: centri h24 per l'assistenza territoriale e le urgenze, abolizione della figura anacronistica della guardia medica ed emergenza garantita solo da medici dipendenti».

I TECNICI del ministero continuano nelle ultime ore disponibili nel lavoro di ulteriore limatura del testo, con l'obiettivo di salvaguardare l'impianto. Tra le novità dell'ultima versione, l'obbligo per le bevande analcoliche di contenere una percentuale di succo naturale non inferiore al 20% mentre, sul fronte giochi, arriva il divieto di pubblicizzare lotterie e scommesse sportive.



**LE NOVITÀ****Bibite gassate**

Salta la tassa sulle bollicine ma le bevande analcoliche dovranno da gennaio essere preparate con un contenuto di succo naturale non inferiore al 20%

Cure primarie

Confermate con qualche modifica le norme sulle cure primarie 24 ore su 24 e l'attività intramoenia in studi privati per i medici del Sistema sanitario

Giochi, no pubblicità

Vietata la pubblicità di tutti i giochi finalizzati alla riscossione di denaro. Spariscono però i limiti di distanza (500 metri) delle slot machine da scuole e ospedali

Attività sportiva

Per l'attività sportiva non agonistica resta l'obbligo di certificazione medica (salta l'indicazione dello specialista). Obbligo per le società sportive di defibrillatori automatici

Il decreto oggi in Consiglio

Il testo presentato ieri alla Conferenza delle Regioni ha subito una 'cura dimagrante', passando da 27 a 18 articoli. Potrebbe essere ulteriormente rimaneggiato prima del Cdm di oggi pomeriggio

Il libro inchiesta

Regioni, povere ma sprecone

DE ROBERTIS ■ A pagina 5

Piangono ma gettano soldi al vento Ecco tutti gli sprechi delle Regioni

Dalle gite in Africa alle mega sedi. Gli sperperi della 'Casta invisibile'

QUASI 180 miliardi di euro è la spesa complessiva delle regioni italiane (sanità inclusa) su un budget statale di 800. E il mare magnum che alimenta la «Casta invisibile della regioni», questo il titolo dell'ultimo libro del giornalista Pierfrancesco De Robertis, responsabile della redazione romana di QN, da oggi in libreria per Rubbettino e di cui qui a fianco pubblichiamo un capitolo. La prima grande inchiesta svolta nel nostro paese

sui costi, gli sprechi e i disservizi delle venti regioni italiane. Le società partecipate (alcune hanno campi da golf e stazioni termali), i viaggi merenda, le mega sedi all'estero, l'esorbitante numero dei dipendenti, i conti e i segreti delle giunte e dei governatori abilmente occultati in bilanci uno diverso dall'altro, lo scandalo delle regioni speciali. Un mondo in cui la voracissima casta del potere locale ha vissuto per anni.

POLLI ESOTICI

La Liguria stanziò 33mila euro per realizzare un allevamento di animali da cortile in Ecuador

Pier Francesco De Robertis

ALLE REGIONI piacciono tante cose, ma una su tutte le manda letteralmente fuori di testa: il Saharawi. Vanno pazze per il Saharawi e per i tristi destini di quel popolo. Magari aumentano le accise sulla benzina o l'addizionale Irpef, o se Tremonti taglia qualche trasferimento a loro volta danno una sforbiciata ai treni dei pendolari, ma un pensiero per il Saharawi non manca mai. Chissà che cosa gli avrà fatto ai nostri governanti il popolo Saharawi. Gli esempi sono moltissimi.

«L'assemblea legislativa - recita il sito del consiglio regionale dell'Emilia Romagna - in collaborazione con la giunta dal 1999 realizza missioni e finanzia progetti di cooperazione internazionale ed aiuto umanitario in particolare nei confronti dei profughi Saharawi». Tant'è che i consiglieri emiliani hanno corso alla «Saharamarathon» e si è prima dato vita all'Intergruppo assembleare del Sahara occidentale cui partecipano membri di maggioranza e opposizione (così non si lamenta nessuno). Poi, per non farsi mancare niente, si è creato il «Tavolo di coordinamento regionale per i progetti a favore del Saharawi», cui partecipano 50 rappresentanti di enti locali della regione oltre a numerose associazioni. E perché non si dica

che non si è fatto tutto quello che si poteva per i poveri africani perseguitati, ecco che viene organizzato un convegno nell'aula magna della regione, ospitato e patrocinato (soldi), dal titolo: «La causa del popolo Saharawi», promosso, tra gli altri, guarda caso dai compagni della Cgil.

Ma l'Emilia Romagna non è la sola ad avere a cuore il Saharawi.

C'È LA TOSCANA, che ha anche lei una «consulta» ad hoc e sostiene iniziative sul tema (nel settembre 2011 si è svolta a Firenze nel salone dei Cinquecento di palazzo Vecchio, patrocinato dalla regione, la terza «Conferenza internazionale delle città gemellate con il popolo Saharawi»), o la Lombardia, che solo nel febbraio 2012 ha inviato una delegazione di consiglieri a visitare i campi profughi nel Sahara occidentale. Non si fa lasciare indietro il Lazio, che vanta un Intergruppo per il Saharawi e che nel 2008 (governatore Marrazzo) ha finanziato un progetto di e-inclusion «a favore del popolo Saharawi», volto a stimolare i giovani di questo popolo a usare sempre più internet e non lasciare le proprie terre. Sperando che nel Sahara abbiano la corrente elettrica.

I SOLDI che finiscono oltreconfine prendono spesso la forma delle coooperazioni, la vera parola che illumina governatori e consiglieri regionali. Le regioni sono così ricche e si sentono così potenti che non si accontentano di operare, ma vogliono a tutti i costi cooperare. La regione Liguria (quella che

nel 2010 finirà sotto la lente di ingrandimento della Commissione sui disavanzi sanitari per qualche problemino nei bilanci) un po' di tempo prima aveva cooperato molto. Nel 2008 - come riporta il pamphlet «Gli sprechi della sinistra» scritto dal capogruppo regionale Pdl Matteo Rosso - sono stati stanziati 42mila euro per una panetteria comunitaria a Kirkasa in Congo, 44mila euro per il sostegno contro la pratica delle mutilazioni femminili nel Burkina Faso, 37mila e 770 euro per la promozione e la formazione delle donne svantaggiate di Awassa in Etiopia, 15mila e duecento per la valorizzazione agricola dell'area di Gatere in Ruanda, 11mila e 800 per lo sviluppo sociale ed educativo della popolazione indigena Yanomani in Amazzonia, 38mila per il progetto «Breaking the cycle» in Kenia. In tutto un milioncino circa, confermato anche nel 2010.

La perla resta comunque la delibera del 7 dicembre 2007 nella quale la giunta ligure di centrosinistra ha autorizzato un contributo di 33mila euro per realizzare un allevamento di animali minori per le donne di Quichua in Ecuador. In sostanza la Liguria ha pagato un allevamento di polli e conigli nel lontano Sudamerica.



SOTTO LA LENTE

Gli indagati

L'assemblea siciliana ha 24 consiglieri inquisiti, quattro arrestati e cinque condannati, in Lombardia dieci sono indagati. Cinque i governatori inquisiti, uno condannato. Negli ultimi due anni in tutta Italia 16 i consiglieri arrestati

Golf e terme

Tutte le regioni possiedono partecipazioni in società che poco hanno a che vedere con il loro scopo istituzionale, solo per controllare nomine e potere. C'è chi ha il golf, chi le terme o produce latte e zucchero

Vacanze e dentisti

Le cinque regioni a statuto speciale spendono anche cinque volte più delle altre (con funzioni diverse). Alcune (Trento) rimborsano a molte famiglie perfino le vacanze in riviera e il dentista ai figli minori



Troppi dipendenti

I dipendenti regionali sono in tutto 80 mila. Se tutte le regioni adottassero il virtuoso rapporto che ha la Lombardia se ne risparmierebbero 30-40mila con una minor spesa di circa 5 miliardi

Così almeno si potrà sapere quali sono e dove sono i lavori pubblici iniziati e mai ultimati

La lista delle opere incompiute

Sul sito del Ministero delle infrastrutture sarà pubblicato l'elenco-anagrafe delle opere incompiute per mancanza di fondi, fallimento dell'impresa e cause tecniche. L'elenco, diviso in due sezioni, sarà messo a punto secondo una specifica graduatoria formulata in base allo stato di avanzamento dei lavori; le opere non completate potranno essere destinate anche ad usi diversi rispetto a quelli originariamente previsti dal progetto; per le opere regionali e locali saranno coinvolti nella raccolta e nell'aggiornamento dei dati gli assessorati regionali e provinciali. Lo prevede la bozza di regolamento che attua il dl Salva-Italia.

Mascolini a pagina 21

ItaliaOggi anticipa i contenuti del regolamento ministeriale attuativo del dl Salva Italia

Anagrafe delle opere incompiute Possibile destinazione a usi diversi da quelli del progetto

DI ANDREA MASCOLINI

Sul sito del Ministero delle infrastrutture sarà pubblicato l'elenco-anagrafe delle opere incompiute per mancanza di fondi, fallimento dell'impresa e cause tecniche; l'elenco, diviso in due sezioni, sarà messo a punto secondo una specifica graduatoria formulata in base allo stato di avanzamento dei lavori; le opere non completate potranno essere destinate anche ad usi diversi rispetto a quelli originariamente previsti dal progetto; per le opere regionali e locali saranno coinvolti nella raccolta e nell'aggiornamento dei dati gli assessorati regionali e provinciali. È quanto prevede la bozza di regolamento ministeriale (predisposta dal dicastero delle infrastrutture e dei trasporti) sull'anagrafe delle opere incompiute, che attua l'articolo 44-bis, comma 6 della legge 214/2011 di conversione del decreto-legge «Salva Italia» (201/11), articolo che fu inserito nella fase di conversione del decreto. La norma di fine 2011 prevede infatti che entro tre mesi il ministro delle infrastrutture e dei trasporti stabilisca con proprio regolamento le modalità di redazione dell'elenco-anagrafe, nonché le modalità di formazione della graduatoria e dei criteri in base ai quali le opere pubbliche incompiute sono iscritte nell'elenco-anagrafe, tenendo conto dello stato di avanzamento dei lavori ed evidenziando le opere prossime al completamento. La bozza è ancora allo studio e dovrà es-

sere presentata alla Conferenza unificata per il parere, ma già se ne possono anticipare alcuni contenuti.

Nel riprendere e nel dettagliare il contenuto della norma primaria, la bozza di regolamento fornisce una prima definizione di opera pubblica incompiuta, precisando che deve essere definita tale una opera per la quale si versi in situazione di mancanza di fondi, o vi siano cause tecniche che ne impediscano l'ultimazione, o siano sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge, o sia fallita l'impresa esecutrice o, ancora, vi sia stato recesso dal contratto per motivi legati ad infiltrazioni malavitose, o infine se sia emerso un "mancato interesse al completamento da parte del gestore".

A queste cause specifiche che determinano l'incompiutezza di un'opera pubblica si aggiunge anche una causa di carattere più generale, in quanto si considera in ogni caso opera pubblica incompiuta un'opera non rispondente a tutti i requisiti previsti dal capitolato e dal relativo progetto esecutivo e che non sia fruibile da parte della collettività.

L'elenco-anagrafe delle opere incompiute sarà pubblicato sul sito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e sarà suddiviso in due sezioni. Da una parte vi sarà la sezione dedicata alle opere di interesse nazionale e dall'altra quella concernente le opere di interesse regionale e degli enti locali.

Quest'ultima sezione, in particolare, è previsto che si arti-

coli per ogni regione (presso gli assessorati competenti di ogni regione, così prevede l'articolo 44-bis della legge 214) e per ogni provincia autonoma; la bozza di regolamento chiarisce che ciò dovrà avvenire tramite appositi collegamenti con i siti attivi presso gli assessorati e le province che dovranno curare l'attività di raccolta, redazione, coordinamento e aggiornamento dei dati. L'elenco nazionale dovrà essere predisposto contestualmente alla redazione degli elenchi-anagrafe su base regionale, all'interno dei quali le opere pubbliche incompiute sono inserite sulla base di determinati criteri di adattabilità delle opere stesse ai fini del loro riutilizzo, nonché di criteri che indicano le ulteriori destinazioni a cui può essere adibita ogni singola opera. Lo schema di regolamento indica le modalità di redazione dell'elenco-anagrafe precisando che per ogni opera incompiuta dovranno essere messe in evidenza: la localizzazione, la descrizione la sua classificazione (scegliendo fra: edilizia pubblica, restauro e manutenzione, strade, ferrovie, aeroporti, dighe, opere fluviali e marittime, ciclo integrato dell'acqua, bonifica e protezione ambientale, altre opere), la stazione appaltante, l'importo dell'intervento e infine

la percentuale di avanzamento dei lavori.

L'elenco sarà formato secondo una graduatoria tesa ad evidenziare il grado di incompiutezza affinché si possa procedere successivamente a valutare il possibile utilizzo dell'opera anche con destinazioni diverse rispetto a quelle inizialmente previste.

La classificazione delle opere dovrà essere effettuata secondo diversi criteri di importanza a partire dal mancato collaudo dell'opera (in questo caso l'opera è ultimata ma manca soltanto uno step). I successivi criteri previsti dalla bozza di regolamento attonano al diverso stato di avanzamento dell'opera che può consentire un utilizzo dell'opera anche ridimensionato rispetto alle previsioni progettuali, con una stessa o diversa destinazione d'uso. La formazione della graduatoria delle diverse opere è previsto che sia effettuata, all'interno dello stesso livello di sviluppo, secondo un ordine decrescente rispetto alla percentuale di avanzamento dei lavori.

— Riproduzione riservata —



L'analisi

Una sconfitta
per l'università

Antonio Galdo

La febbre dei test è alle stelle. E dopo la partenza di ieri per le iscrizioni a Medicina, in più della metà delle facoltà universitarie italiane si consumerà il rito della lotteria d'ingresso. Già, perché di una lotteria si tratta e non di una sana e necessaria selezione: una sorta di concorso a metà strada tra il quiz per la patente automobilistica e le parole incrociate della Settimana enigmistica, che non a caso è considerata uno degli strumenti per prepararsi alla prova.

I test non funzionano, con il loro impasto all'italiana di nozionismo scolastico, con domande generiche che spaziano dalla definizione del taoismo a come disegnare le nuvole quando piove.

E senza alcuna valutazione di quelle che sono le attitudini e le propensioni di fondo di uno studente. Diciamo la verità: abbiamo costruito una macchina mostruosa che serve soltanto a due cose: mascherare, come una foglia di fico, l'impotenza dell'università italiana a formare ed a selezionare secondo parametri di merito e di capacità, ed a dare una boccata d'ossigeno finanziario ai catastrofici bilanci dei nostri atenei.

Non a caso la media degli ammessi si riduce a otto candidati per ogni posto disponibile, con situazioni paradossali come quella dell'università di Palermo, 26mila aspiranti iscritti per meno della metà degli accessi possibili, oppure La Sapienza a Roma con 6mila domande per 997 posti. Eppure una prova di ammissione all'università ha una sua funzione, come dimostra il fatto che viene prevista nelle migliori università europee e americane. Qui però più che il nozionismo da Settimana enigmistica pesano una serie di fattori che vanno dal curriculum scolastico dello studente ai suoi reali interessi formativi e, in prospettiva, professionali.

Inoltre in queste università, nel mondo normale, sono gli stessi atenei a preparare i candidati in vista della prova, in Italia invece attorno alla lotteria dei test è nata una piccola industria laterale.

Con editori specializzati, manuali di varia natura, società che fanno pagare profumatamente i loro corsi e non offrono alcuna garanzia di professionalità. D'altra parte, ecco il secondo motivo alla base di questa patologia del nostro sistema formativo, i test servono alle università a fare cassa. Si pagano, infatti, e soltanto la Sapienza a Roma lo scorso anno ha incassato qualcosa come 700mila euro per le tasse di iscrizione alle prove di selezione.

Con questa lotteria dei quiz, non garantendo ai più bravi l'iscrizione che pure meriterebbero, l'università italiana parte con il piede sbagliato. E i conti alla fine del percorso tornano: siamo all'ultimo posto in Europa come percentuale di laureati, con un misero 20 per cento, la metà rispetto alle statistiche di Francia e Gran Bretagna. E abbiamo il record dei fuori corso: 600mila studenti, il 33 per cento della popolazione universitaria, che vagano in attesa di un traguardo al di fuori della loro portata. Di solito il pesce puzza dalla testa, e dunque la riffa dei test altro non è che il primo indicatore di una perdita di consistenza del sistema universitario e della sua abissale distanza dall'asfittico mondo del lavoro. In queste condizioni sarebbe perfino più onesto sostituire la lotteria dei quiz d'ingresso con un metodo ancora più banale nella sua efficacia: una bella estrazione a sorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto salute I MEDICI AIUTINO A CAMBIARE LA SANITÀ

L'ANALISI

I medici aiutino a cambiare la sanità

di SILVIO GARATTINI

SI STA sviluppando un dibattito – non completamente nuovo – attorno a decreti in via di preparazione che implicano un profondo cambiamento nelle funzioni e nella struttura della medicina territoriale. Detto in parole semplici, il decreto propone di realizzare una copertura di assistenza medica che si estenda per 24 ore e per 7 giorni alla settimana. Qualcuno che provenga da un altro pianeta potrebbe dire: «Ma di che cosa parlate? Non dovrebbe essere già così?». Non è così, perché oggi, soprattutto nelle grandi città, trovare un medico durante il fine settimana è spesso un vero problema.

Non vi è dubbio che, dal punto di vista dei cittadini, la proposta del ministro della Salute è una necessità assoluta. Le malattie, quelle acute, avvengono in ogni ora del giorno e della notte, nei giorni feriali e festivi e hanno bisogno di essere curate. Se ci si basa solo sul pronto soccorso si finisce, come accade oggi, con l'intasarli con grave danno per gli ammalati che ne hanno veramente bisogno e che non sempre riescono ad avere la precedenza.

È quindi necessario un filtro rappresentato appunto dalla medicina territoria-

le di gruppo, che unisca medici di medicina generale, la guardia medica e i pediatri di base. Il problema non è evidentemente semplice perché non basta scriverlo solo in una legge, bisogna trovare i mezzi per realizzarlo, il che implica anzitutto una forte adesione da parte dei medici. A quanto pare questa adesione non c'è, anzi sembra che ci sia un rifiuto, perché il medico di medicina generale ha seguito nel tempo la tradizione del medico condotto, abituato ad agire da solo e, in tempi più recenti, ad essere spesso in prevalenza una fonte di prescrizioni, di certificati, di obblighi spesso di natura burocratica.

Si tratterebbe invece, se ben si capiscono le intenzioni, di unire le forze, di «digitalizzare» diagnosi e terapia di tutti i pazienti afferenti a una determinata area in modo da avere anche un supporto segretariale e infermieristico. Il gruppo di medici avrebbe più possibilità di discutere i casi più complessi, di decidere quando occuparsene direttamente e quando rivolgersi a specialisti o al ricovero ospedaliero.

È un cambiamento importante che non può essere fatto dall'oggi al domani e che richiede perciò gradualità, anche se esempi di medicina di gruppo esistono già sul territorio italiano. Questi esempi rappresenta-

no delle importanti sperimentazioni, cui si dovrebbe attingere per non partire da zero e per utilizzare una preziosa esperienza già disponibile. Non bisogna poi dimenticare che non si possono fare «le nozze con i fichi secchi» e che ogni cambiamento richiede costi aggiuntivi o per lo meno spostamento di risorse, come ad esempio quelle ottenibili dalla chiusura dei piccoli ospedali o dei risparmi della spending review. Se si può dare un consiglio alle organizzazioni dei medici, forse varrebbe la pena di non rifiutare a priori il «nuovo», ma gestirlo direttamente.

Stabilito il principio indiscutibile della copertura totale, le associazioni dei medici dovrebbero partecipare non solo con spirito collaborativo ma anche con l'autorevolezza della competenza a definire le regole e gli aspetti pratici attraverso cui trasformare il principio in realtà. Non si dimentichi che l'esigenza di copertura totale è una necessità richiesta dalla popolazione e dallo spirito con cui è stato costituito il Servizio sanitario nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conto alla rovescia per l'Agenda digitale e le start up

Il decreto dello Sviluppo è al vaglio del Tesoro

*L'esecutivo inizia
l'esame
Nuova riunione
per il via libera*

di BARBARA CORRAO

ROMA — Oggi la giornata di governo sarà concentrata sui temi della produttività e sul decreto sanità, ma il consiglio dei ministri potrebbe anche fare una veloce carrellata su come procede il pacchetto crescita-bis. Dentro ci sono molte cose: dalle semplificazioni, all'attrazione di investimenti esteri sul territorio italiano. Non ne fa propriamente parte, ma ne costituisce un fondamentale complemento, anche il decreto anticorruzione, centrale per la Fase 2 annunciata da Mario Monti. Ma il punto di partenza, lo ha ricordato lo stesso ministro dello Sviluppo Corrado Passera partecipando ieri alla festa del Pd a Reggio Emilia, saranno l'Agenda digitale e le misure per favorire la nascita di start up. «Sono due impegni immediati del governo», ha detto e ha confermato la scadenza di fine settembre per il varo del pacchetto complessivo.

Intanto però il ministero è al lavoro e il testo di un decreto che punta sul cosiddetto switch off digitale (in analogia con quanto è stato fatto per la tv) con la progressiva dematerializzazione dell'attività della pubblica amministrazione e il passaggio di consistenti pezzi di attività dal cartaceo al digitale, è ormai

scritto. Lo stanno valutando i ministeri del Tesoro e della Funzione pubblica: il primo per il necessario esame sulla copertura, anche se le misure in cantiere non dovrebbero comportare particolari oneri di spesa; il secondo per l'impatto sulla P.a. In Consiglio dei ministri potrebbe arrivare il 14 settembre o la settimana successiva, ma se ne saprà di più il 13 settembre quando Corrado Passera tornerà alla H-Farm di Treviso per valutare il lavoro della task force coordinata da Alessandro Fusacchia a cento giorni dall'incarico. Sarà l'occasione per fare un bilancio sulle soluzioni in grado di favorire la crescita di start up innovative. Quella dedicata alla possibile defiscalizzazione degli investimenti in venture capital legati all'innovazione è solo una parte del nuovo provvedimento in gestazione allo Sviluppo. Nel testo sono incluse la carta d'identità elettronica e la carta nazionale dei servizi, che dovrebbero essere unificate in un unico documento tecnologico basato sui dati anagrafici e in grado di guidare il cittadino in tutte le operazioni con la pubblica amministrazione, comprese anche le prestazioni sanitarie oggi certificate dall'apposita tessera.

Insomma, si profila un decreto «pesante» in grado di stimolare lo sviluppo dei collegamenti Internet, unanimemente considerati un volano di crescita con pochi eguali. Forti i risparmi ipotizzabili con la digitalizzazione della Pubblica amministrazione, tra ministeri e enti locali. Per realizzare tutto questo servono però due snodi importanti: favorire la diffusio-

ne dell'Internet veloce (Adsl) eliminando innanzitutto il divario digitale che esiste, a macchia di leopardo, in varie aree del Paese. Per raggiungere questo obiettivo nel 2013 occorrerebbe reperire da 350 a 450 milioni di spesa a livello nazionale, da sommare ai fondi Fas e Fer in quota alle Regioni. L'altro snodo importante è l'Agenda digitale che dovrà coordinare le politiche e le strategie di diffusione delle nuove tecnologie e, soprattutto, assicurare la piena interoperabilità dei sistemi informatici della Pubblica amministrazione che oggi, là dove esistono, non dialogano fra loro con un evidente spreco di risorse e riduzione dell'efficienza.

A quanto si dice il governo sta accelerando il confronto per la nomina del direttore generale dell'Agenda. Un incarico per il quale si è parlato di personalità provenienti dal settore privato, tra cui spiccano i nomi di Paolo Barberis (fondatore di Dada), Salvo Mizzi (Telecom Italia) e Stefano Parisi (attuale presidente di Confindustria digitale).

Nel pacchetto preparato da Passera, troverebbe spazio anche il catasto delle reti che dovrebbe facilitare la progettazione di nuove infrastrutture. Oltre a novità per i bandi pubblici su ricerca e innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRILLI E PASSERA STRONCANO LA TASSA SULLE BIBITE GASSATE E LA STRETTA SULLE VIDEOLOTTERY

DISINNESCATO IL DL ANTI-CRESCITA

(Bassi a pag. 7)

GRILLI E PASSERA STRONCANO LA TASSA SULLA COCA-COLA E LA STRETTA SULLE VIDEOLOTTERY

Disinnescato il dl ammazza-crescita

*Al 20% il contenuto di frutta nelle bibite
Meno pubblicità per i giochi. Spunta
un piano di swap con i vecchi ospedali*

DI ANDREA BASSI

Qualche limatura è ancora possibile ma, salvo sorprese dell'ultima ora, il decreto sulla salute del ministro Renato Balduzzi è ormai definito. Ieri c'è stata un'ultima riunione interministeriale alla quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti del dicastero della Salute, anche quelli dello Sviluppo e dell'Economia. Dalla bozza, che *MF-Milano Finanza* ha potuto visionare, sono definitivamente saltate le norme più controverse: la tassa sulle bibite gassate e la stretta sulle videolottery. Sulla prima hanno pesato soprattutto i dubbi di Corrado Passera, preoccupato delle ripercussioni occupazionali nel settore; sul secondo, invece, si è fatta sentire la voce di Vittorio Grilli, allarmato dagli effetti sul gettito fiscale che la chiusura delle reti dei concessionari che gestiscono le slot avrebbe potuto avere. Balduzzi, tuttavia, non ha voluto rinunciare a dare un segnale su bibite e giochi. Per le bevande analcoliche, o meglio per quelle a base di frutta, la bozza di provvedimento stabilisce che dovranno «essere preparate con un contenuto di succo naturale non inferiore al 20%». Un ritocco rispetto all'attuale limite che le norme fissano al 12%. Anche i concessionari delle new slot e delle videolottery, come detto, possono tirare un sospiro di sollievo. La norma che prevedeva il divieto di mantenere in attività punti scommesse distanti meno di 500 metri da scuole, ospedali, chiese e da qualsiasi altro luogo di aggregazione giovanile, è stata cassata. Al suo posto è spuntata una ulteriore stretta sulla pubblicità del gioco legale. La bozza precisa

che «al fine di prevenire fenomeni di ludopatia sono vietate le comunicazioni commerciali audiovisive e radiofoniche, dirette o indirette, che inducano all'acquisto di prodotti o alla partecipazione ad attività di gioco, quali lotterie, concorsi a premio, scommesse sportive, new slot, o ad attività anche on line comunque denominate, finalizzate alla riscossione di somme di denaro, la cui vincita sia determinata esclusivamente dal caso, all'interno dei programmi radiotelevisivi rivolti ai minori nei venti minuti precedenti e successivi alla trasmissione degli stessi e nella intera fascia oraria dalle 16,00 alle 19,30». Insomma, un allungamento di una quarantina di minuti in tutto degli attuali limiti già in vigore per la fascia protetta. La stretta riguarderà anche le sale cinematografiche, dove non sarà possibile proiettare spot, e la cartellonistica (sarà vietato fare affissioni nei pressi di luoghi frequentati da giovani e sui mezzi di trasporto pubblico). Alla terza violazione di una di queste norme, la concessione all'esercizio della raccolta dei giochi sarà sospesa per due anni. Il provvedimento di Balduzzi atterrerà oggi in consiglio dei ministri. E potrebbe non essere più un decreto, ma un semplice disegno di legge. Anche perché le Regioni hanno fatto muro contro l'ipotesi di un provvedimento d'urgenza. I governatori ieri hanno detto senza mezzi termini di non ravvisare gli elementi di decretazione d'urgenza, in quanto nel testo ci sono «aspetti normativi anche di dettaglio e di programmazione di competenza delle Regioni, mentre mancano o sono state riproposte in modo non concordato le disposizioni su cui si era incentrato

il confronto fra il ministero della Salute e Regioni, portato avanti in questi giorni». La presa di posizione dei governatori, riportata ieri da Michele Iorio, vicepresidente della Conferenza delle Regioni e presidente della Regione Molise al termine della seduta, è stata particolarmente dura, con la minaccia addirittura di un ricorso alla Corte Costituzionale. Tra le norme inserite nel testo, ne è spuntata anche una che prevede la possibilità di costruire o ristrutturare ospedali in project financing, pagando il corrispettivo all'impresa privata anche trasferendo vecchie strutture ospedaliere da dismettere e, contemporaneamente, cambiandone la destinazione d'uso. Un affare che potrebbe risultare appetibile, essendo molte delle vecchie strutture localizzate nei centri cittadini. (riproduzione riservata)



Corrado Passera



Cgil, Uil e Ugl avanti contro i tagli decisi con la spending review, la Cisl temporeggia

Statali, confermato lo sciopero del 28

Patroni Griffi: "Intesa possibile, ma no veti"

MATTIA CIAMPICACIGLI

ROMA — Fumata nera all'incontro di ieri a Palazzo Vidoni tra il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, e i sindacati. Le posizioni restano ferme, seppur con diverse sfumature, in attesa di una nuova riunione che dovrebbe tenersi la prossima settimana. Se infatti Cgil, Uil e Ugl hanno già confermato lo sciopero degli statali per il 28 settembre contro la spending review, la Cisl continua a temporeggiare. Non è bastata dunque l'apertura al dialogo del ministro, che si è detto pronto a cercare un'intesa sugli esuberi, senza però accettare veti. Cgil e Uil temono infatti che il confronto riguardi solamente i criteri di gestione degli esuberi e non il loro numero. Sostengono tra l'altro che «si tradurrebbe in una circolare, niente di cogente». Questo senza considerare i precari del settore che, secondo Corso d'Italia, sarebbero oltre 100 mila, scuola esclusa, e rischierebbero di non essere stabilizzati. Riguardo agli esuberi mancano però ancora cifre certe. Per il momento, sulla base di "proiezioni aritmetiche" della Funzione Pubblica, si attesterebbero sui 24 mila, di cui 11 mila circa nelle amministrazioni centrali. Sul punto Patroni Griffi ha precisato che il numero reale sarà noto solo alla fine di ottobre, quando tutte le amministrazioni comunicano le loro eccedenze. Da quel momento il ministro ha intenzione di ricorrere (come prevede la stessa spending review diventata legge ad agosto) al meccanismo dell'esame congiunto con sindacati e datori di lavoro per la gestione delle eccedenze, dei licenziamenti, dei pre-pensionamenti. Il vincolo resta sempre lo stesso: riduzione del 20% per i dirigenti e del 10% per i dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma, contro questa ipotesi che è già adottata nei paesi più avanzati, i catoni insorgono

I privati possono sostenere l'arte

Le anime belle firmano appelli ma non offrono soluzioni

DI MARCO BERTONCINI

Paese curioso, l'Italia. Un gruppo di intellettuali e funzionari pubblici (in buona misura ascrivibili alla sinistra: basti citare **Salvatore Settis** e **Alberto Asor Rosa**) non trova di meglio che lanciare un appello al capo dello Stato contro «la trasformazione dei grandi musei italiani da pubblici a fondazioni di diritto privato». La paura espressa è che si abbiano «la Grande Breccia privatizzata, i Grandi Uffici privatizzati o la fondazione Galleria Borghese, privata come gli Archeologici di Napoli o di Taranto». Pussa via, privato!

Contemporaneamente, pure il sindaco di Roma scrive, più modestamente, una lettera all'edizione romana del *Corriere della Sera*, così segnalando: «Stiamo già lavorando per estendere il metodo delle sponsorizzazioni private, usato con **Diego della Valle** per il Colosseo, anche per la Fontana di Trevi e per il Mausoleo di Augusto». **Gianni Alemanno** spara una cifra: per restaurare le Mura Aureliane ci vogliono 75 milioni di euro, solo in piccola parte copribili con i proventi delle affissioni pubblicitarie collocate sui ponteggi (che, fra parentesi, sollevano ricorrenti schiamazzi dai soliti catoncelli stercorari). Ovviamente, il sindaco batte cassa, perché gli aiuti dei privati non bastano: chiede fondi al governo e all'Europa.

Dunque, da un lato, si ammette (e ci sono ovvie ragioni, stanti le smisurate risorse necessarie) che i sussidi in varia maniera fruibili dai privati non bastano; dall'altro gli ingrigniti storcono il nasino per la puzza che i detestati privati emane-

rebbero.

Philippe Daverio ha compiutamente raffigurato le proteste pretestuose dei corrucciati statalisti, in un pezzo («Sì ai privati nei musei») apparso sul *Quotidiano nazionale*: «Tutti alle armi contro il crimine. Intellettuali emeriti che non ho mai incontrato in un museo s'inalberano. Signore cortesi e mondane danno lezioni di diritto amministrativo. Sindacati rispettabili temono per il futuro del posto garantito a vita dei custodi. Oggettivi evasori fiscali gridano al rischio della dispersione dei tesori nascosti in cantina». Perfetto.

La verità l'ha confessata **Alemanno**: anche con l'appoggio dei privati, la mano pubblica non ce la può fare. Il discorso non riguarda solo Roma Capitale o gli enti locali, bensì l'intero patrimonio storico artistico pubblico. Esso è troppo e troppo costoso, perfino quanto a manutenzione ordinaria. I fondi pubblici sono ampiamente insufficienti, perché dovrebbero coprire musei e archivi, aree archeologiche e biblioteche, palazzi e monumenti, e insomma l'immensa eredità dei beni culturali della nazione.

Sono indispensabili aiuti privati (i lavori alla Fontana di Trevi superano i due milioni e mezzo di euro): altro che la ripulsa sprezzante e supponente dei tronfi vergi-

nelli che si appellano al presidente della Repubblica. E siccome gli interventi privati non sarebbero mai sufficienti a coprire le spese, l'unica strada percorribile è la vendita di una parte del patrimonio artistico pubblico.

Chi storce il naso non ha soluzioni da avanzare, perché qualsiasi altra proposta cozza contro una realtà ineludibile: non ci sono soldi.

© Riproduzione riservata



Appello del governo: ora la crescita

Monti chiede a imprese e sindacati uno sforzo per raggiungere nuove intese e rilanciare l'economia del Paese. Passera rispolvera il Patto lanciato dalle colonne de La Stampa: **«Ci riporterà nella Champions della produttività»**

ANTONIO PITONI
ROMA

«Mentre il governo si sforza di aumentare la produttività occorre che chi rappresenta il lavoro e l'impresa acuisca i suoi sforzi». Passaggio obbligato, quello di Mario Monti, di fronte ad una disoccupazione nazionale che non accenna ad allentare la presa. Anche se al riguardo «non ho fatto promesse durante la campagna elettorale», prova a sdrammatizzare con una battuta il premier. Che per rilanciare la produttività e la competitività rivolge un appello a imprese e sindacati: «E' il momento di lavorare insieme per creare lavoro». E una frecciata agli esecutivi che lo hanno preceduto. «Se la riforma delle pensioni realizzata da questo governo fosse stata fatta anni fa - ricorda durante la conferenza stampa a margine del vertice con il presidente francese Hollande - questo avrebbe dato respiro alle nuove generazioni».

Da Roma a Reggio Emilia, alla vigilia dell'incontro in programma oggi a Palazzo Chigi tra governo e organizzazioni imprenditoriali, davanti alla platea della Festa del Pd, anche Corrado Passera torna sul tema della crescita. Rispolverando quel «grande patto per la produttività», lanciato qualche giorno fa proprio dalle pagine de *La Stampa*. «Ci aspettiamo che questo patto, che è soprattutto tra imprese e sindacati, serva a rimetterci nella Champions League della produttività», ribadisce il ministro dello Sviluppo economico. Che aggiunge: «Se noi vedremo un impegno forte di imprese e sindacati ad andare a recuperare questi 10 punti di ritardo di produttività potremmo, anzi dovremmo, fare di tutto per facilitarlo. Per esempio con incentivi fiscali e norme adeguate. Però questo patto è soprattutto tra imprese e sindacati». Tema sul quale, in libera uscita da Reggio Emilia, torna pure Pier Luigi Bersani a margine di un incontro avuto ieri a Roma con i lavoratori dell'Alcoa. Con un messaggio esplicito rivolto al governo: «Il rigore è necessario ma se si restringe la capacità produttiva non terremo i conti a posto», avverte il segretario del Pd.

Da un vertice da tenere ad un altro già tenuto. Quello di ieri sulla spending review nella Pubblica amministrazione, andato in scena a Palazzo Vidoni, tra il ministro Filippo Patroni Griffi e i sindacati, per cercare di superare lo stallo sulla questione degli esuberanti. «C'è l'intenzione di dare attuazione all'esame congiunto per la gestione delle eccedenze, dei prepensionamenti e della mobilità», ha spiegato il ministro ma «senza poteri di veto da una parte e dall'altra». Una linea di fronte alla quale Cgil (secondo cui sarebbero a rischio circa 100mila precari della pubblica amministrazione), Uil e Ugl, hanno confermato lo sciopero generale del 28 settembre. Con l'eccezione, almeno per ora, della Cisl.



LE RICETTE

Leonardo Becchetti

“Dobbiamo puntare tutti gli sforzi sull'agenda digitale”

Leonardo Becchetti insegna economia politica nella seconda Università di Roma «Torvergata»

Come usciamo da queste seche, professore?

«È evidente che ne usciamo con la crescita, la qual cosa non si può inventare nei pochi mesi che il governo ha di fronte e, soprattutto, dipende da fattori che superano la dimensione nazionale. Inoltre riprendere un percorso di crescita vuol dire immettere risorse e quelle non ci sono».

Tuttavia è possibile mettere in campo alcune misure?

«Certamente sì. La prima, a mio avviso, è l'attivazione dello scudo che la Banca centrale europea può fare agli spread. La misura tanto contestata in questi giorni dalla banca centrale tedesca è, secondo me, fondamentale in quanto ci mette a riparo dalle impennate degli interessi sul debito che assorbono risorse infinite».

E questo per evitare altri danni. Mentre per riparare quelli che abbiamo?

«Il paese è in forte sofferenza, specie nelle fasce più deboli. E occorre restituire un potere di acquisto a questa parte della

popolazione per riattivare la domanda interna. Non c'è altro da fare che ridurre la pressione fiscale, ma senza correre il rischio di far risalire gli spread. Semplicemente con una partita di giro, per cui restituiamo sottoforma di tagli fiscali quanto recuperiamo dalla lotta all'evasione».

Un discorso analogo vale anche per la spending review?

«Assolutamente sì. Sia chiaro che questa operazione di revisione della spesa è salutare e va continuata, ma i soldi che vengono recuperati non debbono restare lì, vanno reimmessi in circolo per stimolare la domanda e indurre la ripresa dei consumi. I tagli e basta soffocano l'economia».

Misure strutturali?

«Il governo ha messo molta carne al fuoco, porti a termine ciò che ha iniziato. Per il resto io mi concentrerei su un unico fronte: l'agenda digitale che può dare grandi risultati in termini di produttività in tempi brevi».

[INTERVISTE DI RAFFAELLO MASCI]



LE RICETTE

Michele Boldrin

“L'esecutivo ha fatto
troppo poco
sul fronte del lavoro”

Michele Boldrin è professore di economia nella Washington University in St. Louis.

Il paese si aspetta uno scatto per spezzare l'assedio in cui ci siamo cacciati. Che può fare il governo?

«Nulla! Troppo poco? Allora diciamola così: il governo aveva la possibilità, quando si è insediato, di presentare un pacchetto di misure rilevanti con la formula prendere o lasciare. Non l'ha fatto».

Che cosa avrebbe dovuto fare?

«Varie cose, per esempio una riforma del lavoro non come quella che ha fatto ma in cui ci fosse un solo tipo di contratto a tempo indeterminato ma con possibilità di licenziare previo indennizzo. Una riforma della contrattazione su base aziendale senza perdersi in contrattazioni di secondo livello con premi di produttività. Tagliare la spesa, non solo alla politica ma a tutta la vera casta dei superburocrati che sono i veri padroni del paese, prendono più dei deputati e cinque volte tanto quello che prendono i loro omologhi in Europa.

Tagliare anche le tasse alle imprese, certo, ma in una quantità identica al taglio degli incentivi».

Ora è tardi?

«Che vuole, la campagna elettorale incombe e molti ministri hanno ambizioni e quindi si lasciano sfuggire promesse ... meglio lasciar perdere. Ha visto? Hanno messo in campo 161 norme attuative di decreti legge approvati dal parlamento, ma sono riusciti a tradurne in pratica solo 25. Quanto alle 13 forme di agevolazione fiscale promesse alle imprese sono rimaste sulla carta. In questi mesi concludano il lavoro iniziato. E semmai ci facciano vedere gli effetti veri della spending review come metodo: cioè una misura costante i cui effetti si protraggono nel tempo. Finora non ce ne siamo accorti. Poi non facciano più nulla, dato che hanno perso tempo e le elezioni sono vicine».

[INTERVISTE DI RAFFAELLO MASCI]



LE RICETTE

Pietro Reichlin

“Andiamo avanti con la dismissione dei beni pubblici”

Pietro Reichlin insegna microeconomia alla Luiss, l'università romana della Confindustria.

Se lei fosse a palazzo Chigi oggi, professore

«Ricorderei al governo gli obiettivi che si era dato all'inizio del suo mandato. In quell'agenda c'era un ambizioso piano di liberalizzazioni che è rimasto sospeso. Il tempo che resta andrebbe speso in quella direzione».

Parliamo di lavoro e impresa.

«Ho seguito con interesse l'azione di Giavazzi nel riordino degli incentivi alle imprese. Io credo che in quel plafond di risorse ci siano ampi margini non solo per rivedere ma per tagliare. Ma tagliare decisamente. Utilizzando, poi, quelle risorse per abbattere il cuneo fiscale. Si restituirebbe un po' di denaro alle famiglie senza aggravare il costo del lavoro. E questo si può fare nei tempi che il governo ancora ha di fronte».

La mossa successiva?

«C'è un altro progetto lasciato a mezz'aria, e cioè le dismissioni del patrimonio pubblico per l'abbattimento del debito. E quando penso al patrimonio

penso anche a quello degli enti locali e dei comuni in particolare: immobili, indubbiamente, ma anche le società partecipate (e spesso controllate) dai comuni per la gestione delle utilities, che non hanno sempre brillato per efficienza (diciamo così, per non infierire)».

Sono delle greppie della politica, professore

«Lo so e per questo non mi faccio soverchie illusioni. Ma non c'è dubbio che risparmi importanti possono venire anche da una migliore organizzazione degli enti locali e dalle loro società controllate. Ora l'attenzione è concentrata sulle province e mi pare di capire che si troveranno delle soluzioni modeste rispetto alle aspettative. Ma sarebbe opportuna anche una revisione degli oltre ottomila comuni italiani. Non dico un taglio drastico alla greca, ma una ottimizzazione delle risorse anche umane sarebbe indispensabile e possibile».

[INTERVISTE DI RAFFAELLO MASCI]



LE RICETTE

Giacomo Vaciago

“Ma la scossa alla politica industriale non può arrivare che dall’Unione europea”

Giacomo Vaciago, professore di economia politica alla Cattolica di Milano, è stato anche sindaco di Piacenza.

Professore domani iniziano i tavoli a palazzo Chigi...

«Torna la concertazione, me lo faccia dire».

E che accordi dovrebbero prendere per uscire da questa empassa?

«Questo è un paese che non cresce da 15 anni. Lei crede che possa invertire la tendenza nei prossimi 10 mesi o quanto è che manca alle elezioni? Una volta, in situazione analoghe, si svalutava la moneta: i redditi crollavano, l'inflazione cresceva, ma il paese diventava competitivo per le esportazioni. Adesso questo giochetto non si può più fare, perché siamo all'interno di una comunità monetaria. La nostra sovranità è limitata».

Ci hanno detto che non eravamo la Grecia e nemmeno il Portogallo

«Ci hanno preso in giro per due anni. Siamo insieme a loro e siamo con gli altri partners comunitari. O troviamo una via di cre-

scita comune o da soli non andiamo da nessuna parte».

Che vuol dire questo per l'Italia, oggi?

«Che non si risolve l'Ilva di Taranto, il Silcis, il farmaceutico dell'Abruzzo mettendo delle pezze a colore. Una politica industriale va fatta a livello comunitario: “che deve fare l'Italia all'interno dell'Unione europea?” questo è il quesito. E bisogna coinvolgere Parigi, Berlino, gli altri. Senza accordi internazionali non si marcia».

La gente è in forte sofferenza: uno choc fiscale che spingesse la domanda interna?

«Ma che scherziamo? in questa situazione ci sarebbe solo una risposta: una impennata degli spread da farci impallidire.. C'è già stato l'esempio dell'Irlanda e abbiamo visto come è andata a finire».

Che direbbe ai vertici del mondo imprenditoriale oggi?

«Presentiamo un piano comune di crescita ai nostri partner comunitari. Chi ha idee le tiri fuori, ma per parlarne in Europa, non per mettere le toppe qui. Che tanto è inutile».

[INTERVISTE DI RAFFAELLO MASCI]



FOCUS

L'effetto sulle emissioni di debito pubblico del 2013

Per il Tesoro un risparmio potenziale da 3 miliardi

CONSEGUENZE A CATENA

Un differenziale agganciato ai valori economici reali restituirebbe competitività alle imprese e benefici alle famiglie
di **Maximilian Cellino**

Non è la certo la prima volta che una ricerca di un'istituzione punta il dito sul conto più salato che l'Italia deve pagare per effetto del contagio. A luglio il Centro Studi Confindustria aveva per esempio rilevato che se si fosse tenuto conto dei fondamentali macroeconomici il differenziale di rendimento fra i titoli del nostro Paese rispetto ai Bund tedeschi avrebbe dovuto collocarsi ben 300 punti base al di sotto del livello di allora (cioè a 164 punti).

Si tratta in fondo di un valore non poi troppo distante da quei 200 punti al quale fa riferimento lo studio pubblicato ieri dalla Banca d'Italia e che, ovviamente, comporterebbe risparmi importanti per il Tesoro, ma anche per banche, famiglie e imprese che soffrono in via indiretta il caro-spread. Tradurre in soldoni le ricadute benefiche sulle nostre tasche di una riduzione della distanza che ci separa dalla Germania non è però operazione immediata, anche perché occorre ragionare in termini di tassi assoluti anziché sui differenziali: in fondo sono quelli che si pagano.

Sarebbe inoltre troppo semplicistico, oltre che poco corretto, prendere come base l'intera curva dei tassi tedeschi e aggiungere 2 punti percentuali per trovare il «fair value» dei nostri BTp, perché se è vero che la situazione creatasi sui mercati ha gonfiato i rendimenti italiani è altrettanto evidente che la fuga dal rischio degli investitori ha ridotto oltre ogni misura e merito quelli dei Bund. Lo studio Bankitalia individua però un valore equo anche per questi ultimi: il decennale tedesco dovrebbe stare attorno al 2,31% anziché all'1,40% di ieri, il

che significa che un tasso corretto per il BTp 10 anni potrebbe essere attorno al 4,30% (invece del 5,67% di ieri).

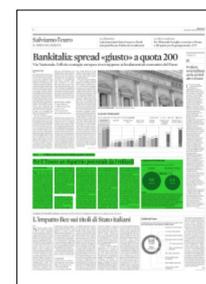
Volendo fare i conti in tasca al Tesoro, poi, non si può fare a meno di notare che i titoli emessi non sono soltanto a dieci anni, ma hanno scadenze differenti. E visto che la loro media si è abbassata da 6,99 anni di fine 2011 ai 6,65 anni di giugno, si può prendere per semplicità di calcolo un titolo a 7 anni. Rielaborando le indicazioni di Bankitalia si giunge per quest'ultimo a un tasso equo del 3,56% anziché del 5,27% medio di quest'anno (vedi grafico a fianco): un valore che, se applicato ai 180 miliardi di euro di emissioni previste per il 2013, garantirebbe al Tesoro una minor spesa per interessi di circa 3,1 miliardi, un «risparmio» quantomai prezioso di questi tempi.

Anche perché l'effetto di un spread «calmierato» non si ridurrebbe certo soltanto ai conti pubblici. Non è un mistero, infatti, che lo stesso prezzo della sfiducia dei mercati nei confronti dell'Italia venga pagato dalle banche sotto forma di tassi più elevati nella raccolta di denaro. E che poi gli istituti finanziari siano costretti a girare questa maggiorazione sulla clientela, famiglie e imprese, aumentando il costo dei nuovi finanziamenti e contribuendo così a creare quel corto circuito che porta dritto alla recessione.

Oggi un'azienda italiana di dimensioni medio-piccole è costretta a pagare per un finanziamento tra 1 e 5 anni e di importo fino al milione di euro un interesse medio del 6,24% contro il 4,04% di una concorrente tedesca e un nuovo mutuo variabile per la casa viene concesso a un tasso minimo superiore al 3,5% quando gli Euribor sono ormai ridotti a zero. Una forbice che sottrae competitività al nostro tessuto industriale e risorse preziose alle famiglie. E che potrebbe in parte richiudersi se solo la pressione sugli spread riuscisse ad affievolirsi.

m.cellino@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALVA-EURO BANKITALIA E ASMUSSEN A FAVORE DELL'ACQUISTO DI TITOLI DI STATO DA PARTE DELLA BCE

Assalto finale allo spread killer

Secondo Via Nazionale il divario corretto tra Btp e Bund è di 200 punti. Intanto il membro del board di Francoforte lancia l'allarme sui tassi pagati da famiglie e pmi in Italia e Spagna

(Ninfore e Satta alle pagg. 2, 3 e 4)

OLTRE AL DIFFERENZIALE PAGATO DAGLI STATI SI ALLARGA ANCHE QUELLO PER PRIVATI E SOCIETÀ

Spread ai massimi per famiglie e pmi

In Germania mutui e prestiti mai così a basso costo. Il tedesco Asmussen (Bce) definisce impressionante il tasso pagato dalle piccole aziende dei Paesi mediterranei. Draghi pronto a intervenire acquistando bond sovrani

DI FRANCESCO NINFOLE

Lo spread più noto è quello tra Btp e Bund, ma non è certo meno significativo quello che pesa su famiglie e imprese, soprattutto piccole e medie. Gli ultimi dati Bce hanno mostrato a luglio un ulteriore allargamento fra i tassi pagati dai cittadini italiani e spagnoli per mutui e prestiti, rispetto a quelli versati dai tedeschi, arrivati al contrario ai minimi storici. Questo divario, legato ai differenziali sui titoli di Stato (che sono all'origine del problema perché rappresentano il rischio-Paese, che ricade poi sulla capacità delle banche di finanziarsi), costituisce una sorta di forza centrifuga che spinge alcuni Stati fuori dall'Eurozona: alcuni Paesi diventano sempre meno competitivi rispetto ad altri e il meccanismo si autoalimenta. Perciò il problema è ora il principale argomento di discussione all'interno del board della Bce. Il presidente Mario Draghi, attraverso l'acquisto di bond sovrani, vuole interrompere questo corto circuito pericoloso, che può strangolare l'economia di un intero Paese e rende impotente la banca centrale nell'influenzare i tassi finali (gli economisti lo chiamano «malfunzionamento nei canali di trasmissione della politica monetaria»). Ma ormai anche i tedeschi, principali beneficiari di questa situazione, hanno capito che il dissolvimento dell'Eurozona è un ri-

schio tale da superare ogni vantaggio di breve termine sui tassi. Ieri il membro tedesco del board Bce, Jorg Asmussen, ha definito «impressionante» il tasso pagato dalle piccole imprese italiane e spagnole rispetto a quelle tedesche. Le pmi pagano prestiti fino a un milione di euro e con durata fino a cinque anni a un tasso del 6,5% in Spagna e del 6,24% in Italia, mentre le imprese tedesche si fermano al 4%, secondo gli ultimi dati pubblicati dalla Bce. Detto in altri termini, c'è uno spread di 224 punti base per le pmi italiane e di 250 punti per quelle spagnole. Si tratta di valori inferiori rispetto agli spread statali, ma sufficienti per far uscire dal mercato le aziende italiane e iberiche, con conseguenze inevitabili per il pil e l'occupazione dei due Paesi. Lo stesso discorso fatto da Asmussen per le pmi si può allargare a tutti i prestiti alle imprese: a luglio il tasso medio è stato pari in Germania al 3,07% (era al 3,9% l'anno scorso), in Spagna al 3,76% e in Italia al 3,59% (superiore al 3,3% medio dell'anno scorso). Idem per i tassi sui mutui, pari al 3,1% in Germania, al 3,34% in Spagna e addirittura al 4,23% in Italia (era al 3,58% in media l'anno scorso). Gli italiani, quando devono acquistare una casa, pagano dunque un tasso di 113 punti base superiore a quello di un tedesco. Anche se i dati dicono che lo scenario è grave soprattutto per le pmi, durante la crisi gli spread si sono allargati per tutte le tipologie di prestiti a privati.

Questi squilibri risentono a monte dei costi di finanziamento delle banche: i mercati prestano denaro agli istituti con tassi legati, più che ai bilanci, alla nazionalità e agli spread sovrani. Le banche poi scaricano i più alti costi di raccolta sulla clientela privata. Il supporto della Bce con le aste a lungo termine ha evitato un forte credit crunch, ma non ha cambiato lo scenario del credito. Neppure il taglio dei tassi è ormai in grado di produrre effetti. «Un segnale di politica monetaria, come il taglio di luglio della Bce, arriva all'economia in modo non unitario o talvolta per nulla», ha ammesso Asmussen, ribadendo che i mercati «scontano un collasso dell'Eurozona» e questi dubbi «non sono accettabili». Per il membro del board Bce, «siamo testimoni di una rinazionalizzazione e della frammentazione dei mercati», all'interno però di un'area monetaria che dovrebbe essere comune. In Europa solo il presidente della Bundesbank Jens Weidmann preferisce dare la precedenza ai rischi per l'inflazione. Ma ormai la Bce sembra pronta ad affrontare il problema all'origine degli squilibri sui tassi, ovvero gli spread sovrani. (riproduzione riservata)

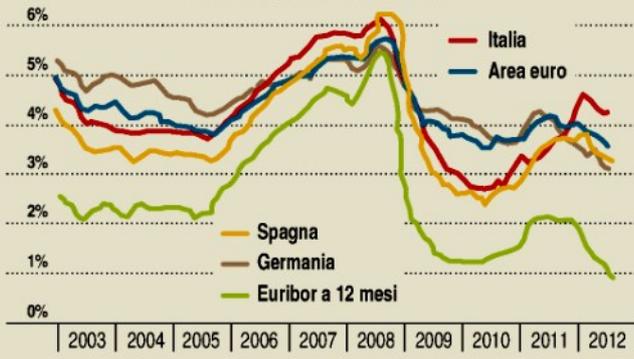


ECCO COME SI È ALLARGATO LO SPREAD PER FAMIGLIE E IMPRESE

Tassi sui nuovi prestiti

PER L'ACQUISTO DI UNA CASA

PER LE IMPRESE



Fonte: Barclays, Bce

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

L'INTERVISTA

«La caduta dell'economia perde velocità»

Giovannini: adesso dare certezze a famiglie e imprese per rimetterle in moto

*Temevo
più disoccupati
ora c'è un'opportunità
per la ripresa*

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - «Sulla base dei dati di cui disponiamo è possibile che in questo trimestre l'economia italiana stia raggiungendo il fondo della crisi. Ora la domanda è: siamo di fronte ad una pausa della caduta oppure l'Italia può cominciare, con tutte le cautele del caso, a riprendere la strada della crescita?». E' prudente il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Dalla sua luminosa stanza al secondo piano di via Balbo, nel cuore di Roma, sembra osservare i numeri dell'Italia in filigrana, con quel misto di distacco e di passione che ha acquisito lavorando molto all'estero e che ora gli fa spezzare una lancia a favore di un segnale di speranza.

Presidente, non è comune oggi ascoltare messaggi non pessimisti. Davvero la recessione sta finendo?

«Partiamo da un punto: sulla base della caduta della produzione temevo un aumento più forte della disoccupazione».

Che è altissima, in un anno, dati Istat, sono stati persi 439 mila posti a tempo pieno.

«Sì, ma la caduta è stata meno violenta di quanto avrebbe potuto essere».

E dunque?

«Ragioniamo. Il nostro tasso di disoccupazione del 10,7% a luglio ma resta inferiore a quello medio europeo. Questo dipende da tre fattori. Due sono, diciamo così, positivi. Il primo: è evidente che la cassa integrazione sta ammortizzando gli effetti sull'occupazione del rallenta-

mento dell'industria. Il secondo: l'Italia ha moltissimi piccoli imprenditori ed è altrettanto evidente che costoro ci pensano due volte prima di liberarsi di persone con le quali lavorano gomito a gomito e con le quali garantiscono la qualità del servizio o del prodotto che vendono».

E l'elemento «negativo»?

«Le statistiche considerano disoccupata una persona che cerca lavoro e non lo trova. In Italia, accanto ai fenomeni di cui abbiamo parlato, c'è un forte incremento di «scoraggiati», ovvero di persone che non cercano più lavoro e non sono disponibili a lavorare. Questo non è un fenomeno positivo ma comporta statisticamente una riduzione della popolazione inattiva e quindi un tasso di disoccupazione più basso».

E poi c'è il boom della disoccupazione giovanile...

«Un fenomeno gravissimo sul quale però vorrei togliermi un sassolino dalla scarpa rispetto a come la stampa talvolta riporta i nostri dati».

Prego.

«Il tasso di disoccupazione fra i 15 e i 24 anni è salito al 33,9% con un picco del 48% per le giovani donne del Mezzogiorno. Ma quel 33,9% si riferisce ai giovani che cercano lavoro e non a tutte le persone di quella fascia d'età. Quindi i disoccupati fra 15 e 24 anni rispetto alla popolazione di questa età sono a quota 10%. Il vero problema della nostra disoccupazione, specie quella giovanile, è che riguarda sempre le stesse persone. E questo impedisce all'Italia di sfruttare il suo potenziale umano».

Insomma, il quadro è pesante ma avrebbe potuto essere peggiore. Ora che fare per uscire dal tunnel?

«Innanzitutto dobbiamo capire se siamo di fronte ad una pausa della caduta oppure se abbiamo toccato il fondo. E' già accaduto

nell'estate del 2009. Allora si ricominciò a parlare di fuoriuscita dalla crisi, le piccole e medie imprese tornarono a lavorare esportando moltissimo, salvo poi essere frenate dalla crisi dello spread a metà 2011».

E dunque?

«Dunque quello che ci sta frenando in questo momento è soprattutto l'incertezza. Le imprese ma anche molte famiglie sono in un momento di attesa. Se le autorità europee inizieranno a stabilizzare in modo duraturo i mercati finanziari, davvero potremmo essere a un passo da quella luce in fondo al tunnel di cui ha parlato dopo Ferragosto il presidente del Consiglio Mario Monti».

Che oggi vede le imprese e nei prossimi giorni i sindacati per raccogliere suggerimenti per far ripartire la crescita. Lei, dal suo osservatorio tecnico, cosa consiglierebbe?

«Di non puntare sulle scorciatoie».

Cosa vuol dire?

«Anni fa mio figlio adolescente mi insegnò a giocare a Sim City, un gioco usato anche nelle università americane per insegnare la politica ai giovani. Si gioca a fare il sindaco e vince chi aumenta la popolazione. Una delle opzioni è quella di "accelerare" il tempo in modo da vedere subito i risultati delle scelte fatte».

E che c'è di male?

«Molte delle azioni intraprese in Italia in questi mesi daranno frutti nel medio termine. Non possiamo "accelerare il tempo". Quindi occorre perseveranza e pazienza, doti difficili di fronte all'emergenza sociale».

Perseverare in cosa?

«Nella strada che abbiamo imboccato. Quasi un anno fa abbiamo deciso di puntare sul risanamento dei conti pubblici e su un pacchetto di riforme destinate a rendere più appetibile l'Italia agli investimenti este-

ri e nazionali. Di qui le nuove norme sul lavoro, le liberalizzazioni, le semplificazioni, uno sforzo per rendere più efficiente la pubblica amministrazione. Per ridurre l'incertezza, la prima cosa da fare e non abbandonare questa strada. Anzi, di attuarla. Attraverso le 360 norme attuative che il ministro Giarda si è impegnato a seguire da qui a fine anno».

Basterà?

«Purtroppo no. Ma la stabilità della direzione di marcia, una buona dose di stabilità politica e di governance, ovvero di regole di governo, e già l'uso di una parola non italiana dimostra quanta strada abbiamo da fare (e qui Giovannini sorride), sarebbe un gran passo in avanti. La stabilità delle regole ha bisogno di essere introiettata dai cittadini e soprattutto dalle imprese».

Non è un processo facile.

«Infatti dobbiamo tutti imparare a gestire le cosiddette fasi a J, fasi di caduta che però consentono un successivo miglioramento».

In sintesi: niente scorciatoie ma continuare la ristrutturazione per dare certezze a imprese e famiglie. Che intanto stanno alla finestra. Quanto tempo abbiamo per rimetterle in moto?

«Non molto. Ma ora, contrariamente a pochi mesi fa, abbiamo di fronte una window opportunity, una finestra di opportunità, che sarebbe un peccato spre-care».

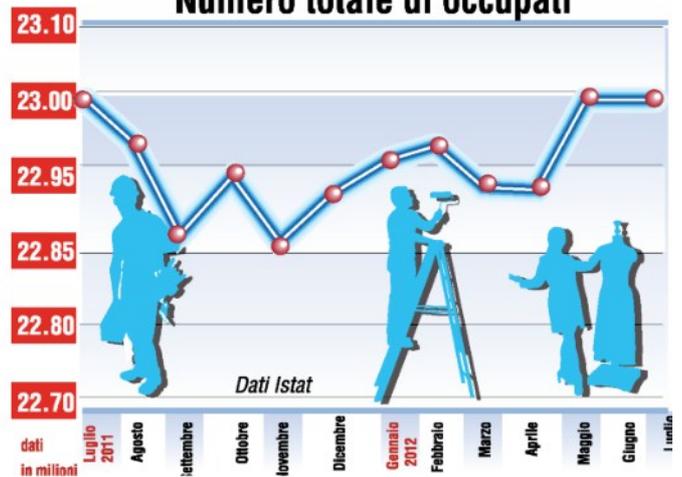
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasso di disoccupazione totale



Numero totale di occupati



Bankitalia: lo spread è immeritato tra Roma e Berlino duecento punti

Lo studio

Oltre la metà del differenziale con i bund è un effetto del contagio Borse in negativo, Milano -0,29%

Le cause

Per gli analisti la poca fiducia sulla moneta unica determina l'emergenza sui mercati e non il giudizio sul Paese

Rossella Lama

ROMA. La situazione economica dell'Italia non giustifica uno spread tanto alto. Non motiva una forbice di tassi così larga tra i nostri Btp e gli analoghi titoli tedeschi. Secondo uno studio di Bankitalia il premio per il rischio sui titoli di Stato a dieci anni, misurato dal differenziale di rendimento tra il Btp e il Bund, dovrebbe collocarsi intorno ai 200 punti base. Ben al di sotto quindi della media dei 450 punti di giugno presa in considerazione dagli economisti Antonio Di Cesare, Giuseppe Grande, Michele Manna e Marco Taboga, autori del paper dal titolo "Stime recenti dei premi di rischio sovrano di alcuni paesi dell'area dell'euro". Ma distanti anche dai 427 punti segnati ieri alla chiusura dei mercati obbligazionari.

Fino all'agosto del 2011 lo spread Btp-Bund viaggiava sotto i 200 punti. Poi tutto d'un tratto è raddoppiato. E la stessa sorte hanno subito anche i titoli del debito pubblico spagnolo. Cosa è accaduto? Cosa ha generato quel plus di tasso di interesse che gli investitori hanno cominciato a pretendere per comprare i Btp e i Bonos spagnoli? La risposta di Bankitalia è che l'impennata dello spread è dipesa dall'emergere tra gli investitori dei timori sulla solidità dell'Unione monetaria. Si è cominciato a giudicare l'euro un fatto reversibile, e questo spiega l'incremento dei tassi di interesse nei paesi più esposti alle tensioni, e in parallelo il sensibile calo dei tassi nei paesi considerati più solidi dai mercati.

La crisi di fiducia innescata dai dubbi sulla capacità di tenuta della moneta unica e sull'uscita della Grecia dall'euro, che avrebbe inevitabilmente creato un effetto domino all'interno dell'area, ha anche creato la corsa all'acquisto del debito sovrano dei paesi considerati più solidi, Germania in primis. Di conseguenza il rendimento del Bund è sceso ai minimi storici fino a diventare negativo. Così, con i tassi italiani che volavano e quelli tedeschi che si inabissavano, la distanza è balzata a livelli «non legati alle condizioni di fondo del Paese». La penalizzazione ha riguardato i decennali, ma non solo. «Ampie differenze tra gli spread stimati e quelli correnti si registrano anche per scadenze più brevi (180 punti base contro 410 sulla scadenza a due anni e 270 punti base contro 490 su quella a cinque anni)».

Sulle gravi conseguenze dell'emergere dei timori sulla solidità dell'euro si è soffermato più volte il governatore Ignazio Visco. Perché tassi di interesse alti significano un appesantimento dei conti pubblici che limitano le risorse da destinare alla crescita e allo sviluppo. A metà luglio, parlando all'assemblea dell'Abi, aveva sottolineato come «lo spread tra Btp e Bund è di gran lunga superiore a quanto giustificato dai fondamentali della nostra economia. Riflette i generali timori di rottura dell'Unione monetaria: un'ipotesi remota - aveva anche aggiunto - ma che sta però condizionando le scelte degli investitori internazionali».

Per correre ai ripari i governi europei nel consiglio Ue di fine giugno e poi nella riunione dell'Eurogruppo hanno accelerato sul fondo salva-Stati, e ribadito che avrebbero fatto di tutto per salvare l'euro. E il 2 agosto Mario Draghi ha annunciato che l'Eurotower avrebbe potuto riprendere gli acquisti di sostegno ai titoli di Stato in difficoltà, per frenare la corsa dei tassi. In Italia e Spagna era vera emergenza. Lo spread Btp-Bund aveva infranto il tetto dei 500 punti. Fortunatamente poi le più nere previsioni non si sono concretizzate. Ma non siamo fuori pericolo. I mercati, infatti, hanno creduto ieri all'agenzia Moody's, che ha rivisto al ribasso l'outlook dell'Ue. Piazza Affari ha ceduto lo 0,29%, Francoforte ha perso l'1,17%, Londra l'1,5% e Parigi l'1,58%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEFERA SCRIVE A «LIBERO»**«IL FISCO VA CAMBIATO»**

Il presidente di Equitalia ammette: «Il nostro sistema tributario è un intricato insieme di norme». Invita governo e politica «a riformare e semplificare» e ai suoi dice: «Siate corretti e ragionevoli»

BEFERA CI SCRIVE**Lo ammetto anch'io:
questo fisco va cambiato**

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate: gli italiani non sono tutti evasori, molti sbagliano perché le norme sono difficili da capire. Ma riformarle tocca al Parlamento

di **ATTILIO BEFERA**

*Direttore dell'Agenzia
delle Entrate*

Caro Direttore, ho letto con profondo interesse la lettera che ha voluto indirizzarmi attraverso le pagine di *Libero*. Le sue parole mi offrono l'opportunità di ricordare che il nostro Paese è stato afflitto per anni da una scarsa cultura fiscale. Troppi cittadini hanno disatteso il patto con lo Stato, pagando assai meno di quanto avrebbero dovuto, a scapito dei contribuenti onesti e delle imprese sane, e in assenza di una condanna forte da parte della società. (...)

(...) Oramai da qualche anno, però, è cresciuta la consapevolezza che solo un pieno rispetto delle regole, anche fiscali, possa riportare il Paese sulla giusta strada. Una parte di questo difficile compito è affidata all'Agenzia delle Entrate, che lavora ogni giorno per garantire la legalità fiscale, un'applicazione equa e intelligente delle norme tributarie, nonché un rapporto di fiducia con i contribuenti.

Sarebbe miope da parte mia, però, pensare che i contribuenti possano cambiare se non è prima l'Amministrazione finanziaria a farlo. È per questo che, da lungo tempo, ho invitato i funzionari dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia, che svolgono con serietà

e dedizione il proprio ruolo, ad agire in modo da guadagnare sempre più il rispetto e la fiducia dei cittadini attraverso la correttezza, l'equilibrio, la trasparenza e la ragionevolezza dei comportamenti.

Sarebbe, d'altro canto, ugualmente miope pensare di cambiare la cultura fiscale del nostro Paese senza mutare un atteggiamento purtroppo diffuso che vede l'Amministrazione finanziaria oggetto di continui attacchi volti a minare agli occhi dell'opinione pubblica la legittimità del suo operato, enfatizzando quali comportamenti vessatori errori possibili, ma sicuramente marginali rispetto alla vasta mole dei casi trattati.

D'altra parte, se è reale la convinzione che il rispetto di ogni regola è fondamentale, anche l'attività di controllo fiscale dovrebbe essere serenamente accettata da tutti i cittadini, al pari di quanto normalmente avviene per tutte le altre forme di controllo svolte dallo Stato.

Devo, tuttavia, essere franco: finché il sistema fiscale italiano sarà regolato da un intricato insieme di norme complesse, sarà impossibile dar vita a modelli di dichiarazione veramente semplici e adempimenti realmente alla portata di tutti, base e presupposto di un dialogo meno complicato e più sereno con l'Amministrazione finanziaria. Confido, quindi, che la delega per la revisione del sistema fiscale, volta a una semplifica-

zione dei regimi e degli adempimenti fiscali, possa portare a un nuovo rapporto tra Fisco e cittadini.

L'Agenzia delle Entrate ed Equitalia sono già da tempo impegnate nel perseguimento di questo obiettivo, nel perimetro delle azioni che la Legge consente. L'Agenzia, per esempio, evita di intervenire sui contribuenti per errori formali compiuti negli adempimenti che non incidono sulle imposte versate e sulle attività di controllo. Dal suo canto, Equitalia si è dotata di regole in base alle quali i contribuenti che ritengono di aver ricevuto una cartella di pagamento per tributi già pagati o interessati da un provvedimento di sgravio o sospensione, possono ottenere il blocco delle procedure di riscossione, presentando la relativa documentazione, senza doversi attivare presso i vari enti creditori.

Tutto questo proprio nella convinzione che, se sono tanti a evadere, sono moltissimi coloro che non lo fanno.

*** Direttore dell'Agenzia
delle Entrate**



Statuto contribuente violato 400 volte

di **ANDREA SCAGLIA**

a pagina 2

La rabbia di commercialisti e imprenditori

La farsa dello Statuto del contribuente Violato oltre 400 volte in dieci anni

ANDREA SCAGLIA

■■■■ A rileggere articoli e dichiarazioni dell'epoca vien da sorridere amaro. Era l'anno 2000, s'approvava l'agognato Statuto del Contribuente in forma rigorosamente bipartisan: in teoria non una semplice dichiarazione d'intenti ma una vera e propria legge, la 212/2000, che avrebbe dovuto rappresentare un argine in caso di eccessiva invadenza dell'imposizione fiscale nei confronti del cittadino, garantire diritti e doveri di quest'ultimo, salvaguardare la buona fede in caso di errori. E allora vai coi titoli: «Mai più norme retroattive e nuove tasse varate con decreto-legge». Chissà se ci credevano davvero. In ogni caso ecco, secondo le stime di Ennio Attilio Sepe, presidente dell'Associazione Magistrati Tributarî, la legge in questione è stata disattesa per quasi 400 volte - peraltro trattasi di calcolo risalente al 2010, la cifra va aggiornata naturalmente alzandola, e la cifra di 400 viene certo superata. Intendiamo *disattesa* dal Parlamento e dai governi d'ogni colore: nel senso che, dopol'approvazione dello Statuto, centinaia sono state le norme poi emanate in deroga, in particolare in ordine per l'appunto al divieto di retroattività impositiva e alle proroghe dei termini di prescrizione o di decadenza per gli accertamenti fiscali. D'altronde il problema è stato sottolineato anche dalla Corte

dei Conti: trattandosi di legge ordinaria, può essere tranquillamente sovrastata da disposizioni successive - basta aggiungere la consueta formula, «...in deroga a...». Sarà poi vero, come sostiene qualcuno, che ha rappresentato e ancora rappresenta uno strumento normativo che dà al contribuente consapevolezza dei propri diritti. Ma insomma, è anche vero che all'atto pratico non ha lasciato né lascia tracce significative. Serve a poco o niente, questo è il fatto.

In questo senso Enrico Zanetti, coordinatore dell'ufficio studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, conferma che «il divieto di retroattività impositiva è certamente il principio più violato: dal 2006 in avanti le deroghe sono state continue, quindi non c'è governo né schieramento che si salvi. Poi misure di questo genere vengono giustificate con esigenze di gettito, e però allora anche un cittadino che non paga l'affitto può addurre scuse del genere». E perché non si tramuta lo Statuto in legge costituzionale, cosa che lo metterebbe al riparo dai continui stupri normativi? «La verità è che il legislatore non vuole legarsi le mani. Per dire: nell'ottobre del 2010 proprio il Consiglio nazionale dei commercialisti ha presentato una proposta di disegno di legge proprio per inserire nella Carta le regole di tutela del contribuente:

tutti entusiasti, ma nulla s'è poi fatto».

E anche dal punto di vista delle imprese la disillusione è ormai sentimento acquisito, quando si parla di tasse e presunte tutele nei confronti dell'Erario. «Disillusione e anche rabbia, altroché. Rabbia che aumenta con la considerazione che il fisco, sempre di più, si dimostra forte con i deboli e debole con i forti». Mario Pozza, presidente di Confartigianato Treviso, è quotidianamente a contatto con una realtà che soffre la crisi in misura drammatica, «rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, negli ultimi due mesi in provincia di Treviso sono registrate 445 aziende in meno e un migliaio di lavoratori sono stati licenziati». Prosegue Pozza: «Con i grandi capitani d'industria i vari governi escogitano soluzione d'ogni genere, dicono che «non possiamo calcare troppo, poi andrebbero persi tanti posti di lavoro». Ed è vero, intendiamoci. E però con i piccoli artigiani no, non c'è pietà». Ma lo Statuto del Contribuente? La tutela della «buona fede»? Il fisco dal volto umano? «Mah, da queste parti non s'è visto. Io l'ho detto anche a Befera, il direttore dell'Agenzia delle Entrate: se continuate così, questa zona si trasformerà in un grande cimitero. E i cimiteri le tasse non le pagano».





Manifestazione anti-Equitalia *Olycom*

I PERICOLI DELLEQUITALIA FAI DA TE

L'ex sindaco-esattore di Cassano deve restituire 230mila euro al Comune

Aveva creato una società per riscuotere pendenze, in realtà tartassava i cittadini con rincari del 30%
di Chiara Paolin

La storia, se non fosse seria, farebbe molto ridere. A Cassano delle Murge, 13mila abitanti in provincia di Bari, c'è un signore condannato a pagare in solido 230mila euro al Comune di cui è stato vicesindaco a cavallo dell'anno Duemila. Questo signore, assieme al sindaco e agli assessori più attivi dell'epoca, aveva messo su una piccola Equitalia paesana, un ente per la riscossione dei tributi locali che però praticava tassi da usura e dava lavoro a gente fidata: amici di famiglia, parenti più o meno allargati, vecchi sodali politici. Dieci anni dopo - e tre gradi di giudizio più tardi - le responsabilità sono state fissate, bollate, vidimate. Ma adesso, a controllare che il debito venga effettivamente saldato, c'è un altro personaggio legato strettamente alla vicenda, cioè la gentile consorte del vicesindaco condannato, divenuta nel frattempo prima cittadina.

INSOMMA la moglie che deve riscuotere dal marito (condannato). Possibile? Possibile, però bisogna aggiungere a questa storia nomi e date per convincersi

che sia reale. E per riflettere su ciò che potrebbe accadere in Italia al primo gennaio 2013, quando tutti gli enti dovranno riscuotere in proprio abbandonando Equitalia.

La cronaca: l'ex sindaco Giuseppe Leporale e il suo vice Luciano Giuliani sono stati condannati - assieme a quattro assessori e dirigenti vari - in primo e secondo grado e infine in Cassazione (nel 2005). Reato appurato: abuso d'ufficio aggravato per la rilevanza del danno causato all'amministrazione comunale, con relativo conteggio formulato dalla Corte dei conti in 170mila euro più rivalutazioni, interessi e spese. La Corte, nella sentenza, si dilunga a spiegare - incredula - i termini dell'inghippo: l'Equitalia cassanese, denominata trionfalmente Tributaria Intercomunale Spa, era partecipata al 70 per cento da una srl, la Pellicano, e il resto apparteneva al Comune. La Pellicano, secondo i giudici, era "costituita da giovani diplomati, inattiva, non aveva esperienza nel settore tributario, non aveva dipendenti, non offriva garanzie patrimoniali e non aveva una sede attrezzata". Di più: "l'illegittimità, l'antieconomicità e l'inutilità dell'operazione è ulteriormente attestata dal fatto che l'ente locale era obbligato a individuare il socio con gara a evidenza pubblica, e che questi avrebbe dovuto essere scelto tra soggetti giuridici iscritti all'albo nazionale". Invece la selezione avvenne tra le vie del paese, coinvolgendo giovani in gamba come la figlia della compagna del sindaco e la moglie di un assessore in carica. Per la sede fu scelto un appartamento di 80

euro al mese (prezzo folle per la zona). Chi era il proprietario? Un altro ex sindaco di Cassano, il cui figliolo faceva da direttore generale alla suddetta srl.

IN TUTTO CIÒ, il cittadino cassanese riceveva bollettini con cifre da paura: l'aggio di riscossione toccava il 28,5 per cento sull'accertato e il 7 per cento sull'importo globale. Soldi che rimpinguavano le casse della Pellicano, serena di mantenere il suo ruolo fino all'anno di grazia 2050. Peccato che la giunta successiva abbia annullato di corsa il contratto, e che l'ingiusto vantaggio patrimoniale per la Tributaria si sia dovuto fermare a 2 milioni e mezzo di euro.

Più modestamente il sindaco ora in carica, la dottoressa Maria Pia Di Medio, deve controllare che i sei condannati risarciscano in solido il Comune per i famosi 230mila euro. Tra loro il più tartassato sarà certamente l'ex vicesindaco - e tuttora marito - Luciano Giuliani: avendolo sott'occhio tutti i giorni, la Di Medio non gli darà tregua, soprattutto calcolando che quei soldi sono stati già messi a bilancio come entrate in arrivo.

Ma anche uno degli ex assessori condannati, Antonio Petruzzellis, è rimasto nei paraggi della sala consiliare. Per commemorare i 150 anni dell'unità d'Italia, la Di Medio ha deciso di organizzare un bel concerto, assicurandosi l'intervento dell'associazione culturale Il Faro. E a chi è andato il compenso (di 680 euro)? Ad Antonio Petruzzellis, presidente del Faro. Esibizione avvenuta il 25 marzo 2012, determina di pagamento licenziata il 27 marzo: l'efficienza dei bei tempi andati.



L'analisi

Come uscire dal caos

TITO BOERI

SI APRE oggi il tavolo di concertazione sulla produttività. Rischia di fallire perché ci sono idee confuse e ansie elettorali. Peccato perché, con un po' di coraggio, si potrebbe ridurre il cuneo fiscale di 10 punti.

Ecco un nuovo tavolo. Speriamo abbia più fortuna dei precedenti. Il tema è la produttività, presupposto per una crescita prolungata nel tempo.

Aumentare la produttività significa innanzitutto migliorare la distribuzione del lavoro fra imprese. L'esperienza internazionale ci dice che più del 50 per cento degli incrementi di produttività deriva da spostamenti di risorse dai comparti stagnanti a quelli che hanno prospettive di crescita. Possiamo favorire questo processo riducendo la spesa pubblica. Oggi due settori stagnanti - agricoltura e trasporti - ricevono tre quarti dei contributi alla produzione erogati dalle amministrazioni pubbliche in Italia, secondo i dati dell'Istat. I settori che esportano, a partire dal comparto manifatturiero, quelli che possono maggiormente beneficiare della crescita in altre parti del mondo, raccolgono poco più del 5 per cento di questa torta. I servizi sanitari, quelli alle imprese e i servizi alla persona, dove è possibile in prospettiva creare più posti di lavoro nel prossimo decennio, ne assorbono meno dell'1 per cento.

Il resto dei guadagni di produttività lo si ottiene migliorando l'utilizzo del lavoro in ciascuna azienda. Il sindacato chiede di ampliare gli incentivi fiscali alla cosiddetta contrattazione di secondo livello, la detassazione dei premi di produttività. Giusto potenziare la contrattazione azienda per azienda. Serve a incentivare i miglioramenti di efficienza, molto di più di misure imposte dall'alto. Ma siamo sicuri che gli incentivi fiscali alla contrattazione di secondo livello servano davvero? Da quando sono stati introdotti, la quota di imprese industriali in cui si svolge la contrattazione aziendale è solo diminuita, passando da un terzo a un quinto del totale secondo i dati di Confindustria. Certo, siamo in una situazione di crisi, ma è proprio in queste situazioni che la contrattazione decentrata serve. Tutti parlano del "modello tedesco": in Germania è stata proprio la contrattazione azienda per azienda, che ha negoziato riduzioni salariali per salvare l'occupazione, ad evitare di distruggere posti di lavoro nel mezzo della Grande Recessione, quando la disoccupazione è addirittura diminuita. Legittimo chiedersi: la detassazione dei premi di produttività serve a decentrare la contrattazione o a premiare le imprese in cui il sindacato è più forte e riesce comunque a imporre al datore di lavoro un contratto di secondo livello? In ogni caso, per incentivare la contrattazione aziendale non c'è bisogno di aiuti fiscali, di attingere a risorse pubbliche. Basta recepire l'intesa del settembre 2011, varare una legge delle rappresentanze sindacali e introdurre anche nel nostro ordinamento un salario minimo orario.

Azzerando la detassazione dei premi di produttività si libererebbe sulla carta un miliardo, in realtà di più dato che il costo è sistematicamente in eccesso a quanto preventivato. Un altro miliardo e mezzo verrebbe dagli incentivi fiscali al contratto di apprendistato che sembra non averne minimamente beneficiato: la loro quota sulle assunzioni è in costante calo. Azzerando i trasferimenti alle imprese individuati come distortivi dal cosiddetto rapporto Giavazzi (vedi [*voce.info*\), si potrebbero reperire altri 10 miliardi. Questi risparmi darebbero la possibilità di ridurre il cuneo fiscale di quasi 6 punti. Se poi si lasciasse aumentare l'Iva a luglio 2013, destinando i risparmi della spending review ad abbattere la pressione fiscale sul lavoro, la riduzione del cuneo fiscale potrebbe arrivare quasi a 10 punti. Non poco. Certamente non passerebbe inosservata come tanti micro-tagli delle imposte varati in questi anni. Sarebbe come andare in Canada, vorrebbe dire scendere al di sotto di Germania e Spagna nel livello del prelievo sul lavoro. E faremmo una mini-svalutazione fiscale, proprio quello che serve a migliorare i nostri conti con l'estero.](http://www.la-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Se non si ha questa forza o questo coraggio, si possono comunque fare sgravi più limitati, ma orizzontali. Ad esempio si possono concentrare gli sgravi sui salari più bassi, riducendo al contempo, gradualmente, le detrazioni per coniugi a carico, una misura che rilancerebbe l'occupazione femminile e, a regime, sarebbe a costo zero per le casse dello Stato.

Sostiene Angeletti che la trattativa si apre nei tempi supplementari. In realtà l'arbitro ha già mandato le squadre negli spogliatoi e stiamo preparando la prossima stagione: le misure che servono davvero per far crescere la produttività non avranno comunque effetti prima delle elezioni. È proprio a questo che servono i governi tecnici: non devono sacrificare il necessario sull'altare del voto imminente. L'unica politica industriale degna di questo nome è quella che sa immaginare quale sarà la geografia del lavoro fra 10, meglio 20 anni. Chi da noi invoca la politica industriale purtroppo chiede tutti i giorni esattamente il contrario, magari in nome della lungimiranza. Pensiamo ai casi dell'Ilva e del Sulcis assurti agli onori della cronaca nelle ultime settimane. È lungimirante chi ha sussidiato per 50 anni le miniere del Sulcis sapendo che il carbone ivi prodotto aveva troppo zolfo per essere conveniente e avendo capito 30 anni fa che anche il progetto di gassificazione non era bancabile? È lungimirante chi oggi propone un progetto che costa mezzo milione di euro all'anno per ogni posto di lavoro salvato? È lungimirante chi da 20 anni sa che l'impianto Ilva di Taranto provoca un aumento della mortalità per malattia, inquinamento e danni alla salute umana, ma ha tenuto tutto congelato anziché imporre all'azienda gradualmente operazioni di riconversione e bonifica degli impianti? Se si fosse agito per tempo, oggi non avremmo un dilemma in un caso (tutelare il lavoro o la salute?) e non avremmo speso un miliardo di una delle Regioni più povere d'Italia per poi doverci oggi trovare a gestire scelte difficili nel mercato del lavoro più depresso d'Italia, nel mezzo della peggiore recessione del Dopoguerra.

Il clima purtroppo non è quello giusto. Tutti, ministri e parti sociali, vogliono spendere, nessuno



vuole risparmiare. Si allontana così la possibilità di tagliare davvero le tasse sul lavoro. E i ministri che siederanno al tavolo, quando rinunciano ai voli pindarici, propongono micro-interventi, discrezionali, destinati ad allungare ulteriormente l'elenco delle improbabili agevolazioni alle imprese accumulate da un governo all'altro. Domenica ho letto di una detassazione delle "imprese dialoganti" e mi sono chiesto se si intendevano detassare i call center o si volesse piuttosto trasformare ciò che è distorsivo in discorsivo. Se non si hanno le idee chiare, meglio lasciar perdere i tavoli. Rischiano di diventare delle zattere su cui è facile naufragare. Come nel confronto sulla riforma del lavoro, la concertazione diventa un pianoforte che lentamente, inesorabilmente, si inabissa, l'ultima scena di un bel film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA SECONDA ITALIA UNA DOMANDA DI FIDUCIA

IRENE TINAGLI

Piccoli grandi focolai di protesta che con la ripresa autunnale cominciano a farsi sentire ci dicono che siamo sempre più di fronte a due Italie distinte.

C'è l'Italia della ritrovata autorevolezza internazionale, dei colloqui con Obama, Merkel, e della fiducia riconquistata del Fondo Monetario Internazionale o della Bce.

Quell'Italia, insomma, che sta cercando di affrontare temi spinosi come il debito pubblico, lo spread, e la fiducia dei mercati. Ma c'è anche l'Italia delle migliaia di ragazzi che si stanno cimentando con i test universitari senza capire se e a cosa serviranno in futuro, di altrettante migliaia che la laurea l'hanno presa ma che stanno ancora aspettando un concorso o una qualsiasi altra opportunità per progettare qualcosa che vada oltre i tre mesi. Per non parlare del milione e mezzo di giovani che hanno perso il lavoro dall'inizio della crisi, o di quelli che il lavoro ancora ce l'hanno, ma le cui aziende appaiono intrappolate in un tunnel senza via d'uscita.

Per questa seconda Italia parole come riduzione dello spread e del debito o spending review non bastano a recuperare fiducia e speranza nel futuro. Per queste persone le aperture di credito sul fronte internazionale sbiadiscono di fronte alle chiusure dei negozi che vedono ogni giorno, alla riduzione degli orari e delle risorse per asili, scuole e università, o alla crisi delle stesse aziende in cui lavorano. L'economia sempre più risicata del quotidiano sta sfibrando anche i cittadini più fiduciosi e pazienti, soprattutto tra le fasce più giovani, perché fa affievolire la loro fiducia nel futuro, la capacità di immaginare cosa potranno fare e costruire di qui a due, tre, cinque anni.

Progetti di vita che sfumano non solo per le condizioni individuali, ma anche perché c'è la sensazione che a mancare sia un progetto veramente nuovo di Paese, che non può reggersi solo su obbligazioni e tassi d'interesse, ma su scuola, ricerca, servizi, cultura. Un Paese che ambisce a migliorarsi ha bisogno di farlo su tutti i fronti: economico, sociale, culturale, perché solo così è in grado di coinvolgere e motivare tutti i cittadini lungo il percorso di cambiamento e crescita.

E invece per il momento la svolta sociale e culturale del Paese, il ridisegno profondo del suo futuro, stentano a vedersi. Non perché in questo governo non ci siano per-

sonalità in grado di delineare le linee guida e le azioni necessarie per un tale ridisegno, anzi. Ma perché alla fine l'orizzonte temporale e la forza politica di questo governo sono troppo limitati per poter dare solidità e sbocchi a tali buone intenzioni.

E' evidente ormai che questo governo riesce a compattare i partiti che lo sostengono solo sulle emergenze macroeconomiche ed internazionali più impellenti, quelle che i partiti non erano e non sono in grado di affrontare da soli. Ma su tutto il resto - scuola, università, merito, accesso al mondo lavoro, liberalizzazione delle professioni e di altri settori dell'economia - ogni tentativo del governo ha subito il fuoco amico e nemico di quasi tutti i partiti politici, lasciando sul campo brandelli di annunci e retromarcie che altro non fanno che aumentare la confusione dei cittadini.

Ma quello che forse scoraggia più di ogni altra cosa non è tanto la consapevolezza dei limiti dell'attuale governo, da cui in fondo molti non si aspettavano più di una gestione dell'emergenza nei pochi mesi disponibili, ma la totale assenza di un progetto organico ed innovativo nelle proposte dei partiti politici in campo. Mancano pochi mesi alle elezioni e tutto quello che il dibattito politico è stato in grado di offrirci sono insulti, litigi e schermaglie, lotte più o meno velate per poltrone, leadership e candidature. Non una traccia di piattaforma economica e sociale, non un progetto credibile, coerente e realizzabile che possa ridare speranza soprattutto alle generazioni più giovani. Solo qualche rivendicazione per assecondare le esplosioni di disagio contingente, puntando il dito contro questo o quel nemico, invocando improbabili aiuti e sussidi statali - gli stessi che ci hanno portato alla situazione attuale. Ma nessun partito che abbia ammesso gli errori passati ed elaborato proposte nuove. Questa situazione non fa che aumentare la distanza tra le due Italie, ed è uno scollamento molto pericoloso perché rischia di sminuire e far rimettere in discussione anche i risultati ottenuti in questi mesi sul fronte macroeconomico ed internazionale. E' quindi urgente riallineare al più presto il programma di risanamento economico con un progetto di profondo rinnovamento sociale, culturale e politico che torni a far sentire i cittadini protagonisti e non vittime impotenti di un passaggio difficile ma cruciale per la crescita del Paese.



TRA GIOVANI E VECCHI UN FALSO BIPOLARISMO

di LUIGI MANCONI

SEMBRA un ritorno agli anni Sessanta. Quando, a dare retta alla tv, gli adulti pensavano che gli adolescenti li chiamassero «matusa» (e nessun adolescente fortunatamente fu così cretino da farlo); e quando la foggia della capigliatura sembrava costituire il solo indizio dell'età anagrafica; eppure, tutte le foto dei cortei del 1968 e seguenti, rimandano le immagini di giovani rigorosamente in camicia e cravatta e dai capelli corti, talvolta cortissimi. A distanza di mezzo secolo, sembra imporsi, in Italia, una nuova «questione giovanile»: ma quella della fine degli anni Sessanta si affermava in un clima di euforia sociale, in un quadro di risorse affluenti, di diffuso benessere e di scolarizzazione di massa. E, invece, l'attuale questione giovanile si palesa più come slogan novista e come velleità autopromozionale che come protagonismo collettivo, peraltro all'interno di una condizione di tendenziale depressione cronica.

È forse questo che fa risaltare con maggiore evidenza, in particolare negli spazi e nei linguaggi della politica, il richiamo alla giovinezza. È giovane il candidato alle primarie del Pd, Matteo Renzi, e sono giovani molti dei consiglieri eletti dal Movimento 5 stelle. E persino in un partito irrimediabilmente non giovanilista, come la Lega, la conquista della leadership da parte dell'ormai cinquantasettenne Roberto Maroni viene letta come l'esito della sconfitta della «vecchia guardia».

Ma se ciò accade è perché, anche in questo, l'anomalia italiana ha assunto da tempo i tratti di una patologia endemica. E, infatti, che in Italia domini una gerontocrazia, non può essere certo contestato. È indubitabile, cioè, che il potere sia tuttora, esaldamente, nelle mani di gruppi dirigenti in età avanzata o, perlomeno, non più giovani. Ciò riguarda tutti gli ambiti della vita sociale: dall'economia al sistema mediatico, fino alle gerarchie ecclesiali e a tutte le forme associative (si pensi all'età media dei gruppi dirigenti delle federazioni sportive).

Per un meccanismo assai semplice, questa egemonia senile viene riconosciuta pressoché esclusivamente nella sfera pubblica e in quella politica, in particolare. E si può dire, paradossalmente, che è proprio la dimensione politica a conoscere i più aggressivi processi di contestazione del «vecchio». Ed è qui che lo scontro generazionale si manifesta nitidamente, viene tematizzato esplicitamente e combattuto a viso aperto.

E tuttavia, benché si tratti di una tendenza che risale ormai a due decenni fa, il connotato gerontocratico del potere, in tutti gli ambiti, sembra resta-

re inalterato. Le ragioni sono tante, affondano nella storia economica e sociale del Paese e rimandano a una antropologia nazionale che, malgrado i grandi mutamenti intercorsi, sembra conservare una sua sostanziale stabilità. Nonostante le dinamiche disgregative che la crisi economica ha attivato, la famiglia resta un caposaldo della vita sociale e l'ultimo e più rassicurante «rifugio in un mondo senza cuore» (Christopher Lasch).

Dunque, nella disoccupazione crescente e nell'erosione dei sistemi di welfare, la famiglia si conferma non solo come tetto sotto cui ripararsi, ma anche come occasione di differimento all'infinito dell'autonomia personale. Tutto, dalla scarsità delle risorse economiche alla precarietà delle strategie di vita, porta a comprimere l'intraprendenza del singolo e a rinviare l'ingresso nella vita adulta, nel mercato del lavoro, nella competizione sociale e nel conflitto politico. Non solo: quell'ingresso avverrà, in genere, attraverso una rete di relazioni e di mediazioni, e tramite una sorta di «accompagnamento» garantito dai più anziani.

Di conseguenza, l'accesso alle responsabilità, ma anche ai gruppi dirigenti e alla gestione del potere, si realizzerà grazie a meccanismi di cooptazione: e non a seguito di aperti conflitti tra generazioni diverse. Questo vale per il sistema delle imprese così come per il sistema della politica. A ciò si deve aggiungere – e conta assai – il fatto che tutti i percorsi di conquista dell'autonomia propria dell'età adulta (dalla disponibilità di un'abitazione alla genitorialità) avvengono, in Italia, con un significativo ritardo.

Tutto ciò, e altro ancora, spiega la dimensione senile della nostra società e spiega anche come, per reazione, il discorso pubblico sia oggi così diffusamente segnato da aggettivi e sostantivi che, tutti, rimandano alle categorie di giovane e vecchio. In senso anagrafico, ma anche nella dimensione del corpo: l'esaltazione della giovinezza si traduce nell'enfasi della vitalità, perfino fisica, degli aspiranti leader. L'età avanzata e il declino dell'organismo segnalano una colpevole decadenza. Analogamente, il ridursi della militanza e della partecipazione all'atto così solitario e afasico (pur se dissimulato dalla logorrea dei social

network) della «politica online» viene considerato come nuovo e, dunque, automaticamente giovane.

E proprio in quanto la digitalizzazione segnerebbe il discrimine, ancora una volta, tra giovani e vecchi. Ma tutto ciò corrisponde a una concreta e verificabile realtà oppure è una illusoria costruzione mediatica? La polarità giovani/vecchi può rappresentare il nuovo terreno di scontro nella sfera politica? Un terreno di scontro che, oltretutto, dovrebbe sostituire l'antica e – si dice – ormai esaurita polarità destra/sinistra. C'è da dubitarne. Va considerato innanzitutto che il conflitto tra i due grandi campi, la destra e la sinistra, costituisce tuttora il cuore dell'azione politica in tutti i Paesi europei. E che, seppure tale conflitto fosse andato attenuandosi negli ultimi decenni, cosa parzialmente vera, la crisi economico-finanziaria è valsa a rilanciarlo con maggiore ampiezza e asprezza.

Anche in presenza di un quadro di compatibilità decisamente rigide e non derogabili (il debito pubblico, il deficit, la recessione...), proprio l'attuale congiuntura e il declino del sistema industriale esigono la formulazione di programmi inevitabilmente alternativi. E non può essere diversamente. Le congiunture economiche negative impongono l'elaborazione di politiche che hanno a che vedere non solo con i tassi di interesse e con lo spread, ma anche, con l'idea di società e di organizzazione della vita collettiva che si intende promuovere. Ovvero: quali strati sociali maggiormente tutelare, quali consumi e quali servizi sacrificare o, al contrario, sviluppare, quali alleanze favorire e quali blocchi sociali aggregare. La differenza tra l'una e l'altra idea, su tali questioni, corrisponde puntualmente alla differenza tra destra e sinistra. Differenza non sempre così visibile, spesso incerta e labile eppure assai più vitale di quella tra giovani e vecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERDENTI PERCHÉ POCO COMPETITIVI

PAOLO BARONI

Per quale ragione un'azienda dovrebbe continuare a produrre in Italia sapendo che il primo fattore del suo ciclo produttivo, in questo caso il costo dell'energia elettrica, in qualsiasi altro Paese d'Europa, non parliamo della Cina o dell'Estremo Oriente, lo pagherebbe anche il 40% in meno? È questo il problema che ha innescato il caso dell'Alcoa, è per questo che il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ieri ha definito la vicenda dell'impianto sardo un «caso impossibile». Impossibile due volte, si potrebbe forse aggiungere, perché - posto che gli americani hanno deciso di chiudere e da lunedì hanno avviato lo spegnimento degli impianti - è pure difficile trovare un qualcuno che possa subentrare nell'impresa.

Si è parlato degli svizzeri di Glencore, ma la multinazionale elvetica dopo il vertice di venerdì scorso si è presa una settimana di riflessione e per ora oltre ad una dichiarazione d'intenti non è andata, tanto che un nuovo vertice previsto per oggi al ministero è slittato al 10. Lecito domandarsi, se non ce la fanno gli americani (un colosso mondiale del settore alluminio con 61 mi-

la dipendenti e 25 miliardi di dollari di fatturato) ce la faranno gli svizzeri? Bisogna solo sperare che siano più bravi.

Fintanto che Bruxelles non si è messa di mezzo l'Enel poteva far pagare ad Alcoa una bolletta a prezzi calmierati e poi lo Stato aggiungeva di tasca sua una parte di spese arrivando a dimezzare il costo effettivo delle forniture (33 euro per megawatt/ora anziché 77). Dal 2005 non è più così e da allora tutta la vicenda ha iniziato ad avvatarsi e si è arrivati ad oggi con gli americani che sbaraccano e si spostano in Arabia Saudita.

Per il futuro è già stato trovato un meccanismo per contenere il costo della bolletta ma intanto la frittata è fatta. Anche se sino a tutto il 2013 l'impianto resterà attivo e poi per i due anni seguenti e anche oltre i dipendenti dell'Alcoa potranno usufruire di tutti gli ammortizzatori possibili anche questa attività, come altre della Sardegna, potrebbe essere arrivata al capolinea. E così sarà la volta buona per capire in concreto cosa vuol dire scarsa competitività del Paese che, va ricordato, ancora oggi è al 40° posto nella classifica mondiale e alla voce costi dell'energia sprofonda addirittura al 53°.



Iniziativa Solo nell'ultimo week end sono stati erogati 100 milioni di litri di carburanti a 5 milioni di consumatori in fila presso i distributori del Cane a Sei Zampe

Eni fa i conti. Con lo «scontone» ha venduto un miliardo di litri

Appello

Divina (Lega Nord):

La società ripeta l'iniziativa

visto il successo ottenuto

Consolazione

Resta il taglio di 5-10 cent

per chi si serve

negli iperself del gruppo

■ Tempo di bilanci per le iniziative dell'Eni che hanno consentito agli automobilisti italiani nei week end estivi di partire evitando il salasso ai distributori grazie a prezzi fissi per benzina e diesel. L'affluenza innanzitutto che è stata da record nelle stazioni Eni e Agip aderenti a «Riparti con Eni» per il dodicesimo e ultimo week end di promozione.

Come ha spiegato il Cane a Sei Zampe, oltre 5 milioni di consumatori hanno fatto rifornimento da sabato alle 13 alle 7 di lunedì mattina per un totale venduto che ha superato i 100 milioni di litri, registrando il picco più alto di vendite mai raggiunto in un fine settimana dall'avvio della campagna promozionale partita lo scorso 16 giugno.

Dai dati generali disponibili emerge che nei dodici week end di «Riparti con Eni» sono stati effettuati oltre 50 milioni di rifornimenti, un numero superiore alla consistenza totale del parco automobili in circolazione, per un volume totale erogato di oltre 1 miliardo di litri. Finita la promozione estiva, da ieri oltre 3.500 stazioni di servizio Eni e Agip cominceranno a offrire in

modalità iperself tutti i giorni uno sconto compreso tra 5 e 10 centesimi al litro rispetto al corrispondente prezzo servito.

Ma questo non basta. E si moltiplicano gli appelli per un rinnovo della campagna. «L'Eni continui nella promozione. I dati diffusi oggi (ieri) dalla compagnia petrolifera riguardo i litri venduti nei week-end dello scontone dovrebbero far riflettere il management dell'ente petrolifero per far in modo di ripristinare già dal prossimo fine settimana la promozione che ha avuto tanto successo anche dovuto all'insostenibile prezzo della benzina e del gasolio» ha detto ieri il presidente della Commissione Prezzi e Tariffe del Senato, Sergio Divina commentando i dati forniti dall'Eni riguardo la promozione dei fine settimana. «Che almeno la compagnia, che ha avuto un ruolo fondamentale nella ripresa economica dopo gli eventi bellici dell'ultimo conflitto mondiale - aggiunge il parlamentare della Lega - faccia ancora la sua parte in questo difficile momento di crisi del bilancio delle famiglie dovuto in particolare all'altissimo costo dei carburanti».



L'estate più calda è costata 3 miliardi

● Secondo la Coldiretti perso oltre il 10 per cento del Pil agricolo. Due gradi in più rispetto alla media

La siccità prima i roghi poi. È stata un'estate calda quella che sta per concludersi. Così bollente, secondo i dati del Cnr, che ha fatto registrare un'anomalia di +2.32 gradi rispetto alla media del periodo di riferimento 1971-2000. Dal 1800 ad oggi è stata la seconda stagione più rovente in termini assoluti. Rovente e senza piogge. Questo non ha fatto che aggravare un periodo di carenza idrica che si protrae da molti mesi. Soprattutto per il Nord Italia, dove il deficit di precipitazione dall'inizio dell'anno è del 33 per cento rispetto alla media del periodo di riferimento, il secondo per siccità degli ultimi settanta anni, dopo quello del 2003 (in quell'anno, nei primi 8 mesi, il deficit fu -47 per cento).

E questo ha avuto un riflesso anche nell'agricoltura che ha subito danni, secondo le stime fornite dalla Coldiretti, per circa tre miliardi di euro. Il rapporto di Coldiretti evidenzia che è andato perso oltre il 10 per cento del Pil agricolo. Molti agricoltori - sottolinea - hanno visto svanire il lavoro di un anno con mesi di grande caldo e di mancanza di pioggia che ha tagliato drasticamente i raccolti di mais, pomodoro, barbabietola, girasole mentre la grandine ha provocato danni irreversibili a coltivazioni sensibili come tabacco, frutta e soprat-

tutto l'uva in attesa di vendemmia.

Le regioni più colpite - secondo il rapporto - sono state il Veneto e l'Emilia Romagna che contano perdite stimate in un miliardo ciascuna con danni gravi che si sono verificati in Toscana, (260 milioni), Lombardia (200 milioni), Puglia (180 milioni), Umbria (70 milioni) e Marche (60 milioni), ma hanno sofferto le coltivazioni in pò tutte le Regioni.

L'incontro degli assessori all'Agricoltura con il ministro delle Politiche Agricole Mario Catania è fissato il 5 settembre per decidere gli interventi di sostegno da adottare. L'estate pazza - continua Coldiretti, dopo la siccità le piogge torrenziali - ha mandato in rovina ben il 50% del pomodoro in Puglia e bruciato dal 30% dei raccolti nazionali di mais fino al 40% di quelli di soia, ma forti riduzioni sono previste per la barbabietola da zucchero e per il girasole (-20%). «Dopo una estate così difficile sono a tutti più chiari gli effetti dei cambiamenti climatici nei confronti dei quali occorre intervenire con misure finanziarie per affrontare l'emergenza, ma anche con misure strutturali con le opere per la conservazione e distribuzione della acqua e il necessario potenziamento degli invasi per l'avvenuta modifica della distribuzione della pioggia», ha detto il presidente della Coldiretti Sergio Marini.



il fatto. Studio di Bankitalia: ingiustificato il livello dello spread, il Paese «merita» 200 punti
Dal vertice tra il premier italiano e il presidente francese un piano in tre tappe per l'eurozona

Questioni di sopravvivenza

Draghi: comprare bond perché l'euro non muoia

Monti: più sforzi da imprese e sindacati per il lavoro

- Così il pressing di Monti-Hollande: far applicare le decisioni del Consiglio Ue di giugno (con impegni "leggeri" per i Paesi virtuosi), risolvere il caso Grecia e realizzare l'unione bancaria
- Il premier: «Compiti a casa non più sufficienti, la Ue riconosca gli sforzi compiuti». E il presidente francese invita a «risolvere ogni dubbio per ristabilire la fiducia»
- Draghi spinge sull'acquisto dei titoli degli Stati in difficoltà. E la Banca d'Italia conferma: da noi spread "gonfiato" dall'effetto-contagio

PRIMOPIANO ALLE PAGINE **4/5**

Ultimatum Draghi «Comprare bond per salvare l'euro»

*Isolato il «falco» Weidmann, si rafforza il numero uno della Bce
L'obiettivo è mettere a punto interventi ad hoc per Italia e Spagna*

Il problema ora riguarda le condizioni che verranno chieste a chi beneficerà delle misure dell'istituto
Si parla di un protocollo da firmare con Bruxelles
la vigilia

Le trascrizioni dell'incontro di lunedì

all'Europarlamento rafforzano la sensazione di un'accelerazione da parte dell'Eurotower, che vuole dare risposte immediate agli investitori
«Ormai i cambiamenti dei tassi di interesse si riflettono solo su uno o due Stati, così l'Eurozona rimane troppo frammentata»

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

«**F**rancamente, tutto ciò ha molto a che fare con il proseguimento dell'esistenza dell'euro». Non usa mezzi termini. Mario Draghi, a proposito del



piano di acquisto dei titoli di Stato per ridurre gli spread. In sole ventiquattr'ore, l'indiscrezione filtrata dall'audizione di lunedì all'Europarlamento si trasforma in un vero e proprio ultimatum. Ai falchi della Bundesbank, sempre più isolati, e anche a quel partito della speculazione che aspetta passi falsi dalla Bce per tornare a vendere sui mercati. A parlare stavolta è la trascrizione dell'incontro al Parlamento Ue ottenuta da Bloomberg, in cui lo scenario alla vigilia del vertice dell'Eurotower appare tracciato: sì alle operazioni di acquisto di bond a tre anni dei Paesi in difficoltà, senza se e senza ma. Ne va della sopravvivenza stessa della moneta unica, mentre la Bce prepara il suo arsenale anti-spread. La strategia di Draghi appare chiara: è neces-

sario difendere, si legge nella trascrizione dell'audizione, il mandato primario della stabilità dei prezzi, visto che «non riusciamo ad assicurarla con l'attuale frammentazione dell'Eurozona, perché i cambiamenti dei tassi d'interesse si riflettono solo su uno, o due Paesi al massimo». Un attacco diretto agli spread che hanno raggiunto livelli «impressionanti», secondo il consigliere esecutivo Bce Joerg Asmussen che ha definito «inaccettabile» che vi siano dubbi sulla tenuta dell'euro.

A differenza di un mese fa, questa volta il presidente della Banca centrale europea ha voluto giocare d'anticipo nei confronti del suo «avversario» interno, il numero uno della Bundesbank Jens Weidmann, che a inizio agosto aveva lanciato pesanti moniti contro l'utiliz-

zo di armi «improprie» da parte di Francoforte, ipotecendo di fatto in quella circostanza il rinvio sulle misure attese invece dai governi e dai mercati. Risultato? Domani Weidmann potrebbe essere l'unico a votare contro il piano Draghi. Gli altri governatori «rigoristi» che fanno parte del cosiddetto «asse del Nord», l'olandese Klaas Knot, il lussemburghese Yves Mersch e il finlandese Erkki Liikanen, dovrebbero invece fare un passo indietro e finirebbero per dare il loro sostanziale via libera alla ripresa degli acquisti sui bond di Stato. Lo scenario è dunque cambiato. Dopo mesi di pressing diplomatico, che ha spinto Draghi a disertare il summit americano di Jackson Hole, c'è adesso la sponda politica del vertice Monti-Hollande a Roma e quella della cancelliera Merkel. Il risultato sarà un pacchetto, da scegliere fra un ventaglio di interventi che Draghi si appresta a inviare ai governatori alla vigilia della cena di stasera, incentrato sull'acquisto dei titoli di Stato sul mercato secondario dei Paesi in difficoltà. Difficile che le operazioni partano subito, avvertono gli economisti. E Draghi, per non creare fratture con la Bundesbank, accentuerà probabilmente i paletti che la Bce mette al suo intervento, che sembra ritagliato su misura per Spagna e Italia. Gli aiuti dovrebbero essere destinati ai Paesi in difficoltà, ma che non hanno perso l'accesso ai mercati dei capitali: escludendo, quindi, Grecia e Portogallo (più difficile capire cosa succederà all'Irlanda). Non si può escludere che i progressi «sostanziali» fatti da molti Paesi, ha spiegato Draghi, «a un certo punto si fermino». È il timore che unisce Berlino a Francoforte: la concessione di interventi «ad hoc» per determinati Stati non rischia di minare il percorso di risanamento intrapreso? «Ecco perché chiediamo una condizionalità assieme a questi interventi della Bce» è la risposta pronta a mettere in campo Draghi. Si tratta, per chi vuole l'aiuto della Bce, di firmare un protocollo d'intesa con Bruxelles. Un punto, questo, assai delicato e che vede contrari sia Monti che Rajoy. Per questo, la battaglia per salvare l'euro è destinata a continuare anche dopo il summit di domani.

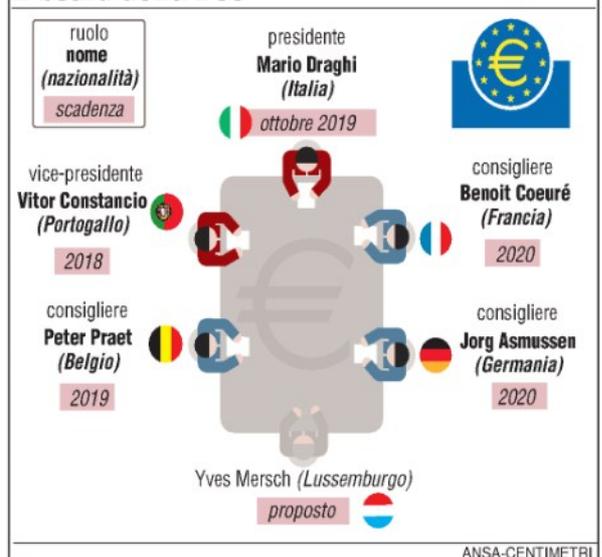
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BORSE

L'AGENZIA MOODY'S BOCCIA L'UE MA I MERCATI LA SNOBBANO

Onda lunga Draghi sui mercati: la «blindatura» dell'acquisto dei titoli di Stato a tre anni ha chiaramente allentato la tensione sui Bond italiani, spagnoli, portoghesi e greci, con le Borse di Milano e Madrid che si sono mosse meglio delle altre piazze finanziarie europee. Un'onda lunga che ha attenuato, in attesa del meeting della Bce, il peggioramento dell'outlook di Moody's sulla Ue e il dato dell'indice Ism manifatturiero statunitense, inferiore alle previsioni. Con un risultato immediato: lo spread tra il Btp e il Bund tedesco decennali ha chiuso in netto calo a quota 428. In forte discesa anche il differenziale della Spagna, assestato sui 518 punti. Giunto nella notte di ieri, l'ennesimo declassamento dell'agenzia di rating americana questa volta ha avuto per oggetto in particolare i quattro Paesi che maggiormente contribuiscono al bilancio europeo, cioè Germania, Francia, Regno Unito e Olanda. Le prospettive per l'intera Ue sono state riviste da «stabili» a «negative», mentre la valutazione negativa di Berlino, Parigi, Londra e Amsterdam è stata spiegata col fatto che i quattro rating sono «altamente legati alla crisi del debito europea».

Il board della Bce



ANSA-CENTIMETRI

EDITORIALE

CIÒ CHE DEVE POTER FARE ADESSO LA BCE

TRE IDEE ERRATE
E UNA GIUSTAVIA

Sebbene alcuni ritengano orgogliosamente che l'Italia possa e debba farcela da sola, i dati sull'economia reale tendono ancora oggi a confermare che l'esorbitante prezzo che siamo costretti a pagare a causa della speculazione sullo spread (e delle conseguenti durissime manovre di austerità necessarie per contrastarla) impedisce all'economia reale di sollevarsi rendendo di fatto più difficile la soluzione della "crisi del debito". In queste condizioni il Paese non ce la fa a ripartire e l'intervento sullo spread appare urgente e indifferibile. Domani il direttivo della Bce dovrà definire la modalità più efficace di intervento sui mercati per contrastare l'eccesso speculativo negli spread italiani e spagnoli e riportarli a livelli ragionevoli. Il dibattito degli ultimi giorni ha fatto emergere tre opinioni principali su come si dovrebbe procedere.

La prima è che l'Italia dovrebbe farcela da sola e quindi, implicitamente, che la Bce non dovrebbe fare niente. Su queste colonne abbiamo già spiegato le ragioni per cui non crediamo affatto a questa ricetta, implicitamente basata sull'idea che il rigore e i sacrifici saranno "premiati dai mercati", i quali dunque valerebbero oggettivamente i fondamentali e non sarebbero affatto dominati da dinamiche speculative. Ci sembra che dietro questa posizione vi sia prima che il desiderio di far ripartire i Paesi in difficoltà, quello prioritario di soddisfare, a ogni costo e prima di tutto, gli interessi dei creditori (che in realtà, con ristrutturazioni del debito come quella operata in Grecia, sono i primi a pagare gli eccessi di rigore autolesionisti).

La seconda opinione è che la Bce dovrebbe fissare dei target espliciti relativi ai livelli massimi di spread e difenderli sul mercato secondario. Il limite principale di questo approccio è che esso darebbe un riferimento e un obiettivo chiaro agli speculatori, ovvero quello di far saltare la soglia prestabilita. Storie passate di insuccessi nella difesa di cambi fissi suggeriscono che i rischi di questo tipo non vanno sottovalutati.

La terza posizione, più volte riportata in questi giorni, è che la Bce dovrebbe fissare dei target segreti e aggiustabili evitando di dare punti di riferimento ai mercati. Anche se questo approccio sembra superare i limiti della seconda strategia, non ci pare ottimale. Gli operatori sanno benissimo quando la Bce interviene sui mercati e, dunque, se anche i target prestabiliti restassero segreti, non sarebbe difficile per i manovratori dei mercati e per gli speculatori capire le strategie della Bce e contrastarle. La verità è che entrambe le ultime due proposte hanno il difetto di vincolare la Bce a una guerriglia che potrebbe essere estenuante e o-

nerosissima dal punto di vista dell'uso di munizioni (leggi: risorse) sui mercati secondari (persino in caso di concessione di licenza bancaria all'Esm, il meccanismo europeo di stabilità, detto anche fondo salva Stati).

La proposta migliore, a nostro parere, è e resta quella invece di intervenire direttamente sul mercato primario impegnandosi ad acquistare e a tenere a scadenza per un certo numero di anni (due?) i titoli di Spagna e Italia a tassi prefissati, pronti a revocare l'intervento qualora i due Paesi non mantenessero l'impegno di conservare in ordine le proprie finanze e di far ripartire l'economia. Si tratta della strategia che richiede l'impiego del minor numero di risorse economiche e riduce il rischio di perdite in conto capitale in cui la Bce potrebbe incorrere acquistando e vendendo titoli di Italia e Spagna sul mercato secondario.

Per capire che si tratta anche di una strategia efficace basta guardare a quanto sta accadendo a Irlanda e Portogallo che sono sotto programma del Fondo Monetario e ricevono dunque i finanziamenti per il debito a tassi prefissati. Si diceva che una volta uscite dai mercati non ci sarebbero mai più tornate e invece, dopo poco (anche grazie agli sforzi di risanamento), i tassi di questi Paesi sono scesi da livelli esponenziali a valori più bassi di quelli di Spagna e Italia. La strategia che torniamo a proporre ha un importante risvolto simbolico e politico. Una cosa seria come il debito di interi Paesi non può essere lasciata in balia di questi mercati finanziari, travolti da un susseguirsi di scandali, dominati dalla speculazione e dagli oligopoli di istituzioni finanziarie "troppo grandi per fallire", ma continuamente sull'orlo del fallimento e bisognose di "salvataggio" da parte degli Stati stessi. Il mondo si divide tra coloro che ritengono ineluttabile e insuperabile l'attuale livello di "civiltà" di una determinata istituzione umana, anche di quelle economiche, e coloro che vedono oltre e pensano che si possa fare meglio. Sono questi ultimi secondi che spingono avanti i processi di sviluppo.

Leonardo Becchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena Allo studio un coordinamento politico più stretto sui temi europei

Consultazioni mensili a «tre»

Verso l'asse Roma-Parigi-Berlino

A Bruxelles

Monti: «Non fa piacere a nessuno decidere del futuro dell'Europa in summit convulsi, in cui si comincia a discutere alle cinque del pomeriggio e si finisce alle cinque del mattino»

ROMA — Sono giorni di continui incontri bilaterali, in Europa, e sia Hollande sia Monti hanno spiegato in conferenza stampa che le riunioni ravvicinate sono indispensabili per costruire il consenso in vista di vertici più affollati e complessi, come il prossimo Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre.

Ma nel caso di Italia e Francia c'è un elemento in più, evocato dietro le quinte da entrambe le delegazioni: Hollande e Monti si pongono ormai come «i guardiani» dello scudo anti-spread, e considerano la loro relazione speciale come il motore dell'uscita dalla crisi. Parigi e Roma si sentono custodi del percorso faticosamente individuato, alle cinque del mattino, il 29 giugno a Bruxelles. «Mi trovo a Roma per la terza volta da quando sono presidente», ha tenuto a ricordare il presidente francese, aggiungendo che l'intesa con il premier italiano Monti è «totale».

Esistono difficoltà oggettive, e anche minore solerzia nel «club della tripla A» (Germania, Olanda e Finlandia), che rendono necessaria una vigilanza rafforzata sull'applicazione delle misure più importanti decise nell'ultimo Consiglio europeo: lo stanziamento dei 120 miliardi di euro per la crescita e la possibilità per il Meccanismo europeo di stabilità di acquistare sul mercato secondario i titoli degli Stati in difficoltà. E sono Francia e Italia, protagonisti dei negoziati notturni di due mesi fa a Bruxelles, a prendersi la responsabilità di difendere quell'accordo.

«Durante il pranzo di lavoro Monti e Hollande hanno parlato poi di tutti i fattori cruciali della situazione — riferisce una fonte dell'Eliseo presente al colloquio —: in primo luogo della riunione di domani a Francoforte, quando Mario Draghi definirà la portata e le condizioni dell'intervento della Bce per fare abbassare i tassi di Spagna e Italia. Monti e Hollande hanno deciso assieme di non prendere posizione e di non rilasciare alcun commento, per non dare l'impressione di interferire minando l'indipendenza della Bce alla quale la Germania è così legata. Poi si è parlato dell'altra data importante, mercoledì 12 settembre, quando in Olanda si terranno le elezioni e la Corte tedesca

di Karlsruhe si pronuncerà sulla costituzionalità degli aiuti europei».

Sulla decisione dei giudici tedeschi c'è ottimismo, rafforzato dalle ultime dichiarazioni della cancelliera Merkel che sembra schierata — almeno a parole — contro gli speculatori che usano i mercati per arricchirsi a spese di interi Paesi europei. «Monti ha poi insistito con Hollande sulla necessità di perfezionare il meccanismo di salvataggio dei Paesi in difficoltà — aggiunge il consigliere del presidente francese —, escludendo di volervi fare ricorso. Potrebbe servirsene la Spagna, che già ha ottenuto aiuti per il settore bancario. In ogni caso Monti e Hollande concordano sul fatto che la sola esistenza di quel piano è un fattore di stabilità».

Il 29 agosto c'è stato l'incontro Monti-Merkel, il 30 Rajoy-Hollande, ieri Monti-Hollande, oggi Hollande-Van Rompuy, domani Cameron-Hollande... I francesi sostengono che è in corso una riflessione per cambiare il metodo delle consultazioni europee, e pensano a incontri mensili almeno tra i partner più importanti, Francia, Italia e Germania. Lo stesso Mario Monti ha difeso apertamente la nuova prassi: «Non fa piacere a nessuno decidere del futuro dell'Europa in summit convulsi, in cui si comincia a discutere alle cinque del pomeriggio con la prospettiva di arrivare forse a un accordo alle cinque del mattino, come è accaduto la volta scorsa a Bruxelles».

Questi colloqui bilaterali dovranno perdere il loro carattere di eccezionalità per diventare abitudine corrente. Un evidente rafforzamento della dimensione europea della politica, che per adesso da parte francese continua a non produrre riflessioni sulla necessità di maggiore integrazione: quando Hollande parla delle «tre tappe» (attuazione del piano deciso a giugno, soccorso a Grecia e Spagna, infine a dicembre unione bancaria), ignora volutamente i passi in direzione dell'unione politica chiesti più volte dalla cancelliera Merkel e ai quali pure l'Italia sarebbe disponibile.

Per adesso, Hollande e Monti puntano a respingere i pericoli immediati, e si sono trovati d'accordo nel parlare di un orizzonte che non supera dicembre, quando si terrà il Consiglio europeo che dovrà porre le basi dell'unione bancaria, e verrà organizzato a Lione il 30° vertice solenne tra Italia e Francia. Ancora una volta, per parlare di unione politica si attendono tempi migliori.

Stefano Montefiori

 @Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa ci aspetta

Privatizzazioni e meno sgravi Voteremo con le mani legate

Accelerare la vendita dei gioielli statali, lavoro più flessibile e taglio ai contributi: ecco alcune «severe condizioni» che chiederà Draghi per intervenire sullo spread

☐☐☐ UGO BERTONE

■ ■ ■ «Severe condizioni». Tutto, o quasi, gira attorno a queste due parole. Gli Stati membri che chiederanno l'intervento della Bce per attivare lo scudo anti-spread, continua a ripetere Mario Draghi, dovranno sottoporsi a «severe condizioni». Tutto chiaro. O forse no. Perché finora si è molto parlato del braccio di ferro tra Mario Draghi, spalleggiato da 18 dei 19 banchieri che parteciperanno domani al direttorio della Bce e il falco solitario, Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, ostile per principio alla sola idea che la banca centrale di pieghi a finanziare in qualsiasi modo il debito di uno Stato membro. Ma si è saputo poco, anzi quasi nulla, delle «severe condizioni» che i Paesi che busseranno alla porta di Francoforte, senz'altro la Spagna (poi, forse, toccherà all'Italia...) dovranno soddisfare prima che la Bce attivi i suoi acquisti sui titoli a breve, massimo a medio termine. Eppure, è su queste due parole che si giocherà il futuro dell'accordo. Per almeno due ragioni. Solo le «severe condizioni» consentiranno ad Angela Merkel di resistere al fuoco di fila di chi, in patria, l'accusa di aver «tradito» a vantaggio dei soliti spendaccioni del Sud. Ma la questione, vista da Madrid o da Roma, è ancor più importante: chi accetterà le «severe condizioni» metterà comunque una pesante ipoteca sul futuro politico del proprio Paese. Insomma, l'Italia rischia di andare a votare con le «mani legate».

Ma le cose stanno così? Per ora, sul dibattito sulle severe condizioni vige un riserbo ufficiale quasi assoluto. Il premier spagnolo Mariano Rajoy, intervistato dal Corriere della Sera, ha ostentato (eccessiva) fiducia. «Non c'è alcun problema» ha dichiarato. «Le condizioni sono già state definite nel Consiglio europeo di fine giugno. Si è detto che è necessario salvaguardare la stabilità dell'euro, che i fondi e i meccanismi di stabilità aiuteranno i Paesi che rispettino le raccomandazioni del semestre europeo e gli obblighi contro il deficit eccessivo. La Spagna sta già seguendo

queste direttive». Madrid, insomma, è pronta ad impegnarsi a rispettare le vecchie «raccomandazioni» e i parametri previsti dalla «procedura per deficit eccessivo» (i binari dell'Ecofin per il risanamento).

Difficile, però, che almeno alcuni paesi dell'eurozona, si accontentino di così poco. A partire dalla Finlandia che, prima di versare un solo quattrino, chiede garanzie reali e solide, meglio se in mattoni. Non sarà facile, insomma, trovare l'accordo sul «memorandum d'intesa» che i Paesi del Sud dovranno firmare prima che scattino gli aiuti Nord. Non è tanto o solo una questione contabile, bensì uno scoglio politico rilevante, complicato per giunta dai precedenti: l'economia greca, dalla data della firma del memorandum imposto da Bruxelles, ha registrato un tonfo del 20 per cento circa. Certo, nessuno può pensare di imporre a Paesi come Italia e Spagna, che comunque hanno ancora accesso al mercato dei capitali, le condizioni praticate alla Grecia in pieno sfacelo. Ma la «zona grigia», quella su cui si giocherà l'intesa, presenta per ora più ombre che luci, nonostante che il confronto tra i governi, gli sherpa di Bruxelles e i funzionari della Bce sia andato avanti per tutta l'estate, dalla faticosa notte del 29 giugno, senza interrompersi mai.

La quadratura del cerchio, però, potrebbe essere vicina. Il memorandum, nel caso di Italia e Spagna (e, forse, dell'Irlanda, che si appresta a tornare sui mercati) non sarebbe imposto dai creditori ma sarebbe la fotocopia delle raccomandazioni per i singoli Paesi che ogni anno l'Ecofin (l'assemblea dei ministri finanziari) invia ai singoli governi, in risposta all'elenco dei buoni propositi che ogni Paese manifesta per il triennio successivo. In quelle letterine (si fa per dire, viste le dimensioni ciclopiche) si parla un po' di tutto: dalla riduzione del deficit e del debito pubblico, agli obiettivi di privatizzazione e liberalizzazione dell'economia. Ma anche la dinamica dei contratti di lavoro o la gestione della ricer-



ca e della politica della scuola. Nell'ultimo documento riservato all'Italia ci sono indicazioni di merito sul fisco (meno sgravi e incentivi alle imprese, meno tasse sul lavoro), un richiamo al pareggio di bilancio, e sul mercato occupazionale per cui si invocano soluzioni più flessibili.

Insomma, un programma di governo, anzi di legislatura. Entro binari definiti in partenza: se l'aggravarsi della crisi impedirà, come probabile di rispettare la tabella di marcia verso il pareggio, sarà necessario recuperare il terreno perduto pigiando l'acceleratore sul fronte delle privatizzazioni. Già, la vera novità non sta in un documento in più, bensì nella marcatura stretta dell'Europa perché gli impegni vengano rispettati. Ogni tre mesi i Paesi interessati dovranno rassegnarsi a ricevere la visita di ispettori da Bruxelles, Francoforte e, forse, anche dal Fondo Monetario. Una tema arbitrato con un mandato preciso: far rispettare il rigore a governanti che, a quel punto, saranno governati.

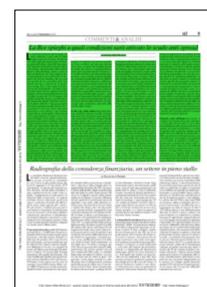
La Bce spieghi a quali condizioni sarà attivato lo scudo anti-spread

DI ANGELO DE MATTIA

La riunione di domani del Consiglio direttivo della Bce si apre sulla scia delle dichiarazioni rese da Mario Draghi nel corso dell'audizione al parlamento europeo, ma anche dell'effetto-alone dell'intervento, che l'Istituto di Francoforte non può affatto sottovalutare, del presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, tenuto a Jackson Hole, nel quale ha, tra l'altro, espresso preoccupazione per la crisi nel Vecchio Continente e ha lasciato intendere che, per quel che riguarda gli Usa, potrebbe essere non lontana una nuova operazione di quantitative easing. Ma vi sono anche le dichiarazioni rese da Hollande e da Monti dopo l'incontro di ieri a Roma a proposito del loro impegno sull'attuazione delle decisioni del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno sulla stabilizzazione dei mercati, con riferimento alle misure anti-spread. Torniamo, tuttavia, al presidente della Bce. Bisogna prendere con estrema prudenza quelle notizie che si assumono *de relato* da coloro che hanno partecipato, come uditori, a una riunione a porte chiuse, quale quella svoltasi lunedì scorso nel parlamento europeo con l'audizione di Draghi. Posta questa cautela, che però può essere ridotta considerato che dopo la fuga di notizie non vi sono state smentite, il fatto che il presidente della Bce avrebbe detto che l'acquisto sul mercato secondario di titoli pubblici fino a tre anni dei Paesi in difficoltà non costituisce finanziamento monetario degli Stati vietato dal Trattato Ue e, dunque, non rappresenta un aiuto agli stessi conferma la determinazione con la quale egli intende muoversi nella materia anti-spread, a partire verosimilmente dalla riunione di domani. Del resto, Draghi aveva anticipato, nelle scorse settimane, che gli studi interni alla Bce avrebbero preso in esame interventi nel tratto breve della curva dei tassi di interesse sui titoli pubblici. Ora, sarebbe venuta la precisazione che gli acquisti avverrebbero sul mercato secondario, dove, in effetti, già sono stati fatti nei mesi scorsi, sia pure con modalità diverse da quelle che adesso si progetterebbero, senza però riscuotere pesanti obiezioni. E la vita dei titoli fino a tre anni sarebbe troppo breve, come avrebbe sostenuto Draghi, per considerare quella della Bce un'effettiva creazione di moneta. Insomma, si delineano così i punti di una possibile mediazione, nel Consiglio direttivo, con l'intransigente posizione tedesca, che farebbe leva anche sul significativo rigore delle condizioni per ammettere la possibilità degli acquisti, i quali restano un'operazione di politica monetaria intesa a evitare la frammentazione dei mercati, pure rilevata nell'audizione. Un'operazione volta, in definitiva, alla tutela della stabilità della moneta.

Si dice che, nella seduta del parlamento, non sarebbero mancate critiche sul piano della legittimità, da parte di esponenti tedeschi conservatori e liberali, alle quali Draghi avrebbe risposto che, a suo parere pur non essendo egli un giurista, da un'attenta analisi

del Trattato non discenderebbero ostacoli a questo tipo di operazioni. E, in effetti, è arduo trovare per tali modalità di acquisto, che per di più potrebbero fruire anche dell'inquadramento previsto dall'art. 122 del Trattato per l'assistenza finanziaria nei casi di difficoltà, un'espressa proibizione normativa, al di là del fatto che, come accennato, acquisti della specie sono stati già effettuati. Draghi avrebbe anche detto che, in ogni caso, gli acquisti di cui si discute hanno a che fare con la sopravvivenza dell'euro: un'affermazione forte, per certi versi risolutiva, tale da imporre a chi si volesse opporre una grave assunzione di responsabilità. Poi l'ex governatore della Banca d'Italia ha ribadito la propria posizione contraria al conferimento all'Esm della licenza bancaria, un tema che, tuttavia, non si può ritenere archiviato, anche se prudenza vuole che, in attesa della decisione della Corte costituzionale tedesca, non si metta altra carne a cuocere. Soprattutto, Draghi avrebbe parlato della necessità di ricostruire l'Eurozona, oggi gravemente frammentata per molti aspetti. In definitiva, si può ritenere che, in vista della riunione di domani, il presidente della Bce si stia muovendo, sia pure circoscrivendo il campo degli interventi sui titoli pubblici, come ci si poteva attendere che facesse, conoscendone la costanza e, soprattutto, la fermezza nella difesa dell'indipendenza della Bce, di fronte alle numerose pressioni esterne. Ciò significa che il Consiglio direttivo varerà, sia pure tra alcune riserve che non giungeranno all'espressione di un voto contrario, un vero e proprio programma di acquisti dei titoli in questione? Non è probabile che sia assunta una tale decisione. Semmai si enfatizzeranno le condizioni e i presupposti perché siano possibili gli interventi, insieme con tutto ciò che possa falciare l'erba sotto i piedi dell'opposizione da parte tedesca. Ma, poi, il programma vero e proprio sarà verosimilmente rinviato ad altra seduta, dopo la sentenza della Corte costituzionale. Domani è, invece, probabile che si discuta, almeno nelle linee generali, anche del progetto di centralizzazione della Vigilanza bancaria, pur non spettando alla Bce la decisione in proposito. Draghi, stando alle notizie diffuse dopo la ricordata audizione, penserebbe a una stretta collaborazione della Bce, alla quale sarebbe attribuita la Vigilanza, con le Autorità nazionali, sulla base di una divisione di compiti. In questo quadro dovrebbe trovare accoglimento la tesi tedesca di non sottoporre alla centralizzazione tutti i 6 mila istituti di credito potenzialmente interessati, ma di lasciare agli Organi di controllo nazionali la vigilanza sulle banche minori. Naturalmente, occorrerà verificare quanto questa pur minore opzione sia in armonia con il Trattato che prevede, sì, la possibilità dell'accentramento, ma solo per compiti specifici di vigilanza prudenziale. La decisione su questa materia è cruciale per passare agli altri due argomenti connessi: il fondo per la risoluzione delle crisi bancarie e i meccanismi per la garanzia e l'assicurazione dei depositi. D'altro canto, se si



progetta di affidare alla Bce la competenza per la suddetta risoluzione, cioè per intervenire nelle fasi patologiche della vita delle banche, come si può ipotizzare di escludere tale competenza nelle fasi normali della vita stessa, in funzione preventiva delle crisi? Insomma, si tratta di una materia estremamente complessa sulla quale è immaginabile che i membri del Consiglio direttivo vorranno esprimere la propria opinione.

Domani, come abbiamo già scritto, si svolgerà la riunione forse più importante da quando esiste la Bce. E lo si dice prescindendo da altri pur possibili temi in agenda, dei quali ugualmente si è scritto nei giorni scorsi su queste colonne, quale quello dei tassi ufficiali di riferimento o delle operazioni di rifinanziamento non convenzionali: ovviamente, non potrebbe non sussistere un equilibrio complessivo. Quanto più si entrerà nel merito dell'acquisto dei titoli, tanto più sarà difficile decidere anche su questi due punti. In definitiva, il risultato della riunione sarà più importante se i contenuti delle decisioni, ancorché limitati, affronteranno comunque le accennate questioni nodali e non in una logica dilatoria. (riproduzione riservata)

LE RIFORME DA ATTUARE/1

L'antispread non basta

Che questo sia il momento più difficile e insidioso dai tempi dell'esordio del Governo Monti con il decreto "Salva-Italia"? La fiduciosa attesa dei mercati per l'altrettanto attesa svolta della Bce in chiave anti-spread che, a sua volta, attende con fiducia il "sì" della Corte Costituzionale tedesca al nuovo fondo salva-Stati Esm, non deve trarre in inganno. E non solo perché la lunga catena dell'"attendismo fiducioso" è per sua natura facile a spezzarsi.

Per l'Italia questi sono giorni di fuoco, nonostante la ricorrente partita a scacchi di fine estate della politica nazionale suggerisca tempi (passati) ben più ordinari. In una manciata di giorni l'Europa, attraverso uno sforzo diplomatico interno che non ha precedenti e che vede il premier Mario Monti in una posizione di punta nella ricucitura dei diversi interessi in gioco, è chiamata a dare un seguito operativo alle conclusioni raggiunte con l'accordo politico di fine giugno sullo scudo antispread. Di tempo ne è passato da allora anche troppo e ora le chiacchiere sulla governance continentale stanno a zero. Il nostro Paese, che per la serietà della sua politica di bilancio ha incassato ieri, dopo quella di Angela Merkel, la stima del presidente francese François Hollande, è in prima linea nella difesa di un'intesa che (nel caso dovesse presentarsi la necessità di far ricorso allo scudo) non si risolva in un contratto-capestro.

Tutto ruota attorno al concetto delle "severe condizionalità" richiamate dallo stesso presidente della Bce Mario Draghi. Fin dove possono spingersi, soprattutto nel caso di un Paese che come l'Italia sta rispettando gli impegni presi in Europa e i cui "fondamentali" non giustificano un così alto livello di spread tra BTP e Bund tedeschi?

Bankitalia ha calcolato un "sovrapprezzo" di 200 punti dovuto all'effetto-contagio. Spread che a sua volta spezza in due il mercato del credito, col risultato che le imprese spagnole e italiane (già a corto di liquidità per i mancati pagamenti dello Stato) pagano circa il 60% di interessi in più di quelle tedesche mentre in Germania continuano ad affluire copiosi i capitali. Un'altra faccia dell'Europa divaricata nei fatti sotto il mantello della moneta unica la cui esistenza - Draghi lo ha detto chiaramente - si difende anche con gli acquisti di titoli sovrani da parte della Bce, che oggi non riesce a dispiegare in pieno la sua politica monetaria.

D'altra parte, la questione

delle "severe condizionalità" chiama in causa i famosi "compiti a casa" di Roma, "necessari ma non sufficienti", come ha ripetuto Monti. Indispensabile, per cominciare, il rispetto alla lettera del cronoprogramma (che il Sole 24 Ore anticipa) sugli impegni attuativi delle riforme che l'esecutivo esamina oggi. Si apre insomma una nuova e delicata fase suggellata anche dall'incontro tra le imprese e il governo cui farà seguito, martedì prossimo, quello con i sindacati. L'obiettivo sta in una parola, crescita, senza la quale "più occupazione" resta un sogno e la stessa sostenibilità del debito pubblico torna a rischio, amplificando per questa via la stretta già molto pesante determinata dalla politica di risanamento.

Il governo chiede alle parti sociali uno sforzo per alzare i livelli di produttività, in modo da recuperare i tanti punti di competitività perduta negli ultimi 15 anni. Terreno di coltura della svolta sarebbe la contrattazione, con un ventaglio di soluzioni sul modello tedesco di qualche anno fa, i cui esiti positivi sono riscontrabili ancora oggi. A sua volta, il governo potrebbe accompagnare l'intesa tra le parti sociali con misure di sgravi fiscali. Un percorso difficile sul quale, oltre i rischi di un clima politico da campagna elettorale in corso, pesano le incognite di diverse impostazioni (anche all'interno del governo), a cominciare dalla contestata riforma del lavoro sulla quale le ricette delle parti sociali si dividono.

Eppure, non importa se a titolo di ritrovata "concertazione" o di "dialogo sociale", di produttività e crescita occorrerà parlare. E decidere, con una buona dose di coraggioso riformismo antiburocratico che a fronte di tagli di spesa riduca anche le tasse su chi produce. Altrimenti, la sola conquista dello scudo antispread non servirà a colmare i ritardi accumulati.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RIFORME DA ATTUARE/2

Produttività via obbligata

Contrapporre rigore a crescita è un errore che sta perdendo forza demagogica. Senza il rigore si rischia di continuare nelle abitudini che ci hanno condotto alla minor crescita in Europa, nonostante il dilagare del debito. Ma il solo risanamento finanziario non risolve i problemi economici e sociali del Paese e, anzi, senza crescita non è neppure perseguibile, per drastico che sia il rigore. Nonostante la disciplina che ci siamo dati, il debito pubblico continua ad espandersi. Il che dimostra, tra l'altro, che non possiamo fare a meno di risorse esterne, almeno nella forma del mantenimento, e dell'espansione, del credito da parte del mercato finanziario; e riporta alla necessità di mostrare insieme rigore e determinazione a riavviare la crescita.

Sul rigore l'Italia ha fatto molto e i riconoscimenti internazionali non mancano. Se la fiducia dei mercati non torna (non è una fiducia completa quella che lima gli spread quando si allude alla possibilità di interventi di salvataggio) è perché sul fronte della crescita non si sono visti risultati altrettanto incisivi.

E la ragione è semplice. Sul rigore il governo decide e, in larga parte, attua. Sulla crescita il governo può solo proporre. Ma è tempo di superare il tentativo di avanzare su una gamba sola.

Il confronto fra governo e parti sociali sarà decisivo per far ripartire la crescita. Ma potrà avere successo solo se si abbandonerà sin dall'inizio il vizio che per anni ha reso inutile se non dannoso questo tipo di confronti: l'idea che il governo vi si debba presentare con una borsa da aprire in modo più o meno generoso, accontentando un po' tutti i partecipanti. Un'idea sostenibile solo fino a che i mercati finanziari hanno creduto, a torto o a ragione, che ci fosse ancora spazio per scaricare sulle generazioni future le inadempienze presenti. E praticabile solo in presenza di governi elettoralmente ricattabili.

Le due condizioni oggi non esistono. I mercati non sono disposti a finanziare ulteriori rinvii al futuro dei costi presenti, senza chiari passi verso il ritorno alla crescita. E il governo in carica è il risultato di un atto di responsabilità parlamentare, che ha voluto sottrarre l'emergenza economica al ricatto elet-

torale. Quindi non ci sono borse da aprire: bisogna discutere di come usare le risorse che si producono, ed eventualmente il credito aggiuntivo che un'azione decisa può attirare. Da qui la priorità assoluta: aumentare il prodotto, ossia le ore lavorate. Le risorse vanno date a chi produce, con particolare attenzione al mondo dei giovani, il più penalizzato oggi e il più gravato prospetticamente dal cumulo di debito che è destinato a sopportare. Sappiamo tutti che per lavorare di più occorre che il mercato compri di più, ma non servirebbe finanziare a debito beni e servizi importati: per cui è essenziale che la gestione dei flussi tolga oneri a chi produce in Italia e aumenti disponibilità a chi quella produzione effettua. Così la crescita si sorreggerà sia sui consumi interni che sulle esportazioni. L'esiguità delle risorse invita a non deflettere dal principio di lasciare il più possibile del prodotto a chi lavora, detassando di preferenza chi esporta e chi accresce la produttività. Nondimeno serve un occhio attento al futuro e alla competizione fra territori: premiare l'innovazione genera ritorni anche in pochi anni e sarebbe un peccato veder emigrare aziende innovative solo perché altri Paesi le premiano più efficacemente.

Servono atti concreti, vanno attivati strumenti realmente esecutivi. L'autunno si presenta durissimo, non potrà essere attenuato da formulazioni legislative complesse che richiedano mesi per vedere comparire decreti attuativi in grado di collegarle alle norme esistenti, e che potrebbero impantanarsi per sempre nella palude burocratica. Attenzione quindi alla scelta degli strumenti, oltre che dei principi. E impulso alle iniziative in cui la mano pubblica può attivare risorse di mercato, come nel campo delle infrastrutture e dei nuovi strumenti finanziari per le imprese non grandi.

Gian Maria Gros-Pietro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tripla «A» dell'Ue nel mirino Moody's

Moody's conferma la tripla A sul rating dell'Unione europea, ma cambia l'outlook a negativo. Una mossa, spiega l'agenzia, che «riflette l'outlook negativo sul rating Aaa degli Stati membri con grandi contributi al bilancio della Ue: Germania, Francia, Regno Unito e Olanda, che insieme rappresentano cir-

ca il 45% delle entrate di bilancio dell'Unione europea». A luglio, Moody's aveva cambiato l'outlook su questi Paesi a causa delle possibili ricadute della crisi europea. Ma se le prospettive su questi Paesi tornassero stabili, anche quelle della Ue tornerebbero stabili.

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

Moody's minaccia la tripla A dell'Ue

L'agenzia conferma il massimo rating ma abbassa l'outlook a negativo. Pesano le prospettive al ribasso dei Paesi che hanno massima affidabilità come Germania e Gran Bretagna. Barroso: possibile un'Unione bancaria nel 2013

FABRIZIO GUIDONI

Tanto rumore per nulla. L'annuncio di ieri mattina del taglio di outlook a negativo da parte dell'agenzia Moody's, che ha comunque confermato il rating AAA per l'Unione Europea, non ha scosso i mercati finanziari del Vecchio Continente che preferiscono rimanere in attesa della decisioni della Banca centrale europea in occasione della riunione di politica monetaria in agenda domani. D'altronde come spiega l'agenzia in una nota, il taglio riflette gli outlook negativi dei Paesi Ue che hanno rating AAA, ovvero Germania, Francia, Gran Bretagna e Olanda, che insieme rappresentano il 45% delle entrate dell'Unione europea e la cui credibilità è strettamente correlata, in quanto sono tutti esposti, anche se a diversi livelli, alla crisi del debito dell'area euro. Già nel mese di luglio, Moody's aveva cambiato l'outlook per il rating di Germania, Olanda e Lussemburgo a negativo poiché le ricadute dalla crisi del debito in Europa hanno gettato un'ombra anche sui Paesi migliori. Anche l'outlook per Francia e Regno Unito è negativo. Moody's ha ricordato che il rating della Ue sarà particolarmente sensibile alle eventuali variazioni dei rating di questi quattro Stati membri AAA, il che implica che se declasserà questi quattro potrebbe anche tagliare il rating della Ue. Allo stesso modo, Moody's ha sottolineato che le prospettive per la Ue potreb-

bero tornare stabili se le prospettive sui quattro principali Paesi virtuosi dovessero tornare stabili.

È probabile che a contribuire a far sì che il taglio di outlook di Moody's non abbia causato particolari scossoni sui mercati finanziari sia stato il fatto che l'agenzia statunitense ha posto la sua attenzione su tutta l'Unione Europea senza infierire, almeno ieri, sulla specifica area della sofferente moneta unica. Meno probabile che a mitigare l'impatto del taglio di outlook sia stato l'intervento del presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, sul quotidiano austriaco Wirtschaftsblatt. Barroso ha annunciato che dopo aver impostato una autorità europea sulle banche, la Commissione europea procederà nel 2013 a portare avanti i passaggi restanti per formare una Unione bancaria, una garanzia dei depositi di risparmio e uno schema di risoluzione bancaria. «L'attuazione di una Unione bancaria nel 2013 non darà all'Unione Europea una bacchetta magica, ma è un passo importante per ristabilire la fiducia dei cittadini europei, dei partner internazionali e degli investitori», ha indicato Barroso, aggiungendo che il primo passo sarà l'attuazione dell'autorità bancaria europea.

Da parte della Commissione europea è attesa per mercoledì 12 settembre una proposta che riguarda proprio la supervisione sulle banche. Il presidente della commissione vede la Banca centrale

europea come il «cuore» di questo sistema di controllo, che lavorerà insieme alle strutture dei singoli Paesi. Tale supervisione, che non dovrebbe richiedere cambiamenti ai trattati e potrebbe partire dal gennaio 2013, per Barroso non sarà attuata solo sulle banche della zona euro ma potrebbe essere estesa anche agli istituti degli altri Stati dell'Unione.

Nel pomeriggio Moody's si è espressa anche sul sistema bancario Usa. L'agenzia americana mantiene un outlook negativo anche se la maggior parte degli istituti è tornata in attivo dal 2012. La visione negativa «riflette un contesto operativo problematico negli Stati Uniti, con tassi di interesse a livello basso per un periodo prolungato, alta disoccupazione, crescita economica debole e incertezze sulla politica fiscale». Il vicedirettore generale Sean Jones ha anche citato la minaccia di contagio della crisi debitoria europea che «mina la ripresa economica negli Stati Uniti ed espone le banche a un maggiore rischio di shock». Moody's prevede che i problemi attuali nel contesto operativo proseguano per i prossimi 12-18 mesi.



MINIMALISTI D'EUROPA

BARBARA SPINELLI

FARE i compiti a casa, passare l'esame, prendere la pagella, temere i sorveglianti: le misure disciplinari adottate nei paesi indebitati della zona euro hanno probabilmente una ragion d'essere, ma colpisce il vocabolario usato dai governanti quando spiegano le proprie funzioni.

È il vocabolario delle scuole inferiori, più adatto a scolari con grembiule che a statisti responsabili, maturi. Il clima punitivo ti toglie la libertà, perché a quest'età e con l'indole che hai non puoi ritenerti libero fino alla maggiore età che chissà quando verrà, se verrà. Viene in mente la fiaba tedesca di *Struwwelpeter* (Pierino il Porcospino), dove adulti enormi ti tagliano le dita o t'immergono nell'inchiostro, se disobbedisci.

Lo chiamano commissariamento, perché lo Stato non virtuoso somiglia a un'impresa in amministrazione controllata. Ma siccome le democrazie non sono aziende, meglio parlare di infantilizzazione: dei governi e dei popoli. Non mancano il voto di condotta. Permanentemente sospettosi, ininterrottamente diffidenti, i guardiani ogni tanto ti tolgono – giusto il tempo di respirare – il guinzaglio. Ma non senza alzare l'indice e recitare minacciosi l'ossessivo mantra: «Azzardo morale! Azzardo morale!» (lo dicono di solito in inglese, come una volta si sbandierava il latino per azzittire gli allievi). Il che in soldoni vuol dire: «Ti dò una mano, ma lo so che peccherai ancor più, sicuro come sarai che comunque l'aiuto verrà».

L'Unione è oggi questo universo puerile, fatto di maestri e alunni in grembiule, di padroni e servi, di pastori e pecore. Non può essere altrimenti, quando manca un governo federale che sorvegli tutti e corregga squilibri e disequaglianze fra Stati. Non è l'Europa promessa nel dopoguerra, custode della democrazia e della giustizia sociale oltre che dei conti: istituzione esterna e superiore agli Stati, affinché non prevalga la legge del più potente e bellicoso. L'Europa che ci viene presentata assume il volto di una determinata forma di rigore – contrazione dei redditi, dei diritti sociali – sino a far tutt'uno con tale forma. Ben altro era il disegno iniziale: l'Unione non doveva coincidere con una sola linea, una sola dottrina economica. Sarebbe stata il contenitore, controllato da un comune Parlamento, di una pluralità di linee che gareggiano d'ingegno. L'esperienza, i risultati, il voto dei popoli, avrebbero premiato la linea migliore. Come dice l'economista Domenico Moro, nelle Federazioni compiute (Stati Uniti, Germania, Australia) il *default* dei singoli Stati o *Länder* può esser affrontato in vari modi, più o meno soccorrevoli, ma mai diven-

ta questione di vita e di morte per la loro moneta e tanto meno per la Federazione.

Forse questo ha spinto il francese Hollande, ieri nell'incontro con Monti, a dire che la fiducia tornerà se cessano i perenni dubbi sull'euro. E ha spinto Monti a ricordare che «fare i compiti a casa è necessario, ma non sufficiente». L'unione bancaria e il contenimento degli spread sono impegni solennemente presi dai capi europei: vanno onorati. E molto ci si aspetta da Draghi, che giovedì si esprimerà sull'acquisto di bond governativi.

L'Europa politica è ancora da costruire, e c'è urgenza di farla subito, in contemporanea con i «compiti a casa», perché proprio il continuo dilemma esistenziale infuria i mercati. I mercati non temono che il dollaro scompaia, nonostante l'economia Usa sia più malata di quella europea. Temono l'indeterminatezza volontaria dell'Unione, non sanno se cadrà, se resisterà, chi deciderà il suo destino: le fanno pagare un fallimento politico, e solo in subordine economico. Una Federazione, scrive ancora Moro, «consente al diritto e alla politica, e non al mercato, di avere l'ultima parola» (*Il Federalista*, n. 3, 2011). Uno studio Bce del 2008 lo conferma: nelle Federazioni, i differenziali nei tassi d'interesse di titoli emessi dagli Stati (*spread*) non scompaiono, ma non toccano le vette europee. È il costo della non-Europa, e non solo delle brutte pagelle nazionali, che ogni cittadino sta pagando.

L'Europa incompiuta non è neppure democratica, perché i popoli, che nelle costituzioni hanno il potere sovrano, tendono a perderlo nell'ibrido spazio comunitario, né nazionale né sovranazionale. Impossibilitati a controllare i controllori, a mandarli a casa se sbagliano, non riescono nemmeno a capire i nuovi equilibri internazionali, l'ineluttabile ascesa di continenti che non sopportano più un modello di sviluppo occidentale fondato sul consumo a credito delle risorse mondiali. Né i Parlamentari nazionali né quello europeo hanno voce in capitolo, e quando i cittadini si esprimono sono chiamati antipolitici o arrabbiati (altro epiteto per minorenni). Un capo di governo – il nostro – è giunto a dire che gli esecutivi sono troppo *vincolati* dai Parlamenti, e che l'Europa progredisce se non se ne tiene troppo conto (*Spiegel*, 5-8-12).

I cittadini hanno ancora un rapporto con le costituzioni nazionali, se ne sentono tutelati? Se ne può dubitare, e non stupisce che una Corte costituzionale, quella tedesca, ponga proprio tale quesito. Il 12 settembre sarà lei – solo lei: altrove mancano giudici altrettanto intraprendenti – a dire se i patti anti-crisi dell'Unione (*Fiscal compact*, Fondo salva-Stati) sono compatibili con la sovranità popolare garantita dalla Carta fondamentale tedesca. La corte di Karl-

ruhe inforca occhiali solo nazionali ma constata una malattia di tutti noi, seria. Le costituzioni nazionali non sono all'altezza di un'Europa cui sono delegate sempre più sovranità, ma cui sono negati poteri governativi duraturi e inequivocabili.

Quel che la Corte trascura – ma vedremo la sentenza – è che non vanno cambiate solo le costituzioni nazionali. Va cambiato il Trattato di Lisbona, e trasformato in costituzione autentica. Una costituzione che cominci come quella americana (*Noi, popolo degli Stati Uniti...*), sancendo l'esistenza di un potere sovranazionale e democraticamente legittimo. Una Costituzione che solo il Parlamento europeo può elaborare, come già avvenne una volta nel 1984. Virgilio Dastoli, presidente del Movimento europeo-Italia, ammonisce giustamente i capi d'Europa: la decisione presa a giugno dai governanti, secondo cui la «proprietà» dei trattati è nelle uniche mani degli Stati membri, è «arrogante» e va confutata (*L'Unità* 29-7). Mario Draghi insiste nel dire che l'unione politica verrà in un secondo momento, perché prioritaria è l'unione economica. Per salvare l'Euro contesta spavaldo il nazionalismo tedesco, (ostile all'acquisto di bond) ma in politica, meno spavalidamente, consiglia *pragmatismo, gradualismo*, e conclude equiparando l'utopia regressiva nazionalista all'utopia della Federazione («significherebbe alzare troppo l'asticella», *Die Zeit* 29-7).

Per quasi mezzo secolo, i demiurghi dell'Unione non hanno alzato l'asticella, pur di non sacrificare sovranità nazionali divenute peraltro fasulle. L'Europa doveva «avanzare mascherata», in chiuse trepide cerchie, come teorizzava Descartes per non incorrere in ecclesiastici anatemi. Quell'epoca è finita, essendo naufragata. Con l'eccezione di Kohl, l'*euro senza Stato* fu negli anni '90 una scelta deliberata – Draghi stesso lo ricorda – ed è sfociato nell'odierno sconquasso. Sarebbe assurdo ripetere l'identico errore, disgiungendo l'unione economica da quella politica. Governo europeo, democrazia europea, costituzione europea, fisco europeo, investimenti europei per un'altra crescita sostenibile: tutte queste cose vanno oggi insieme. In tutte le Federazioni si fa così.

Altrimenti ha ragione Giulio Einaudi, che nel '48 scriveva contro i *pragmatici*



minimalisti europei: «Oggi, che tanti uomini volenterosi si adoperano a promuovere la fondazione degli Stati Uniti d'Europa, uopo è ripetere il monito di trent'anni fa. Non facciamo opera vana e dannosa contentandoci di una semplice unione di Stati sovrani! Meglio sarebbe non farne nulla; ch  la unione di Stati sovrani cadrebbe presto nell'impotenza e diverrebbe strumento di discordia e di guerra fra i due grandi colossi i quali incombono dall'Oriente e dall'Occidente sull'Europa». I costi della non-Europa sono troppo alti, perch  l'asticella resti bassa nel timore che gli scolaretti si azzardino moralmente a non fare i compiti a casa.

  RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino dell'Eurotower: le aziende italiane pagano il 2-3% in più, gli spread hanno distorto l'economia reale

La lotta alla frammentazione monetaria legittima gli acquisti di titoli di Stato allo studio dei banchieri centrali

IL DOSSIER. L'Emergenza debito

L'Euro

Mutui a tasso doppio e imprese soffocate la Bce in soccorso di Italia e Spagna

Draghi: costo del denaro corretto in solo due Paesi, intervento necessario

Il costo medio di un prestito per la casa da noi è salito al 4,86%, in Finlandia è sceso al 2,5% e in Germania al 3%

MAURIZIO RICCI

ALUGLIO avete fatto un mutuo per la casa nuova. Tasso variabile, scadenza oltre dieci anni. Bel colpo: a giugno, avreste pagato di più. In Europa, un mutuo immobiliare così costa il 3,62 per cento l'anno, in calo rispetto a giugno. Come? Strabuzzate gli occhi? Non è quello che dicono le vostre carte? Non siete i soli. Il vostro vicino di casa, un imprenditore, contemporaneamente a voi ha preso dalla banca un prestito di 1 milione di euro a 3 mesi. Nell'eurozona, un prestito come quello, a luglio, costava ad un'azienda il 2,24 per cento, con un bel risparmio sul 2,44 di giugno. E' diventato anche lui tutto rosso e respira a fatica? Logico: avete tutt'e due pagato ben di più. In effetti, quei tassi, che la Banca centrale europea ha comunicato lunedì, sono delle medie fra i 17 paesi dell'eurozona. E queste medie nascondono situazioni radicalmente differenti e, soprattutto, tendenze diametralmente opposte. L'Europa della moneta unica è spaccata a metà e le due parti si stanno allontanando sempre più in fretta.

FRAMMENTAZIONE PERICOLOSA

E' la frammentazione monetaria di cui parla Mario Draghi e la ragione per cui il presidente della Bce sostiene che sia necessaria la battaglia contro gli spread per ricondurre ad unità la moneta unica. L'archivio statistico della Bce fornisce un quadro dettagliato di come si stiano divaricando i tassi d'interesse nei singoli paesi, senza che la Bce, come sarebbe suo compito, riesca ad influenzarli. Una famiglia italiana paga un mutuo ipotecario per la casa il 4,86 per cento l'anno. In Germania, lo stesso mutuo costa il 3 per cento e, in Finlandia, meno anche del 2,5 per cento, praticamente la metà. Anche più vistose, e gravi, di conseguenze, le differenze per le imprese. Un'azienda italiana, per un prestito di 1 milione di euro a cinque anni (il finanziamento classico

di una piccola e media impresa) paga un tasso annuo del 6,24 per cento. In Spagna, il costo arriva al 6,5 per cento. Ma una analoga impresa tedesca paga solo il 4,04 per cento e un'azienda austriaca il 3,12, meno della metà del concorrente italiano.

IL PARADOSSO

Il paradosso è che il costo del credito è più alto nei paesi che, come Italia e Spagna, sono in recessione e avrebbero bisogno di credito facile per rilanciarsi. Al contrario, il costo del credito li svantaggia rispetto agli altri concorrenti europei. Le prediche sulla competitività e sulla necessità che Italia e Spagna si alzino al livello, ad esempio, della Germania dovrebbero tener conto del fatto che le imprese tedesche si finanziano ad un costo del 50 per cento inferiore a quello italiano: non sempre è colpa dei salari.

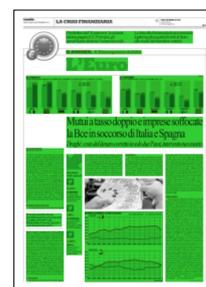
BCE IGNORATA

Ma, dal punto di vista dell'istituto di emissione, c'è un altro elemento di preoccupazione. Rispetto ad un anno fa, il tasso di interesse applicato dalla Bce è stato dimezzato, per facilitare la ripresa: dall'1,5 per cento del luglio 2011 allo 0,75 di oggi. Ma l'impulso è stato raccolto in modo diversissimo e contrastante dai singoli paesi. Come voleva la Bce, i tassi praticati alle imprese, in un anno, sono crollati in Germania (dal 4,70 al 4,04 per cento), in Francia (dal 4,61 al 4,14 per cento), in Finlandia (4,19-3,61 per cento) e in Austria (fino ad un intero punto percentuale). Ma sono invece schizzati, contro la volontà di Francoforte, verso l'alto in Italia (dal 5,14 al 6,24 per cento) e in Spagna (dal 5,88 al 6,5 per cento). Differenze fra i tassi possono essere giustificate, ma non i loro movimenti. Se la Bce gestisce la politica monetaria dell'Eurozona, deve essere almeno in grado di spingerli, tutti insieme, o su o giù. Invece, avrebbe confessato lo stesso Draghi, se ne accorgono «solo uno o due paesi al massimo». Sembra il comandante di una nave a cui l'ufficiale di sala macchine comunica che sta aprendo e chiudendo le valvole, ma, nei tubi, il vaporeva dove gli pare: è saltato qualche bullone negli ingranaggi.

AGGIUSTAMENTI

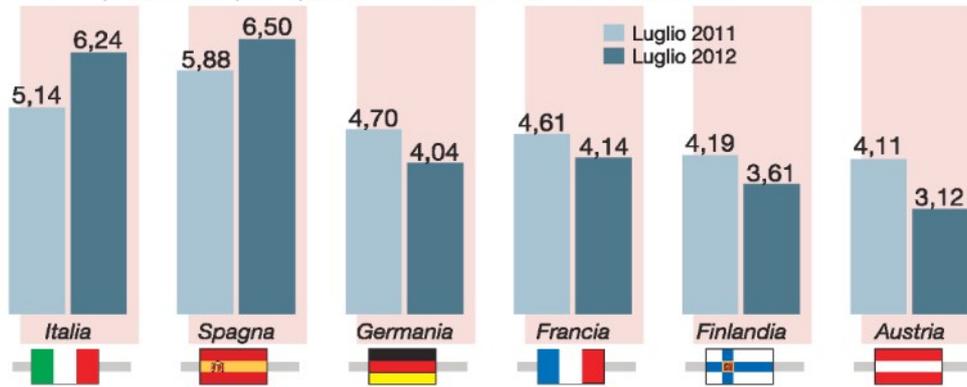
Perché questo bullone dovrebbero essere gli spread sui titoli pubblici, che ora Draghi vorrebbe attaccare? Perché il rendimento dei titoli di Stato è, abitualmente, il parametro su cui viene calcolato il prezzo che una banca dello stesso paese paga per finanziarsi sul mercato. Se il Tesoro paga il 6 per cento per indebitarsi a 10 anni, è difficile che Unicredit paghi di meno sulle sue obbligazioni. Il costo del finanziamento della banca si riflette, poi, sul costo dei crediti che eroga. Il risultato è che, a determinare il tasso sul vostro mutuo non è, come sarebbe nei suoi compiti, la decisione sui tassi di interesse della Bce, ma sono i movimenti speculativi dei capitali che abbandonano Italia e Spagna (costringendole a pagare rendimenti sempre più alti) e si affollano in Germania (spingendo verso zero i tassi sui Bund). Ecco perché Draghi respinge l'accusa di voler finanziare i bilanci statali e sostiene che l'intervento anti-spread rientra nel mandato statutario della Bce. Questi movimenti di capitali sono un altro segno della frammentazione monetaria che preoccupa Draghi. In buona sostanza, ci sono sempre meno capitali di altri paesi europei nei mercati del debito pubblico italiano e spagnolo e sempre di più in quello tedesco. Nei paesi deboli, a sostenere i titoli pubblici sono rimaste quasi solo le banche nazionali. Secondo il database preparato da un centro di ricerca europeo, Bruegel, la quota di debito pubblico italiano in mano a non residenti è scesa, fra metà e fine 2011, dal 55 al 40 per cento. Secondo Morgan Stanley, fra gennaio e agosto si sarebbe ulteriormente ridotta al 30 per cento. A Londra parlano apertamente — anche se pronunciarlo non è facile — di «deeuroizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le imprese

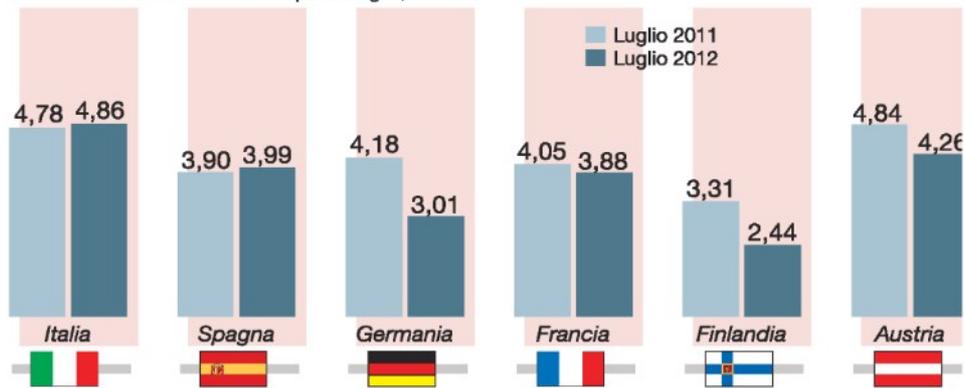
Tasso di imprese annuale per un prestito ad un'azienda di un milione di euro, durata fra 1 e 5 anni



Fonte: B

Le famiglie

Mutuo immobiliare oltre 10 anni per famiglie, dati in %



Le mosse tra Francoforte e Roma. Ammontano a 600 miliardi le obbligazioni emesse con scadenza entro i tre anni

L'impatto Bce sui titoli di Stato italiani

LO SPACCATO

Il campo d'azione interessa potenzialmente 160 miliardi di BoT, 60 miliardi di CTz e 370 miliardi di BTp con vita residua triennale

ROMA

Nessuno conosce esattamente il funzionamento del nuovo Securities markets programme della Bce, un meccanismo innovativo per stabilizzare gli spread tra titoli di Stato core e periferici e garantire il buon funzionamento degli strumenti di politica monetaria. Di sicuro, e questo deluderà una schiera di investitori non europei molto più estesa di quanto sarebbe ragionevole pensare, la Bce non inizierà da domani ad acquistare BTp e Bonos sul secondario: a far scattare questa operazione servirà preventivamente l'invio di una richiesta ufficiale di aiuto da parte di uno Stato dell'Eurozona rivolta ai nuovi strumenti di stabilizzazione (scudo anti-spread) dell'Efsf/Esm. In tale e tanta incertezza, tuttavia, i mercati hanno comunque scommesso, e piuttosto pesantemente già da circa un mese, su quanto il presidente della Bce Mario Draghi ha fatto intendere a più riprese: le banche centrali dell'Eurosistema potrebbero essere pronte ad acquistare bond con vita residua fino a tre anni. Una soglia che per l'Italia si traduce in un bacino di titoli di Stato potenzialmente appetibili per questo tipo di sostegno pari a circa 600 miliardi sul totale dei 1.600 miliardi di titoli di debito pubblico in circolazione.

L'Italia è il più grande emittente di titoli di Stato dell'Eurozona ed anche storicamente il Paese con il terzo stock di debito pubblico più elevato al mondo, dopo Stati Uniti e Giappone: due primati che la crisi del

debito sovrano europeo innescata da Grecia, Irlanda e Portogallo ha trasformato in fardelli insostenibili, a lungo andare e senza crescita, per i conti pubblici. Fardelli che gravano rovinosamente sullo spread BTp-Bund e sul costo del denaro per banche, imprese e famiglie italiane. L'Italia tuttavia non risulta in pole position nella richiesta dello scudo di stabilizzazione di Efsf/Esm, posizione occupata dalla Spagna: e il Governo Monti non intende ricorrervi. I mercati però anticipano e scontano gli eventi e quindi i grandi portafogli obbligazionari si stanno preparando ad un eventuale programma di acquisto di titoli di Stato italiani da parte della Bce. Se i confini degli interventi Eurotower si estenderanno fino alla soglia dei tre anni di vita residua, il campo di azione sul mercato secondario del rischio-Italia sarà decisamente vasto: poco meno di 160 miliardi di BoT (collocati in asta con scadenze trimestrali, semestrali e annuali), poco più di 60 miliardi di CTz (emessi con durata di due anni) e 370 miliardi circa (per l'esattezza ieri 369,006 miliardi) di BTp con vita residua triennale.

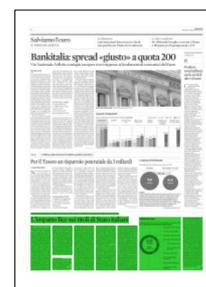
Il nuovo Securities markets programme, che secondo il chief Eurozone economist di Unicredit Marco Valli potrebbe essere ribattezzato BPP (Bond purchase programme, semplicemente "programma di acquisto di obbligazioni"), ha l'obiettivo di riportare lo spread BTp-Bund su livelli di maggiore adeguatezza rispetto all'effettivo rischio sovrano, depurato dal timore di scioglimento della moneta unica europea e di default dei paesi periferici. La curva dei rendimenti dei titoli di Stato italiani, secondo gli addetti ai lavori, ieri forse già scontava quasi totalmente gli

eventuali acquisti Bce fino a tre anni: i tassi fino a un anno sono crollati e quelli fino a due e tre anni si sono violentemente ridimensionati. Alcune banche estere ieri consigliavano alla clientela di iniziare ad incassare i profitti sulla parte a breve oppure di prepararsi a farlo presto: anche perché i più prevedono una dilagante delusione dalle dichiarazioni inevitabilmente a mezza bocca di Draghi domani: l'annuncio di un tetto (cap), corridoio o target sul rendimento dei titoli di Stato è una falsa speranza, quanto mai remota e tramontata perché controproducente per la Bce. È plausibile, invece, che il presidente prometta la perdita dello status di creditore privilegiato nel caso di acquisti sul secondario con il nuovo programma. La cancellazione della seniority sarebbe una notizia molto positiva per i BTp e, sebbene sia nell'aria da tempo, potrebbe innescare un rally importante a seguito dell'annuncio ufficiale.

IBT con vita residua tra cinque e dieci anni sul secondario, per contro, si sono mossi poco nonostante le grandi novità in arrivo e lo spread resta ancora alto. Secondo Riccardo Barbieri, chief European economist a Mizuho, i mercati sottovalutano l'impatto benefico dell'intervento stabilizzatore dell'Efsf/Esm, anche se questo dovesse concentrarsi sugli acquisti in asta fino a metà dell'importo raccolto. La strategia congiunta della Bce sul secondario a breve termine e dei fondi di stabilità sul medio-lungo dovrà far calare l'intera curva dei rendimenti: i BTp quinquennali presentavano ieri prezzi con potenzialità interessanti di ulteriori rialzi e sono divenuti sorvegliati speciali per molti traders.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Confindustrie Ue lanciano l'appello: «Più integrazione»

ROMA

■ Un appello all'Europa. Per chiedere di potenziare la competitività dell'economia e rilanciare l'imprenditorialità, con politiche orientate al mercato e con riforme strutturali. È ciò che chiedono in una dichiarazione congiunta la Confindustria italiana, quelle tedesche, Bda-Bdi, la spagnola Ceoe, la francese Medef, in vista del consiglio direttivo della Bce di domani, dal titolo «In Europe and the Euro we trust», firmata dai direttori generali delle organizzazioni.

La premessa è che il mondo delle imprese ritiene la competitività industriale la «chiave per una rapida ripresa della produzione nella zona euro e per la creazione di posti di lavoro». Da qui l'invito alle istituzioni europee e ai rispettivi governi ad «accelerare e dare una maggiore urgenza» ad azioni decisive per salvaguardare il progetto dell'euro, «risolvendo la mancanza di fiducia nell'Unione monetaria». Competitività, crescita, posti di lavoro secondo le imprese devono essere una priorità e serve una strategia da parte della Ue che realizzi questo obiettivo al più presto. Tanto più velocemente il riequilibrio e il consolidamento fiscale mostreranno i loro effetti, è scritto nel testo, tanto più rapidamente tornerà la crescita e la fiducia nell'euro.

I governi dei singoli paesi dovranno impegnarsi per rafforzare l'architettura dell'euro e per un'Europa più integrata, dal punto di vista economico e politico. È la ricostruzione della fiducia, secondo le Confindustrie dei quattro pae-

si Ue, il tema al centro della politica in Europa e nell'eurozona: fiducia da parte dei mercati nella solvibilità della zona euro, da parte delle popolazioni sull'efficacia dei rimedi, fiducia dei paesi garanti della zona euro nei confronti di quelli che usano le garanzie sulla loro capacità di fare le riforme e aumentare la competitività. Alcuni indicatori mostrano questo trend positivo: la disciplina di bilancio e le riforme strutturali stanno cominciando a funzionare. Lo stato d'animo attuale è ingiustificato e deve essere invertito. L'instabilità dei mercati deve essere ridotta, utilizzando, incalzano le imprese, tutti gli strumenti a disposizione sia della Bce che dell'Esm.

Le Confindustrie apprezzano il ruolo che sta svolgendo la Bce nella ricostruzione della fiducia, «assicurandosi che i mercati dei capitali riconoscano sia un miglioramento economico e fiscale, sia la serietà della coesione dei membri dell'unione monetaria». Secondo le imprese la Bce dovrebbe agire in concomitanza con il Meccanismo europeo di stabilità (Esm): dovranno diventare i pilastri della politica monetaria e fiscale della zona euro, con ruoli differenti ma complementari. La Bce può intervenire nei mercati secondari se e quando il suo mandato lo permette e se e quando ritiene necessario il supporto dell'Esm per assicurare la stabilità dell'euro. Una supervisione bancaria «forte e diligente» porterà ulteriore stabilità e prevedibilità dei mercati.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera al regolamento europeo. Ma le nuove norme entreranno in vigore da metà 2015

Successioni Ue, vale la residenza

Ma chi vive all'estero potrà optare per le leggi del paese d'origine

DI CINZIA DE STEFANIS

La residenza abituale del caro estinto sarà l'unico criterio per determinare agevolmente quale paese abbia competenza e quali norme nazionali andranno applicate nelle pratiche di successione transfrontaliera. I cittadini residenti all'estero, però, potranno scegliere se sottoporre o meno l'intera successione alla legge dello stato di cui hanno la cittadinanza. Se cioè applicare integralmente la norma del paese di residenza, anche per i beni detenuti all'estero, o se, invece, optare per il regime di successione del paese di cui hanno cittadinanza. Pertanto un pensionato italiano che vive in Grecia potrà scegliere, nell'organizzare la sua successione, se applicare la legge italiana o quella greca.

Tutto questo grazie al regolamento sulle successioni internazionali del 6/7/2012 n. 650 (su Gazzetta Ufficiale L. 201/07, 27 luglio 2012) con il quale il legislatore europeo è intervenuto a rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione di persone che attualmente incontrano difficoltà nell'esercizio dei loro diritti, nell'ambito di una successione con implicazioni transfrontaliere. Le nuove norme diventeranno operative dal 17 agosto 2015 «Sono circa 12,3 mln gli europei», ha precisato il commissario Ue alla giustizia Viviane Reding, vicepresidente e commissaria europea per la giustizia, «che vivono in un altro stato membro e ogni anno nell'Ue si aprono circa 450 mila successioni internazionali per un valore di 120 miliardi di euro». «Dopo aver semplificato la vita alle coppie coinvolte in un divorzio transnazionale, abbiamo fatto lo stesso per le famiglie costrette ad affrontare le conseguenze giuridiche della morte di un caro», ha dichiarato Viviane Reding. «La diversità delle norme nazionali sulle successioni era causa di un vero e proprio labirinto giuridico. Con questo

regolamento abbiamo snellito il processo, apportato certezza giuridica ai cittadini e reso più facile individuare la legge applicabile nei singoli casi». Il regolamento riguarda tutti gli aspetti di diritto civile della successione a causa di morte, ossia qualsiasi modalità di trasferimento di beni, diritti e obbligazioni sia per atto volontario sia per disposizione testamentaria. Il provvedimento non si applica alla materia fiscale né alla materia amministrativa di diritto pubblico. Spetterà al legislatore nazionale determinare ad esempio le modalità di calcolo e il versamento delle imposte e degli altri tributi a carico del defunto al momento della morte. Inoltre il provvedimento non riguarderà le questioni attinenti le convenzioni matrimoniali e i regimi patrimoniali tra coniugi. Il regolamento istituisce anche un certificato successorio europeo. Certificato destinato a essere utilizzato dagli eredi, dai legatari che vantano diritti diretti sulla successione e dagli esecutori testamentari o amministratori dell'eredità che, in un altro Stato membro, hanno necessità di far valere la loro qualità o di esercitare, rispettivamente, i loro diritti di eredi o legatari e/o i loro poteri come esecutori testamentari o amministratori dell'eredità. Il certificato non è obbligatorio e non sostituisce i documenti interni utilizzati per scopi analoghi negli stati membri. Tuttavia, una volta rilasciato per essere utilizzato in un altro stato membro, anche nello stato membro le cui autorità lo hanno rilasciato. Il certificato produce i suoi effetti in tutti gli stati membri senza che sia necessario il ricorso ad alcun procedimento e costituisce titolo idoneo per l'iscrizione di beni ereditari nel pertinente registro di uno stato membro. Per quanto concerne la competenza, sono competenti a decidere sulla successione gli organi giurisdizionali dello stato in cui il defunto ha residenza abituale al momento della morte.

SUCCESSIONI TRASFRONTALIERE SEMPLIFICATE	
Legislazione	Parlamento europeo e Consiglio Ue - Regolamento 4 luglio 2012 n. 650/Ue (relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e all'accettazione e all'esecuzione degli atti pubblici in materia di successioni e alla creazione di un certificato successorio europeo)
Recepimento del regolamento negli stati membri	Al regolamento, che si applicherà dal 17 agosto 2015, non prendono parte Regno Unito, Irlanda e Danimarca. Gli stati membri hanno tre anni di tempo per conformare la legislazione nazionale in modo che le nuove norme dell'Unione producano i loro effetti
Legge applicabile	Il regolamento consente ai cittadini di organizzare in anticipo la loro successione scegliendo la legge applicabile alla stessa. La scelta di legge dovrebbe essere effettuata in modo espresso a mezzo di dichiarazione resa nella forma di disposizione a causa di morte o risultare dai termini di una tale disposizione
Organi giurisdizionali competenti	Sono competenti a decidere sull'intera successione gli organi giurisdizionali dello stato membro in cui il defunto aveva la residenza abituale al momento della morte
Riconoscimento, esecuzione ed esecuzione delle decisioni	Le decisioni emesse in uno stato membro sono riconosciute negli altri stati membri senza che sia necessario il ricorso ad alcun procedimento particolare. In caso di contestazione, ogni parte interessata che richieda il riconoscimento in via principale di una decisione può far accertare che la decisione sia riconosciuta

